



L'internazionalista

Nucleo Internazionalista d'Italia – sezione della Lega per la Quarta Internazionale

Trump ordina il blocco petrolifero per strangolare l'isola ribelle

Per una mobilitazione operaia internazionale in difesa della Rivoluzione Cubana!

Ernesto Mastrascusa/ EFE



Centinaia di migliaia di manifestanti hanno sfilato il Primo Maggio per protestare contro il soffocante blocco energetico imposto dall'imperialismo yankee.

L'articolo che segue è tradotto da Revolución Permanente n. 14 (agosto 2026), il giornale del Grupo Internacionalista, sezione messicana della Lega per la Quarta Internazionale.

Nelle prime ore del 3 gennaio alcuni elicotteri delle forze armate statunitensi hanno sorvolato a bassa quota Caracas. La loro missione: “prelevare” – cioè rapire – il presidente del Venezuela Nicolás Maduro insieme a sua moglie Cilia Flores. Nel corso di quell'attacco 32 ufficiali delle forze armate e dei servizi di sicurezza cubani, che facevano parte della scorta presidenziale venezuelana, sono rimasti uccisi in combattimento dopo aver opposto un'accanita resistenza, secondo una dichiarazione del governo cubano. Era chiaro che la furibonda offensiva imperialista statunitense aveva “l'obiettivo di acquisire il controllo delle enormi riserve petrolifere della Repubblica Bolivariana, le più grandi del mondo, e di preparare il terreno per un attacco controrivoluzionario a Cuba”, come abbiamo affermato in una dichiarazione della Lega per la Quarta Internazionale (LQI) diffusa in quella stessa giornata. “La difesa di Cuba inizia in Venezuela”, proclamavano i cartelli della LQI durante le proteste.

Alla domanda posta dai giornalisti il giorno dopo circa la possibilità che il governo cubano fosse il prossimo obiettivo degli Stati Uniti, il segretario di stato statunitense Marco Rubio – il quale è cresciuto nella comunità di esuli cubani controrivoluzionari di Miami – rispose che ogni funzionario cubano avrebbe dovuto avere questa preoccupazione. Per anni il Venezuela, sotto Maduro e sotto il suo predecessore

Hugo Chávez, è stato il principale fornitore di petrolio a Cuba, inviando all'isola circa 35.000 barili al giorno. Ma l'11 gennaio il presidente Donald Trump ha tuonato sul suo social network *Truth Social*: “NON CI SARÀ PIÙ PETROLIO NÉ DENARO PER CUBA – ZERO!” In seguito, il 29 gennaio, Trump ha firmato l'Ordine Esecutivo numero 14380, nel quale ha affermato che “Cuba costituisce una minaccia insolita e straordinaria (...) per la sicurezza nazionale e per la politica estera degli Stati Uniti”, e ha quindi dichiarato lo “stato di emergenza nazionale” per imporre dazi sulle “importazioni di beni prodotti da un paese straniero che, direttamente o indirettamente, venda o fomisca in altro modo petrolio a Cuba”.

I governi latinoamericani, a cominciare da quello messicano della presidente Claudia Sheinbaum, si sono immediatamente attenuti all'ordine imperialista. Nel 2025 il Messico aveva fornito il 44% delle importazioni di petrolio a Cuba. Il 9 gennaio di quest'anno la petroliera *Ocean Mariner* ha attraccato all'Avana con un carico di 85.000 barili di petrolio greggio proveniente dal complesso Pemex¹ di Pajaritos, nello stato messicano di Veracruz. Dopo di che, il nulla. Quando quella stessa nave è salpata da Barranquilla, in Colombia, il 29 gennaio, con un nuovo carico di olio combustibile, alcune navi da guerra statunitensi le hanno impedito di raggiungere

continua a pagina 8

¹ Abbreviazione di Petróleos Mexicanos, la compagnia petrolifera di stato messicana.

Perseguito per blocco sindacale di carico d'armi destinato a Israele

Difendere Markos Bekris

Presidente dell'ENEDEP, Sindacato dei Lavoratori Portuali del Pireo, Grecia

MARZO 2025 – La notte del 17 ottobre 2024, i portuali del porto del Pireo, in Grecia, hanno bloccato un carico di container da 21 tonnellate di munizioni che dovevano essere caricate su una nave di proprietà della compagnia israeliana ZIM Lines, diretta ad Haifa, in Israele. Sui container, gli operai avevano apposto scritte con bombolette spray che intimavano, “Assassini fuori dal porto” e “Palestina libera!” Il blocco ha attirato l'attenzione a livello mondiale. *L'internazionalista* ha pubblicato un articolo di saluto rivolto ai lavoratori del Pireo per la loro coraggiosa azione quale esempio eccellente del tipo di

appello che la nostra Lega per la Quarta Internazionale lancia per costruire azioni operaie contro la guerra genocida degli U.S.A./Israele alla popolazione civile palestinese di Gaza. (Si veda l'articolo “I portuali greci bloccano le armi destinate a Israele e all'Ucraina”, *L'internazionalista* n.7 dicembre 2024).

Un anno dopo, le autorità greche hanno dato inizio alla persecuzione a Markos Bekris, il presidente del Sindacato dei Portuali del Pireo (ENEDEP), per la coraggiosa azione sindacale. Il sindacato è affiliato al PAME (il Fronte Unito di Tutti i Lavoratori), federazione operaia associata al Partito Comunista Greco (KKE), e Bekris si è presentato come candidato per il KKE alle elezioni del Parlamento Europeo. L'azione dell'ottobre 2024 non era la prima delle diverse azioni dirette dai lavoratori portuali greci che hanno fermato materiale militare destinato alla macchina omicida sionista. Nel precedente mese di giugno dello stesso anno, si erano rifiutati di caricare una nave diretta in Israele, e nel luglio 2025 hanno rifiutato di trasferire un cargo di acciaio a uso militare, dichiarando che non avrebbero toccato con un dito quel “carico di morte”.

Il governo del primo ministro Kyriakos Mitsotakis del partito di destra “Nuova Democrazia” (ND) sta chiaramente cercando di fare del caso Bekris un esempio, e fare un favore al governo ultrasionista israeliano che è preoccupato del diffondersi a macchia d'olio delle azioni operaie nei porti del Marocco, Francia, Italia e Grecia tanto poiché queste hanno iniziato ad avere un effetto sulle sue forniture di guerra. Ciò è anche accaduto poco dopo che si era tenuta la Conferenza Europea dei Lavoratori Portuali a Genova il 26-27 settembre e gli scioperi di massa che hanno bloccato i porti, aeroporti, ferrovie e autostrade in solidarietà con Gaza il 22 settembre e il 3 ottobre, scioperi che hanno sfidato i “decreti sicurezza” del governo diretto dalla fascista Giorgia Meloni.¹

Ma il tentativo di intimidire i combattivi lavoratori portuali gli si sta ritorcendo contro, poiché espressioni di solidarietà stanno giungendo loro dai sindacati dalla Palestina, dall'Italia, dalla Danimarca e da altri paesi. In Italia, uno sciopero nazionale in solidarietà con Gaza era stato annunciato per il 28-29 novembre 2025. Negli Stati Uniti, il la sezione 10 dell'International Longshore and Warehouse Union (ILWU, sindacato portuale dalla Costa Pacifica di Stati Uniti e Canada) ha votato una mozione il 20 novembre che saluta l'azione dei portuali greci e difende il presidente dell'ENEDEP, Bekris. Il Primo Maggio 2024, il Local 10 ha votato all'unanimità la risoluzione per bloccare (“hot cargo”, letteralmente dichiarare “troppo caldo per essere trattato”) carichi militari destinati a Israele, che è stata in seguito annullata dalla burocrazia nel congresso internazionale dell'ILWU a Vancouver, B.C., Canada.

Citando il motto del sindacato “Un danno a uno, è un danno a tutti!” la mozione del la sezione 10 (che riproduciamo qui sotto) fa appello alla direzione dell'ILWU affinché invii una lettera al governo greco che esiga che le accuse a carico di Bekris siano lasciate cadere.

continua a pagina 33

¹ Si veda “I portuali europei chiamano ad azioni di sciopero per fermare i carichi d'armi”, a pagina 21 di questa edizione.

Indice

Per una mobilitazione operaia internazionale in difesa della Rivoluzione Cubana	1
Difendere Markos Bekris, presidente dell'ENEDEP, Sindacato dei Lavoratori Portuali del Pireo, Grecia!.....	2
Abderrahim Fakir assassinato dalla polizia: la risposta operaia	3
Dagli archivi del marxismo: nota introduttiva	4
Trotsky: Lenin e la guerra imperialista	5
Lavoratori messicani: spezzare il blocco petrolifero yankee!.....	16
Fermare lo stato di polizia di Trump!	17
Gli portuali europei chiamano ad azioni di sciopero per fermare i carichi d'armi	24
Per un'azione di sciopero internazionale per fermare il genocidio a Gaza perpetrato da USA e Israele.....	25
Lavoratori aeroportuari: blocchiamo i carichi di morte destinati a Israele!	32
Scioperi nelle scuole contro la coscrizione in Germania	36
Difendere l'Iran – Sconfiggere la guerra di Stati Uniti/Israele	41
Affondare l'impero USA nel Golfo Persico	48

L'internazionalista

Organo del Nucleo Internazionalista d'Italia, sezione della Lega per la Quarta Internazionale

Per mettersi in contatto con il Nucleo Internazionalista d'Italia, scrivere a: Anna Chiaraluce, C.P. N. 78, Ufficio Postale San Sisto, 06132 Perugia (PG), Italia. E-mail: it_internazionalista@yahoo.com

Publicato dalla Lega per la Quarta Internazionale
Box 3321, Church Street Station, New York, NY 10008 USA
E-mail: internationalistgroup@msn.com

Stampato in una tipografia sindacalizzata

N. 9

agosto 2026



Omicidio di stato a Bologna: Mobilitiamoci per uno sciopero nazionale!

Abderrahim Fakir assassinato dalla polizia: la risposta operaia

AGOSTO 2025 – Attorno a mezzogiorno di domenica 19 luglio, Abderrahim Fakir, un lavoratore di 42 anni di nazionalità marocchina, si trovava in uno stato di agitazione, mostrando segni di sofferenza psicologica, sbatteva il capo e piangeva gridando ad alta voce, chiedeva aiuto, chiedeva il soccorso di un'ambulanza. I vicini residenti del suo casamento hanno chiamato la polizia che al loro arrivo hanno richiesto l'intervento medico sanitario di emergenza del 118, chiedendo l'intervento per qualcuno in crisi psichiatrica.¹ Abderrahim non era armato e non minacciava nessuno. Ma all'arrivo degli operatori della Croce Rossa, due poliziotti lo hanno bloccato spingendolo a terra, faccia in giù schiacciata al pavimento, ammanettato a braccia dietro le spalle e gambe bloccate con le fascette, montando con tutto il loro peso sulle sue spalle e le sue gambe. Un video ampiamente ritrasmesso su internet mostra Fakir mentre grida “aiuto, aiuto, basta” mentre tutto ciò accadeva per ben quattro minuti buoni prima che “sembrava privo di sensi.”

Abderrahim Fakir è stato assassinato dalla polizia mentre era legato mani e piedi, immobilizzato e sotto la loro custodia. Quattro operatori sanitari presenti hanno assistito senza fare nulla se non constatare la morte, allorquando hanno tentato le manovre di rianimazione. Tutti e sei sono colpevoli – ma non sono i soli. Quello a cui si è assistito è all'applicazione di leggi di stato di polizia in azione. L'autopsia, eseguita in seguito, due giorni dopo, da esperti esterni, su due punti ha emesso un giudizio conclusivo: i suoi polmoni erano pieni di sangue e vi erano tracce di schiacciamento toracico. Fakir soffriva di asthma, cosa che forse ha contribuito quale fattore aggravante, ma non è una scusante. Tutto indica che Fakir è stato soffocato dall'azione degli agenti di polizia. Un video apparso in secondo tempo, mostra sangue sotto la testa e sul suo viso mentre egli si trova sdraiato a terra.

I rapporti sulla morte di Fakir hanno suscitato immediato sdegno. Il parallelo con la morte di George Floyd a Minneapolis, asfissiato dalla polizia nel maggio del 2020, evento che portò in piazza milioni di manifestanti in tutti gli Stati Uniti, è balzato alla mente di tutti. La sorella di Abderrahim ha gridato, “Lo hanno ammazzato e picchiato”. La sera stessa un sit-in di protesta si è radunato al Pilastro, il quartiere dove è stato ucciso, che è anche il quartiere dove vivono tanti immigrati, per denunciare “un assassinio di stato” e chiedere “verità e giustizia.” Contemporaneamente, il sindaco del PD (partito Democratico) Matteo Lepore ha fatto appello all'assemblea civica cittadina per la sera successiva per stare “a fianco della famiglia” anche come “il Comune di Bologna si è sempre impegnato ... per ottenere la verità sulla strage del 2 agosto” (1980), quando 85 persone rimasero uccise e 200 ferite dalle bombe nell'attentato fascista, sostenuto dallo stato, alla Stazione Centrale FS di Bologna.²

Quel lunedì (il 20 luglio) alle ore 18, migliaia di persone hanno riempito Piazza Nettuno a Bologna per ascoltare l'appello della nipote di Fakir reclamare “verità e giustizia” sugli eventi che hanno



Screenshot dal video girato da un residente

Abderrahim Fakir, assassinato in fermo. Autopsia: polmoni pieni di sangue, schiacciamento toracico.

portato alla sua uccisione. Ma quando parte della folla a seguito di un grande striscione, che denunciava “Contro razzismo e omicidi di stato” e rivendicava “giustizia per Fakir”, si è mossa verso Piazza Roosevelt per dimostrare davanti alla Prefettura e alla Questura, si è trovata di fronte ad una carica della polizia antisommossa che gli sparava contro con idranti, peperoncino urticante e gas lacrimogeni, mentre gli agenti li caricavano colpendo la gente con i manganelli a destra e a manca. Quella stessa sera, il sindacato di Base SI Cobas (sindacato di cui Fakir aveva fatto parte) ha lanciato uno sciopero di 24-ore che ha bloccato l'Interporto, hub della logistica, dove per l'azione dei magazzinieri hanno risultato “migliaia di camion fermi, altre miglia dirottati su Milano” (SI Cobas, 21 luglio).

Nei tre giorni seguenti, proteste sono state organizzate in più di 20 città, includendo quelle chiamate dal SI Cobas a Torino e Napoli. La domenica seguente, si è tenuta una marcia di massa al quartiere del Pilastro, vicino ai garages dove Abderrahim Fakir è stato ucciso. “In migliaia si inginocchiano, alzano il pugno in aria e rievocano il gesto del Black Lives Matter, il movimento nato nel ricordo di George Floyd.” riporta l'ANSA il 26 luglio. Più tardi, 12 persone verranno denunciate per “resistenza a pubblico ufficiale” e danneggiamento della proprietà del 20 luglio. Il governo nazionale dichiara la ridicolaggine di ben 60 e passa poliziotti feriti negli scontri che loro stessi hanno scatenato nell'attaccare la folla. Ora è prevista una manifestazione nazionale per il mese di settembre contro le uccisioni di stato e la repressione.

Gli immigrati subiscono la repressione della polizia

Abderrahim Fakir è venuto in Italia all'età di sette anni, ha vissuto a Bologna per 35 anni. Eppure, a causa delle leggi razziste sull'immigrazione italiane, non era un cittadino. I suoi documenti erano in ordine, era legale, ma l'anno scorso la sua richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno era stata rigettata, probabilmente perché il suo reddito non era sufficiente, ha affermato il suo legale. (Aveva lavorato in posti nella logistica, era titolare di una impresa di facchinaggio, e aveva aperto un

continua a pagina 39

¹ Oltre agli agenti del Volante della Polizia di Stato e al personale del 118, è stata segnalata la presenza “della Squadra Mobile, della DIGOS e con il supporto dei Carabinieri” (FanPage, 19 luglio), ma di questo non si parla più in seguito.

² Si veda “I fascisti italiani alla testa del terrorismo anticomunista durante la Guerra Fredda”, *L'Internazionalista* n. 8, maggio 2025.

Dagli archivi del marxismo

Nota introduttiva

Da questo numero, *L'Internazionalista* ospiterà una rubrica intitolata “Dagli archivi del marxismo”, nel quale presenteremo una serie di testi – inediti in italiano o in una nuova traduzione – attinenti alla teoria comunista rivoluzionaria o alla storia del movimento operaio. Nel varare tale rubrica, dichiariamo fin d'ora che il nostro obiettivo non ha un carattere “intellettualistico” né accademico: si tratta invece di stabilire e sottolineare la continuità con l'elaborazione politica rivoluzionaria dei nostri predecessori in quanto elemento necessario per la formazione di una nuova generazione di militanti e di quadri bolscevico-leninisti nella prospettiva della costruzione di un'organizzazione autenticamente rivoluzionaria. Questo lavoro è particolarmente necessario anche in Italia, dove la storia del movimento operaio è stata fin troppo spesso – e lo è tuttora – falsificata dalla socialdemocrazia, da ogni varietà di centrismo e, soprattutto, dallo stalinismo.

L'articolo che proponiamo per inaugurare questa nuova rubrica, mai apparso prima d'ora in lingua italiana, venne scritto da Lev Trotsky nel dicembre 1938, diversi mesi prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Esso spiega la natura della guerra nella fase imperialista del capitalismo sulla base di un'analisi del primo conflitto mondiale del 1914-18 – che fu un conflitto “per una nuova spartizione del mondo e per l'asservimento delle colonie” – soffermandosi in dettaglio sulla politica proposta da Lenin per la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile e sulle parole d'ordine necessarie per far avanzare la lotta della classe operaia e per delineare uno sbocco rivoluzionario agli orrori della carneficina imperialista. Al tradimento socialsciovinista della maggior parte dei partiti della Seconda Internazionale – che nel 1914 avevano scelto l'*union sacrée* per la “difesa della patria”, appoggiando lo sforzo bellico delle proprie borghesie – e agli impotenti slogan pacifisti, Lenin contrappose la prospettiva del disfattismo rivoluzionario, cioè di “una lotta parallela dei lavoratori di tutti i paesi contro il loro stesso imperialismo in quanto nemico immediato e principale”.

Nel momento in cui Trotsky scriveva quest'articolo la situa-



Manuel Alvarez Bravo

Lev Trotsky fotografato nel 1939.

zione mondiale era molto cambiata: alcuni anni dopo la rivoluzione d'Ottobre la burocrazia staliniana aveva assunto il potere politico nello stato sovietico, nell'Internazionale Comunista e nelle sue sezioni. Dopo aver facilitato l'ascesa del nazismo al potere in Germania con la politica avventurista del “terzo periodo”, Stalin aveva compiuto una contro svolta riformista in direzione della collaborazione di classe attraverso la politica dei Fronti Popolari, ufficialmente adottata dal VII Congresso del Komintern nell'estate del 1935. L'applicazione concreta di quella politica in Francia e in Spagna aveva spianato la strada alla reazione borghese. Nel frattempo l'imperialismo preparava una nuova guerra mondiale, nel corso della quale i militanti della Quarta Internazionale sarebbero stati chiamati a difendere incondizionatamente – nonostante la cricca burocratica del Cremlino – le conquiste socio-economiche incarnate nello stato operaio degenerato sovietico, e ad appoggiare le lotte di liberazione nazionale dei popoli oppressi coloniali e semicoloniali, senza scivolare nelle sabbie mobili della collaborazione di classe e del pacifismo piccolo-borghese.

Le recenti proteste del “No Kings”, “contro l'autoritarismo” e “per la pace” dimostrano chiaramente che la maggioranza della pseudosinistra adotta invece una prospettiva collaborazionista, che in Italia si traduce in un blocco pacifista con il Partito Democratico, con l'Alleanza Verdi e Sinistra, con il Movimento 5 Stelle, con i populisti di Potere al Popolo e persino con settori del Vaticano. Contro tale blocco, gli insegnamenti storico-politici dell'analisi delle guerre del XX e del XXI secolo sviluppata dal movimento rivoluzionario – a partire dai testi di Lenin del 1914-16 passati in rassegna da Trotsky fino ai conflitti scatenati ai nostri giorni dall'imperialismo statunitense e dal sionismo genocida – devono servire da guida all'azione.

FONTI

- “Lenin i imperialistskaja vojna”, Leon Trotsky Soviet Papers, Houghton Library (Harvard University), MS Russ 13, T 4496 [dattiloscritto originale in lingua russa di 9 pagine, datato Coyoacán, 30 dicembre 1938].

- “Lenin i imperialistskaja vojna”, *Bjulleten' Opozicii (Bol'shevikov-Lenincev)*, a. XI, n. 74, Paris, febbraio 1939, pp. 3-8.

- “Lenin on Imperialism”, *Fourth International*, a. III, n. 1 (18), gennaio 1942, pp. 19-21 [con data erronea (febbraio 1939) e alcune parti omesse].

- “Lenin and Imperialist War”, in *Writings of Leon Trotsky (1938-39)*, Pathfinder Press, New York 1974², pp. 164-170 [versione integrale riveduta e corretta].

- “Lénine et la guerre impérialiste”, in L. Trotsky, *Œuvres*, vol. 19 (ottobre-dicembre 1938), Institut Léon Trotsky, s.l. 1985, pp. 298-304 [traduzione basata sul dattiloscritto russo originale].

Lenin e la guerra imperialista

Per Lev Trotsky

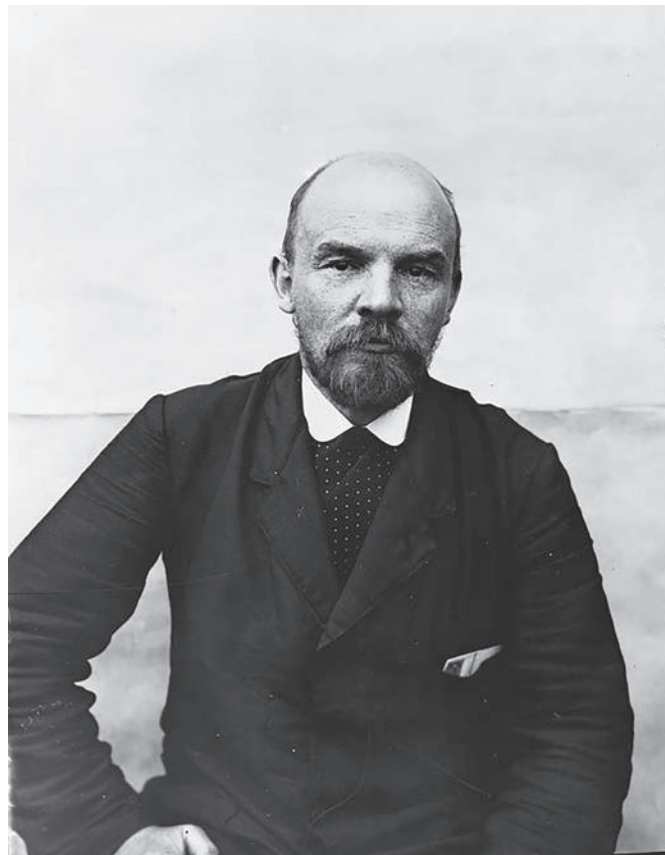
Traduzione a cura di Paolo Casciola

“Nel corso della storia si è sempre visto” scriveva Lenin nel 1916 “che i nemici hanno tentato, dopo la morte dei capi rivoluzionari, popolari tra le classi oppresse, di appropriarsi dei loro nomi per ingannare queste classi.”¹ È nei confronti dello stesso Lenin che la storia si è rivelata più crudele, facendone l’oggetto di questo tipo di manovra. La dottrina ufficiale oggi in vigore nel Cremlino e la politica del Komintern riguardo all’imperialismo e alla guerra calpestano le conclusioni a cui Lenin era giunto e alle quali aveva condotto il partito durante gli anni 1914-18.

La prima questione che si pose fin dallo scoppio delle ostilità, nell’agosto 1914, fu se i socialisti nei paesi imperialisti dovessero assumersi la “difesa della patria”. La questione non era di sapere se un singolo socialista dovesse adempiere ai suoi obblighi militari: non aveva altra scelta – la diserzione non è una politica rivoluzionaria – ma se il partito socialista dovesse sostenere politicamente la guerra: votare i crediti di guerra, rinunciare alla lotta contro il governo e svolgere un’agitazione a favore della “difesa della patria”? Lenin rispose: no, non dovrebbe, non ne ha il diritto; non perché si tratti di una guerra, ma perché è una guerra reazionaria, un litigio tra schiavisti per la spartizione del mondo.

La formazione degli stati nazionali nel continente europeo ha abbracciato un periodo che iniziò, grosso modo, con la

¹ “L’imperialismo e la scissione del socialismo” (ottobre 1916), in V.I. Lenin, *Opere complete*, vol. XXIII, Editori Riuniti, Roma 1965, p. 116 [Nota del traduttore].



Boris Vignier

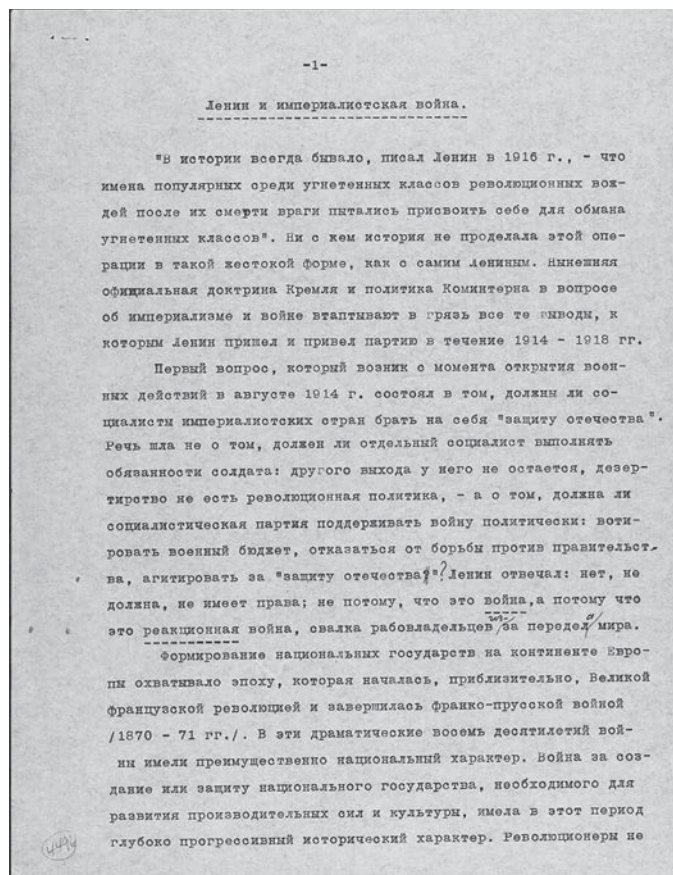
Lenin in Polonia austriaca nell’agosto del 1914, poco dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale.

Grande rivoluzione francese e si concluse con la Guerra franco-prussiana (1870-71). Durante quei drammatici otto decenni le guerre ebbero prevalentemente un carattere nazionale. Le guerre per la creazione o per la difesa di uno stato nazionale, indispensabili per lo sviluppo delle forze produttive e della cultura, ebbero in quel periodo un carattere storico profondamente progressivo. I rivoluzionari non solo potevano, ma avevano l’obbligo di sostenere politicamente le guerre nazionali.

Dal 1871 al 1914 il capitalismo europeo non solo prosperò sulla base degli stati nazionali, ma sopravvisse anche a se stesso, trasformandosi in capitalismo monopolistico o imperialista. “L’imperialismo è quello stadio del capitalismo in cui quest’ultimo, avendo realizzato tutto ciò che poteva realizzare, comincia a declinare.”² La causa di questo declino è che le forze produttive vengono costrette sia entro i confini della proprietà privata, sia entro i confini dello stato nazionale. L’imperialismo cerca di dividere e ridividere il mondo. Le guerre nazionali cedono il posto alle guerre imperialiste. Queste hanno un carattere completamente reazionario, esprimendo la disperazione, la stagnazione e il declino del capitalismo monopolistico.

Tuttavia il mondo rimane estremamente eterogeneo. L’imperialismo aggressivo delle nazioni avanzate può esistere soltanto perché il nostro pianeta comprende nazioni arretrate, popoli oppressi e paesi coloniali e semicoloniali. La lotta dei

² Conferenza sul tema “Il proletariato e la guerra”. Resoconto giornalistico (1° [14] ottobre 1914), in V.I. Lenin, *Opere complete*, vol. XXXVI, Editori Riuniti, Roma 1969, p. 211 [N.d.t.].



La prima pagina del dattiloscritto originale.

popoli oppressi per l'unificazione nazionale e per l'indipendenza ha un carattere doppiamente progressivo giacché, da un lato, crea condizioni più favorevoli per il loro sviluppo mentre, dall'altro, infligge colpi all'imperialismo. Ne consegue, in particolare, che in una lotta tra una repubblica democratica imperialista civilizzata e la monarchia arretrata e barbara di un paese coloniale, i socialisti saranno completamente dalla parte del paese oppresso, nonostante la sua monarchia, e contro il paese oppressore, nonostante la sua "democrazia".

L'imperialismo dissimula i propri obiettivi intrinseci: la conquista di colonie, di mercati, di fonti di materie prime e di sfere di influenza dietro alle idee della "difesa della pace dagli aggressori", della "difesa della patria", della "difesa della democrazia", ecc. Queste idee sono completamente false. Il dovere di un socialista non è di sostenerle, ma di denunciarle al popolo. "La questione: quale è stato il gruppo che ha sferrato il primo colpo militare o che ha dichiarato per primo la guerra" scrisse Lenin nel marzo 1915 "non ha nessuna importanza nella determinazione della tattica dei socialisti. Le frasi sulla difesa della patria, sulla resistenza all'invasione nemica, sulla guerra di difesa, ecc., sono, da ambo le parti, tutti raggi per ingannare il popolo."³ "[P]er decenni" spiegò Lenin "tre briganti (la borghesia e i governi dell'Inghilterra, della Russia e della Francia) si sono armati per rapinare la Germania. C'è forse da sorprendersi se altri due briganti hanno attaccato prima che questi tre abbiano avuto il tempo di ricevere i nuovi coltelli che avevano ordinato?"⁴ Per il proletariato, a essere decisivo è il significato storico oggettivo della guerra – quale classe la conduce, e per quali scopi? – e non gli stratagemmi della diplomazia, che riesce sempre a presentare al proprio popolo il nemico come l'aggressore. Altrettanto falsi sono i riferimenti degli imperialisti alle parole d'ordine della democrazia e della cultura. "[L]a borghesia tedesca (...) inganna la classe operaia e le masse lavoratrici affermando di condurre la guerra per la difesa della patria, della libertà e della civiltà, per la liberazione dei popoli oppressi dallo zarismo (...). [L]e borghesie inglese e francese ingannano la classe operaia e le masse lavoratrici affermando che conducono la guerra (...) contro il militarismo e il dispotismo della Germania."⁵ Nessuna sovrastruttura politica può modificare le fondamenta economiche reazionarie dell'imperialismo. Al contrario, le fondamenta subordina a sé la sovrastruttura. "Ai giorni nostri sarebbe ridicolo perfino pensare a una borghesia progressiva, a un movimento borghese progressivo (...). La vecchia "democrazia" borghese (...) è diventata reazionaria."⁶ Questa valutazione della "democrazia" imperialista costituisce la pietra angolare di tutta la concezione di Lenin.

Poiché la guerra viene condotta da entrambi i campi imperialisti non per la difesa della patria e della democrazia, ma per una nuova spartizione del mondo e per l'asservimento delle colonie, un socialista non ha il diritto di preferire i briganti di un campo a quelli dell'altro. Sarebbe del tutto inutile cercare di "stabilire, dal punto di vista del proletariato internazionale, la disfatta

di quale dei due gruppi di nazioni belligeranti sarebbe di minor danno per il socialismo".⁷ Fin dall'inizio di settembre del 1914, Lenin caratterizzò il contenuto della guerra per ciascuno dei paesi imperialisti e per tutti i loro raggruppamenti con le seguenti parole: "La lotta per i mercati e per la rapina dei paesi stranieri, la volontà di stroncare il movimento rivoluzionario del proletariato e della democrazia all'interno dei singoli paesi, il tentativo d'ingannare, di dividere e di decimare i proletari di tutti i paesi aizzando gli schiavi salariati di una nazione contro quelli dell'altra a vantaggio della borghesia: questo è il solo contenuto reale, il solo reale significato della guerra."⁸ Quant'è lontano tutto questo dalla dottrina attuale di Stalin, Dimitrov e soci!

Una politica dell'"unità nazionale" in tempo di guerra significa, ancor più che in tempo di pace, sostenere la reazione e perpetuare la barbarie imperialista. Rifiutare tale appoggio – che è dovere elementare di un socialista – costituisce però soltanto il lato negativo o passivo dell'internazionalismo. Questo, da solo, non basta. Il compito del partito del proletariato è "una larga propaganda, che si estenda nell'esercito e sul teatro delle operazioni militari, a favore della rivoluzione socialista e della necessità di rivolgere le armi non contro i propri fratelli, gli schiavi salariati degli altri paesi, ma contro i governi e i partiti reazionari e borghesi di tutti i paesi. Necessità assoluta di organizzare cellule e gruppi illegali negli eserciti di tutte le nazioni per fare tale propaganda in tutte le lingue. Lotta spietata contro lo sciovinismo e il 'patriottismo' dei piccoli borghesi di tutti i paesi, senza eccezione."⁹

Ma la lotta rivoluzionaria in tempo di guerra non poteva forse portare alla sconfitta del proprio governo? Lenin non fu allarmato da questa conseguenza. "In ogni paese la lotta contro il governo che conduce la guerra *imperialista* non deve arrestarsi dinanzi alla possibilità della sconfitta del proprio paese, come risultato di questa agitazione rivoluzionaria."¹⁰ Questa è la strada battuta dalla cosiddetta teoria del "disfattismo". Alcuni avversari senza scrupoli cercarono di interpretarla come se Lenin ammettesse la collaborazione con l'imperialismo straniero per sconfiggere la reazione nazionale. In realtà si trattava di una lotta parallela dei lavoratori di tutti i paesi contro il loro stesso imperialismo in quanto nemico immediato e principale. "[P]er noi altri russi, dal punto di vista degli interessi delle masse lavoratrici e della classe operaia della Russia," scrisse Lenin a Šljapnikov nell'ottobre 1914 "non può esservi il benché minimo dubbio, assolutamente nessun dubbio, che il *minor* male sarebbe adesso e immediatamente la *sconfitta* dello zarismo in questa guerra."¹¹

La guerra imperialista non può essere combattuta con le aspirazioni alla pace, come fanno i pacifisti. "Il pacifismo e la propaganda astratta della pace sono una delle forme di mistificazione della classe operaia. In regime capitalistico, e specialmente nella fase imperialista, le guerre sono inevitabili."¹² Una pace conclusa dagli imperialisti sarà solo una tregua prima di una nuova guerra. Soltanto una lotta rivoluzionaria di massa contro la guerra e l'imperialismo che l'ha generata può garanti-

⁷ "La guerra e la socialdemocrazia russa", cit., p. 24 [N.d.t.].

⁸ "I compiti della socialdemocrazia rivoluzionaria nella guerra europea" (settembre 1914), *ibidem*, p. 9 [N.d.t.].

⁹ *Ibidem*, p. 12 [N.d.t.].

¹⁰ "La conferenza delle sezioni estere del Partito operaio socialdemocratico russo", cit., p. 146 (corsivo di L. Trotsky) [N.d.t.].

¹¹ "A Šljapnikov" (17 ottobre 1914), in V.I. Lenin, *Opere complete*, vol. XXXV, Edizioni Rinascita, Roma 1955, p. 105 (corsivi nell'originale; Trotsky li omette) [N.d.t.].

¹² "La conferenza delle sezioni estere del Partito operaio socialdemocratico russo", cit., p. 145 [N.d.t.].

³ "La conferenza delle sezioni estere del Partito operaio socialdemocratico russo", in V.I. Lenin, *Opere complete*, vol. XXI, Editori Riuniti, Roma 1966, p. 142 [N.d.t.].

⁴ "I Südekum russi" (fine gennaio 1915), *ibidem*, p. 107 (corsivi nell'originale; Trotsky li omette) [N.d.t.].

⁵ "La guerra e la socialdemocrazia russa" (inizio ottobre 1914), *ibidem*, pp. 19-20 [N.d.t.].

⁶ "Sotto la bandiera altrui" (dopo il febbraio 1915), *ibidem*, pp. 124-125 [N.d.t.].

re una vera pace. “Senza una serie di rivoluzioni, la cosiddetta pace democratica è un’utopia borghese.”¹³

La lotta contro le illusioni soporifere e debilitanti del pacifismo è un elemento cruciale della dottrina di Lenin. Egli respinge con particolare veemenza la richiesta del “disarmo” in quanto manifestamente utopica in regime capitalista e capace soltanto di distogliere i lavoratori dalla necessità di armarsi. “Una classe oppressa che non cercasse d’imparare a maneggiare le armi, che non tendesse a possederle, meriterebbe di essere trattata da schiava.”¹⁴ E ancora: “La nostra parola d’ordine deve essere: armare il proletariato per vincere, espropriare e disarmare la borghesia. (...) Solo *dopo* aver disarmato la borghesia il proletariato potrà buttare tra i ferri vecchi, senza tradire la sua funzione storica mondiale, tutte le armi (...).”¹⁵ Di qui la conclusione che Lenin trae in decine di articoli: “È sbagliata la parola d’ordine della ‘pace’: la parola d’ordine dev’essere quella della trasformazione della guerra nazionale in guerra civile.”¹⁶

La maggior parte dei partiti operai dei paesi capitalisti avanzati si trovò, durante la guerra, dalla parte della propria borghesia. Lenin definì questa tendenza *socialsciovinismo*: socialismo a parole, sciovinismo nei fatti. Il tradimento dell’internazionalismo non cadde dal cielo, ma fu un’inevitabile continuazione e sviluppo della politica di adattamento dei riformisti. “Il contenuto ideologico e politico dell’opportunismo e del socialsciovinismo è identico: la collaborazione delle classi invece della lotta di classe, la rinuncia ai mezzi rivoluzionari di lotta, l’aiuto al ‘proprio’ governo nelle situazioni difficili, invece di utilizzare le sue difficoltà nell’interesse della rivoluzione.”¹⁷

L’ultimo periodo di prosperità capitalistica prima della guerra (1909-13) legò in modo particolarmente stretto gli strati superiori del proletariato all’imperialismo. Dai superprofitti che la borghesia imperialista ricavava dalle colonie e dai paesi arretrati in generale, le briciole più consistenti finivano nelle tasche dell’aristocrazia operaia e della burocrazia operaia. Il loro patriottismo era quindi dettato da un interesse diretto per le politiche imperialiste. Durante la guerra, che mise a nudo tutti i rapporti sociali, “Gli opportunisti e gli sciovinisti hanno tratto una forza gigantesca dall’unione con la borghesia, con i governi, con gli stati maggiori”.¹⁸

La tendenza intermedia e forse più ampia del socialismo, il cosiddetto “centro” (Kautsky, ecc.), che in tempo di pace oscillava tra il riformismo e il marxismo, cadde quasi completamente sotto l’influenza dei socialsciovinisti, nascondendosi dietro generiche frasi pacifiste. Quanto alle masse, furono colte di sorpresa e ingannate dal loro stesso apparato, che avevano costruito nel corso di decenni. Dopo aver fornito una valutazione sociologica e politica della burocrazia operaia della Seconda Internazionale, Lenin non si ferma a metà strada. ‘L’unità con gli opportunisti significa unione degli operai con la ‘propria’ borghesia nazionale e divisione della classe operaia

internazionale rivoluzionaria.”¹⁹ Di qui la conclusione sulla necessità di una scissione tra internazionalisti e socialsciovinisti. “Oggi non si possono adempiere i compiti del socialismo, non si può costituire un’effettiva unione internazionale dei lavoratori senza rompere decisamente con l’opportunismo”²⁰... come pure col centrismo, “questa corrente borghese nel socialismo”. Il nome stesso del partito deve essere cambiato. “[N]on è forse meglio rinunciare al nome di ‘socialdemocratici’, che essi hanno sporcato e avvilito, e tornare al vecchio nome marxista di comunisti?”²¹ È tempo di rompere con la Seconda Internazionale e di costruire la Terza.

* * *

Cos’è cambiato negli ultimi vent’anni? L’imperialismo è diventato ancora più violento e oppressivo. La sua espressione più coerente è diventata il fascismo. Le democrazie imperialiste sono scese di parecchi gradini e stanno naturalmente, organicamente, trasformandosi nel fascismo. L’oppressione coloniale diventa tanto più intollerabile quanto più si intensifica il desiderio di indipendenza nazionale dei popoli oppressi. In altre parole, tutti i tratti che costituivano il fondamento della teoria leninista della guerra imperialista sono ora diventati incomparabilmente più pronunciati e marcati.

Gli sciovinisti comunisti, tuttavia, citano l’esistenza dell’URSS, che porterebbe presumibilmente una rivoluzione completa nelle politiche del proletariato internazionale. A questa domanda si può rispondere brevemente: prima dell’emergere dell’URSS esistevano nazioni oppresse, colonie e così via, le cui lotte meritavano anch’esse il sostegno. Se fosse possibile sostenere movimenti rivoluzionari e progressisti all’estero sostenendo la propria borghesia imperialista, allora la politica del socialpatriottismo sarebbe, in linea di principio, corretta. Allora non ci sarebbe stato bisogno di fondare la Terza Internazionale. Questo è un aspetto della questione; ma ce n’è un altro. L’URSS esiste da 22 anni. Per diciassette anni, i principi di Lenin sono rimasti in vigore. La politica comunista-sciovinista è stata definita soltanto quattro o cinque anni fa. Il riferimento all’esistenza dell’URSS, quindi, è solo una falsa pretesa.

Se Lenin, un quarto di secolo fa, denunciò come socialsciovinismo e socialtradimento la defezione dei socialisti verso il loro imperialismo nazionale col pretesto di difendere la cultura e la democrazia, allora, dal punto di vista dei principi di Lenin, la stessa politica oggi è ancora più criminale. Non è difficile immaginare come Lenin avrebbe definito gli attuali dirigenti del Komintern, che hanno rilanciato tutti i sofismi della Seconda Internazionale di fronte al declino ancora più profondo della civiltà capitalista.

Il paradosso inquietante è che i patetici epigoni del Komintern, che ne hanno trasformato la bandiera in uno straccio sporco per cancellare le tracce dell’oligarchia del Cremlino, definiscono “rinneghi” coloro che rimangono fedeli alla dottrina del fondatore dell’Internazionale Comunista. Lenin aveva ragione: le classi dominanti non solo perseguivano i grandi rivoluzionari in vita, ma si vendicano anche in modo ancora più sofisticato dopo la loro morte, tentando di trasformarli in icone chiamate a mantenere “l’ordine”. Nessuno è obbligato, naturalmente, ad accettare gli insegnamenti di Lenin. Ma noi, suoi discepoli, non permetteremo a nessuno di deridere questi insegnamenti e trasformarli nel loro opposto! ■

¹⁹ Si tratta del titolo di un paragrafo dell’opuscolo “Il socialismo e la guerra (L’atteggiamento del POSDR verso la guerra)”, cit., p. 284 [N.d.t.].

²⁰ “La guerra e la socialdemocrazia russa”, cit., p. 24 [N.d.t.].

²¹ “Una voce tedesca sulla guerra” (dicembre 1914), *ibidem*, p. 82 [N.d.t.].

¹³ “Il socialismo e la guerra (L’atteggiamento del POSDR verso la guerra)” (luglio-agosto 1915), in V.I. Lenin, *Opere complete*, vol. XXI, cit., p. 301 (dove le parole finali sono tradotte, erroneamente, con «sono un’utopia piccolo-borghese») [N.d.t.].

¹⁴ “Il programma militare della rivoluzione proletaria” (settembre 1916), in V.I. Lenin, *Opere complete*, vol. XXIII, cit., p. 78 [N.d.t.].

¹⁵ *Ibidem*, p. 79 (corsivo nell’originale; Trotsky lo omette); la medesima citazione viene ripetuta nell’articolo “Sulla parola d’ordine del ‘disarmo’” (ottobre 1916), *ibidem*, pp. 94-95 [N.d.t.].

¹⁶ “A Sclapnikov”, cit., p. 105 [N.d.t.].

¹⁷ “Il socialismo e la guerra (L’atteggiamento del POSDR verso la guerra)”, cit., p. 284 [N.d.t.].

¹⁸ “Il fallimento della II Internazionale” (maggio-giugno 1915), in V.I. Lenin, *Opere complete*, vol. XXI, cit., p. 222 [N.d.t.].

Cuba...

continua da pagina 1

Cuba. Nemmeno la flotta ombra² ha funzionato. Il sito web *Razones de Cuba* (gestito dal Ministero degli Interni) ha rivelato che tra il dicembre 2025 e il febbraio 2026 le forze navali statunitensi hanno sequestrato “almeno dieci petroliere collegate alla rete di approvvigionamento cubana” che trasportavano all'incirca 9 milioni di barili. Per quasi tre mesi nemmeno una petroliera ha raggiunto l'isola.

L'impatto è stato drastico. Il gasolio, essenziale per il trasporto su strada, è talmente scarso che spesso è impossibile trovarlo, neanche a prezzi elevati sul mercato nero. La carenza di carburante è stata uno dei fattori che hanno contribuito all'escalation dei blackout, con un collasso totale della rete elettrica il 16 marzo e poi un altro il 21 marzo, che hanno lasciato al buio per molte ore gli 11 milioni di abitanti di Cuba. Un altro fattore è costituito dai guasti alle apparecchiature, dovuti alla mancanza di valuta estera per modernizzare gli impianti dovuta al “normale” blocco imposto a Cuba dall'imperialismo statunitense, che dura ormai da 62 anni, ossia dai primi anni della Rivoluzione Cubana. Al vecchio tentativo di paralizzare economicamente l'isola è andato ora ad aggiungersi il “soffocamento energetico”. L'impero del Nordamerica cerca sempre di “far urlare l'economia” nei paesi presi di mira dalla sua furia anticomunista, come disse il famigerato segretario di Stato di Richard Nixon, Henry Kissinger, a proposito del Cile di Salvador Allende nel periodo che precedette il sanguinoso colpo di stato dell'11 settembre 1973.

L'attuale blocco energetico contro Cuba è un atto di guerra che mira a distruggere l'economia socializzata di questo stato operaio burocraticamente deformato allo scopo di suscitare una controrivoluzione. Con l'attacco del 3 gennaio contro il Venezuela, che l'ha trasformato in uno stato vassallo degli Stati Uniti, Trump ha spianato la strada a un'offensiva su vasta scala contro Cuba. “Credo che avrò l'onore di prendermi Cuba” si è vantato il 17 marzo, all'indomani del massiccio blackout. Il ripristino del capitalismo a Cuba significherebbe lo smantellamento degli

² In seguito alle sanzioni imperialiste (statunitensi ed europee) sulle esportazioni di petrolio provenienti dall'Iran, dal Venezuela e dalla Russia, applicate con metodi come il rifiuto dell'assicurazione per le petroliere che trasportano tali carichi, è venuta a crearsi un'enorme “flotta ombra” di quasi 1.000 navi che trasportano petrolio sottoposto a sanzioni, pari al 17% di tutte le petroliere attualmente in navigazione.

straordinari risultati conseguiti nei settori dell'istruzione e della sanità, oltre a una ricomparsa del razzismo contro i neri e l'eliminazione di diritti sociali fondamentali come il libero accesso all'aborto nel quadro di un sistema sanitario socializzato di alta qualità, mettendo così a rischio la massiccia partecipazione delle donne alla vita sociale, e minacciando i diritti democratici e sociali dei gay, delle lesbiche e delle persone trans, tra gli altri.

La Rivoluzione Cubana è in pericolo. In quest'ora di estremo bisogno, Cuba non deve essere lasciata sola. Al movimento operaio – dal Messico e dal Brasile fino al cuore stesso dell'imperialismo statunitense – incombe il dovere di **mobilitare la propria forza di classe in difesa di Cuba!** E questo dovere comprende la discesa in piazza per **esigere la fine dell'“embargo” economico, commerciale e finanziario contro Cuba** e per **spezzare il blocco petrolifero** che sta soffocando l'isola. Sfidando i governi capitalisti complici di Trump, gli operai delle compagnie Pemex in Messico e Petrobras³ in Brasile dovrebbero utilizzare **la forza dei sindacati per inviare petrolio a Cuba**. Quest'azione dovrebbe includere **la raccolta di fondi sindacali per finanziarne l'invio** e per **fornire a Cuba un'assistenza tecnica specializzata** per contribuire a riparare le infrastrutture di produzione d'energia elettrica dell'isola che si stanno deteriorando. Di fronte a un'azione militare, i lavoratori e i giovani negli Stati Uniti dovrebbero **riversarsi davanti a Wall Street per chiudere il centro dell'alta finanza capitalista**.

Questa necessità urgente di una **mobilitazione proletaria in difesa della Rivoluzione Cubana** esige che gli sfruttati e gli oppressi rompano con tutti i politicanti e i partiti capitalisti. Tuttavia i capi sindacali traditori, invece di mobilitare la forza della classe operaia, si limitano a implorare i governi borghesi di Claudia Sheinbaum in Messico, di Lula da Silva in Brasile e di Delcy Rodríguez in Venezuela (!) – quegli stessi governi che si sono piegati al diktat di Trump e che non inviano più una sola goccia di petrolio all'isola assediata. In Messico si sono formati alcuni “fronti ant imperialisti” impotenti, il cui obiettivo principale è di esercitare pressione e di imbellettare il governo populista borghese del Moreno (il Movimiento de Regeneración Nacional della Sheinbaum). È invece necessario **forgiare una direzione operaia basata sulla lotta di classe**, indipendente da tutte le fazioni della borghesia, e **costruire dei partiti operai rivoluzionari leninisti-trotskisti**.

L'imperialismo, il blocco economico e lo strangolamento energetico

Il giorno stesso dell'attacco statunitense al Venezuela, nelle manifestazioni a Città del Messico, a Puebla e a Oaxaca, insieme ai nostri compagni dell'Internationalist Group negli Stati Uniti, noi abbiamo **sottolineato la necessità urgente di mobilitare la forza della classe operaia a livello continentale per sconfiggere gli imperialisti statunitensi e per difendere Cuba dalla controrivoluzione**. Un portavoce del Grupo Internazionalista messicano, parlando dal podio della manifestazione di fronte all'ambasciata statunitense nella capitale messicana, ha affermato:

“L'obiettivo finale di quest'offensiva imperialista non è semplicemente quello di sbarazzarsi

³ Abbreviazione di Petróleo Brasileiro, la compagnia petrolifera brasiliana, a maggioranza di proprietà statale, che ha il suo quartier generale a Rio de Janeiro.



Una strada dell'Avana durante il blackout del 16 marzo che ha interrotto l'energia elettrica in tutto il paese.



Il 16 gennaio decine di migliaia di persone hanno preso parte, all'Avana, a una manifestazione commemorativa in onore dei 32 ufficiali cubani caduti in combattimento contro l'attacco imperialista statunitense al Venezuela.

del regime chavista in Venezuela.⁴ È, essenzialmente, quello di distruggere la Rivoluzione Cubana, che più di sessant'anni fa espropriò la borghesia nell'isola caraibica, situata a sole 90 miglia dalla bestia imperialista. Deve esser chiaro che la difesa della Rivoluzione Cubana e delle sue conquiste comincia in Venezuela. E deve essere altrettanto chiaro che si tratta di difendere la proprietà socializzata, l'economia pianificata, ecc., cosa che può essere realizzata unicamente estendendo tali conquiste in tutto l'emisfero, lottando per la rivoluzione socialista internazionale.”

Nel frattempo, in diverse città cubane, migliaia di persone erano scese in piazza per protestare contro l'attacco al Venezuela. Alcuni giorni dopo si sono radunate in alcune decine di migliaia di fronte alla sede del Ministero delle Forze Armate per rendere omaggio ai 32 ufficiali uccisi, il maggior numero di cubani caduti in combattimento contro gli imperialisti *yankee* dall'invasione della Baia dei Porci, perpetrata dai *gusanos*⁵ che nell'aprile 1961 venne sconfitta dalle forze guidate da Fidel Castro comprendenti le milizie operaie. Il giorno seguente, 16 gennaio, decine di migliaia di persone si sono nuovamente raccolte nella piazza Tribuna Antiimperialista José Martí, di fronte all'ambasciata USA, per condannare l'attacco imperialista statunitense e per opporsi alle minacce dell'aspirante imperatore Trump di interrompere le forniture di petrolio a Cuba. “Qui nessuno si arrenderà” ha dichiarato il presidente cubano e primo segretario del Partido Comunista de Cuba (PCC) Miguel Díaz-Canel, ripetendo la frase iconica gridata dal comandante Juan Almeida Bosque nel dicembre del 1956, quando i pochi sopravvissuti dello sbarco del natante *Granma* vennero circondati dalle truppe del sanguinario dittatore Batista.⁶

Nelle settimane successive all'attacco contro il Venezuela – e con la vergognosa collusione del governo messicano (ma anche con l'acquiescenza dei governi della Colombia e del Brasile, altri pre-

sunti “alleati” di Cuba) – Trump è riuscito a imporre il blocco militare ed economico più grave contro Cuba da quando l'isola venne accerchiata per 13 giorni, durante la crisi missilistica dell'ottobre 1962.⁷ Un dettagliato articolo del *New York Times* (del 20 febbraio 2026), intitolato “Un nuovo blocco statunitense sta soffocando Cuba”, descrive senza tanti fronzoli questo processo di strangolamento:

“Da mesi le petroliere cubane non sono quasi più salpate dalle coste dell'isola. Gli alleati ricchi di petrolio hanno interrotto le spedizioni o si sono rifiutati di accorrere in aiuto. L'esercito statunitense ha sequestrato le navi che sostenevano Cuba. E negli ultimi giorni le imbarcazioni che solcavano il Mar dei

Caraibi alla ricerca di carburante per Cuba sono rientrate a mani vuote o sono state intercettate dalle autorità statunitensi.”

Di recente le minacce di Trump si sono fatte più dure. Sebbene una petroliera russa, la *Anatolij Kolodkin*, sia riuscita a raggiungere Cuba il 31 marzo con un carico di 730.000 barili di petrolio greggio, questo quantitativo basterà a coprire il fabbisogno petrolifero del Paese soltanto per circa due settimane. Interpellata da un giornalista, a proposito della possibilità che al Messico fosse consentito di inviare petrolio a Cuba, la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt ha sottolineato che “nella nostra politica sulle sanzioni non c'è stato nessun mutamento sostanziale. (...) Ci riserviamo ancora il diritto, se legalmente consentito, di sequestrare le navi che siano dirette a Cuba e che violino la politica sanzionatoria degli Stati Uniti” (*The New York Times*, 31 marzo 2026). Ma al governo statunitense è “legalmente consentito” sequestrare anche le petroliere messicane? Il fatto stesso che il governo di Claudia Sheinbaum senta il bisogno di chiedere l'approvazione degli Stati Uniti per inviare petrolio a Cuba è una chiara dimostrazione dello status semicoloniale del Messico.

Cuba produce soltanto il 30-40% del proprio fabbisogno petrolifero. Quest'approvvigionamento è in gran parte destinato all'alimentazione delle centrali elettriche del paese, poiché il greggio cubano è troppo denso per essere trattato nelle raffinerie dell'isola. In pratica tutto il petrolio utilizzato come benzina, come gasolio e come carburante per aerei deve essere importato. E la rete obsoleta di centrali termoelettriche (metà delle quali risale a prima del 1959) fornisce un approvvigionamento elettrico assai instabile, in parte perché la combustione del greggio cubano ricco di zolfo produce acido solforico che danneggia le caldaie, le turbine e altre apparecchiature. Ancora prima dell'attuale campagna

⁴ Si tratta della República Bolivariana de Venezuela, un regime nazionalista borghese che venne fondato da Hugo Chávez nel 1999, dopo essere stato eletto presidente un anno prima. Da allora è stata sottoposta a un attacco costante da parte dell'imperialismo statunitense, compresi molteplici tentativi di colpo di stato.

⁵ Tradotto letteralmente con “vermi”, questo termine si riferisce agli esuli controrivoluzionari cubani, e in particolare a quelli che fuggirono nel 1959-60 dopo il rovesciamento del dittatore Fulgencio Batista e dopo la radicalizzazione della rivoluzione.

⁶ Nel novembre 1956, 82 combattenti cubani si imbarcarono sul natante *Granma* al largo della costa caraibica del Messico e salparono alla volta di Cuba. Dopo un disastroso sbarco in una palude di mangrovie, furono circondati dalle truppe della dittatura di Batista, che era un ex sergente dell'esercito. Soltanto 12 di loro sopravvissero, ma tre anni dopo, il 1° gennaio 1959, Batista fuggì dal paese recandosi in esilio e i ribelli vittoriosi marciarono sulla capitale L'Avana.

⁷ In seguito all'annientamento dello sbarco nella Baia dei Porci (Playa Girón), messo in atto nell'aprile 1961 da un'armata mercenaria di esuli cubani foraggiata dagli USA, il governo statunitense del presidente democratico John F. Kennedy intensificò la campagna di terrorismo e sabotaggio all'interno di Cuba. Nel frattempo gli Stati Uniti avevano installato missili nucleari Thor in Gran Bretagna e, nel 1961, missili nucleari Jupiter in Italia e in Turchia, tutti puntati contro l'URSS. Nel luglio 1962 il leader sovietico Nikita Krusciov si accordò con Fidel Castro per installare missili nucleari a Cuba al fine di scongiurare una potenziale invasione statunitense dell'isola. Dopo che un aereo spia americano ebbe individuato i siti di lancio di quei missili all'inizio di ottobre, Kennedy ordinò un blocco navale (“quarantena”) di Cuba. Mentre si profilava lo spettro di una guerra nucleare, Krusciov fece infine marcia indietro (nonostante le obiezioni di Castro) e ritirò i missili in cambio della dichiarazione pubblica degli Stati Uniti di non invadere Cuba e dell'accordo segreto di rimuovere i missili nucleari statunitensi dalla Turchia (e successivamente anche quelli in Italia e Gran Bretagna).



Nella foto: Automobili della polizia cubana rovesciate durante le sommosse antigovernative dell'11 luglio 2021

di strangolamento, la situazione energetica di Cuba era piuttosto difficile, e oggi, con solo sette delle dieci centrali termoelettriche in funzione, anche queste funzionano soltanto per una frazione della loro capacità prevista, e questo provoca ripetuti blackout che non solo ostacolano l'economia dell'isola, ma influiscono anche pesantemente sulla vita quotidiana dei suoi abitanti.⁸

Il blocco economico mira a istigare sommosse controrivoluzionarie

Gli effetti dell'attuale soffocamento energetico si combinano con quelli provocati da oltre sei decenni di assedio imperialista. Quando un sottosegretario di Stato sotto la presidenza di Dwight Eisenhower scrisse un memorandum, il 6 aprile 1960, suggerendo l'imposizione di un "embargo" contro Cuba, egli affermò senza mezzi termini che il suo obiettivo sarebbe stato quello di "far diminuire i salari monetari e reali, provocare la fame e la disperazione, e rovesciarne il governo". Come abbiamo osservato cinque anni fa, il blocco "è proseguito con i decreti esecutivi dei successivi presidenti degli Stati Uniti fino a quando il democratico Bill Clinton non l'ha trasformato in legge aggravandolo inoltre con il *Cuban Democracy Act* del 1992 e con il *Cuban Liberty and Democratic Solidarity (Helms-Burton) Act* del 1996".⁹ Nel 2017 il repubblicano Trump ha imposto i suoi famigerati "243 provvedimenti" per rafforzare ulteriormente il blocco, e adesso ha completamente interrotto le forniture di petrolio.

Tutto ciò ha costretto il governo cubano ad adottare misure drastiche al fine di risparmiare carburante. Il carburante verrà venduto unicamente in dollari, con un limite massimo di 20 litri a persona. Negli uffici pubblici la settimana lavorativa è stata ridotta a quattro giornate. Il servizio interurbano dei treni e degli autobus ha subito limitazioni. L'istruzione universitaria si svolgerà a distanza o in modalità ibrida, con diversi adattamenti nelle scuole secondarie, mentre gli insegnanti, gli studenti e i genitori stanno compiendo enormi sforzi per mantenere aperte le scuole al fine di garantire l'istruzione di base (elementare). Sono in via di installazione ventimila impianti a energia solare in immobili residenziali, 10.000 dei quali sono stati consegnati con procedura accelerata agli operatori sanitari e scolastici. Negli ospedali, durante i blackout, si è dovuti ricorrere

all'esecuzione degli interventi chirurgici alla luce dei telefoni cellulari. Anche se, è stato denunciato che "I pazienti cubani stanno morendo a causa del blocco statunitense, affermano i medici" (*New York Times*, 26 marzo).

A metà febbraio la società mineraria canadese Sherrit (che estrae cobalto e nichel attraverso una joint venture con il governo cubano a Moa, nella provincia di Holguín) ha annunciato la sospensione delle proprie attività a causa della mancanza di carburante. Il settore industriale dell'economia cubana, un tempo fiorente, è ora in rovina, anche come conseguenza della distruzione controrivoluzionaria dell'Unione Sovietica e degli stati operai burocraticamente deformati

dell'Europa orientale, avvenuta tra il 1989 e il 1992. Persino il settore turistico, un tempo considerato come un mezzo per sostenere l'economia cubana, non è riuscito a riprendersi dal periodo pandemico del 2020-2021, quando i viaggi internazionali si sono drasticamente ridotti. Oggi la situazione non fa che peggiorare: oltre metà delle compagnie aeree con voli per Cuba ha sospeso a tempo indeterminato i propri servizi a causa della mancanza nell'isola di carburante per aerei.

Sul fronte politico il blocco energetico che gli Stati Uniti hanno imposto a Cuba sta avendo un certo effetto, sebbene non sia così pesante come vorrebbero gli elementi controrivoluzionari che hanno la loro base a Miami o le agenzie d'intelligence e di provocazione statunitensi. Queste forze auspicano un ripetersi e un intensificarsi delle proteste antigovernative, avvenute l'11 luglio 2021, fino a quando non si trasformeranno in rivolte apertamente controrivoluzionarie. Come scrivemmo all'epoca: "Seppur alimentate dalla disperazione per la penuria di cibo, per la mancanza di medicinali e per le interruzioni di energia elettrica che hanno afflitto l'isola sulla scia della pandemia da coronavirus, le marce sono state istigate, manipolate e sfruttate da forze che cercano di rovesciare la Rivoluzione Cubana. ("La verità sulle proteste a Cuba. Difendere la rivoluzione contro l'imperialismo USA e i suoi scagnozzi", *L'Internazionalista* n. 6, giugno 2022).

Lo scorso 13 marzo una manifestazione notturna, nel comune di Morón nella provincia di Ciego de Ávila, è terminata con il saccheggio della locale sede del Partito comunista. Alcuni video, largamente diffusi sui social media da organismi controrivoluzionari e dalla stampa borghese, mostravano una dozzina di giovani che istigavano alla distruzione della sede (che è andata in fiamme), con le apparecchiature informatiche e i suoi mobili compresi. Si possono udire le urla di alcuni manifestanti che sbattono pentole e padelle al grido di "Abbasso il comunismo!" Ora è in corso una campagna mediatica per presentare questo episodio come parte di un'ondata di proteste al suono delle pentole battenti (*cacerolazos*) e mediante blocchi stradali. "Siamo tutti con Morón!" ha scritto la blogger Yoani Sánchez, finanziata dagli Stati Uniti. Ci sono stati alcuni incidenti di protesta delle pentole battenti che esprimevano frustrazione durante o dopo i prolungati blackout e chiedevano al governo di intervenire, episodi che non sono stati né molto diffusi né apertamente politici.

Ciò che è in atto, comunque, è un'evidente campagna anti-comunista volta a *incitare* alla rivolta. Se si arriverà a questo, i lavoratori dotati di una coscienza di classe e tutti i difensori della Rivoluzione Cubana dovranno mobilitarsi per contrastare qualsiasi azione controrivoluzionaria e pro-imperialista.

⁸ Cuba fu costretta a dipendere dal petrolio greggio nazionale a causa dell'interruzione delle forniture petrolifere sovietiche, come conseguenza della controrivoluzione che portò al crollo dell'URSS nel 1991-92.

⁹ Si veda "U.S. Blockade of Cuba: 'Bring About Hunger, Desperation, Overthrow'", *The Internationalist* n. 64, luglio-settembre 2021.

No alle “riforme” suicide che mirano a ripristinare il capitalismo!

Dopo aver annunciato a caratteri cubitali che Cuba non avrebbe ricevuto una sola goccia di petrolio, Trump – con il suo tipico tono da bullo – ha esortato il governo cubano a “trovare un accordo”. Che tipo di accordo potrebbe mai essere questo, con una pistola puntata alla tempia? Alla fine di febbraio il segretario di stato statunitense Marco Rubio ha dichiarato, dopo un incontro con i leader caraibici, che se il governo dell’isola “volesse attuare quelle riforme drastiche che aprono la strada alla libertà economica e, alla fine, anche politica”, gli Stati Uniti l’appoggerebbero. Non ha specificato di quali “riforme” stesse parlando. Due settimane dopo da Washington è trapelata la notizia che, come preconditione, il presidente cubano e capo del PCC Díaz-Canel avrebbe dovuto dimettersi, ma che la data del “cambiamento di regime” poteva essere posposta. La qual cosa ha suscitato malcontento nell’ambiente dei *gusanos* in Florida. In ogni caso, non c’è dubbio sul fatto che le “riforme” richieste dagli Stati Uniti puntino allo smantellamento dell’economia socializzata.

Tuttavia i dirigenti cubani non stanno rispondendo con un “no” categorico. Al contrario, il 2 marzo Díaz-Canel ha dichiarato: “Dobbiamo concentrarci immediatamente sulla realizzazione dei cambiamenti urgenti e maggiormente necessari che devono essere apportati al modello economico e sociale” (*La Jornada* [Messico], 2 marzo). Queste “trasformazioni” sarebbero legate all’“autonomia delle imprese e dei comuni e al ridimensionamento dell’apparato statale, del governo e delle istituzioni”. Ancor più inquietante è stato l’annuncio del ministro cubano del Commercio e degli Investimenti esteri, Óscar Pérez-Oliva Fraga, secondo cui il governo consentirà investimenti da parte di “cubani residenti negli Stati Uniti e dei loro discendenti”. In un’intervista all’emittente statunitense NBC, Pérez-Oliva ha affermato che questa politica sarà applicata “agli investimenti – non soltanto a quelli di piccola entità, ma anche a quelli di vasta portata, soprattutto nelle infrastrutture”. E ha concluso: “Cuba è aperta all’instaurazione di un rapporto commerciale fluido con le aziende statunitensi.”

Le “riforme” economiche proposte dal governo cubano stanno incoraggiando le forze pro-capitaliste all’interno dell’isola. Le recenti proposte di Díaz-Canel e di Pérez-Oliva vanno ad aggiungersi agli emendamenti del 2019 alla Costituzione, che hanno fornito una base costituzionale alla proprietà privata di alcuni mezzi di produzione, come ai provvedimenti adottati nel 2020 tendenti a rafforzare il settore privato dell’economia a scapito della pianificazione economica centralizzata attraverso la messa in atto del cosiddetto “Tarea Ordenamiento” (“Compito di Ordinamento”).¹⁰ Alla fine del 2021, in seguito alle proteste di luglio, fu consentita l’apertura di micro, piccole e medie imprese (Mypmes). Di conseguenza, “adesso ci sono *‘bodegones’* – piccoli negozi – ben forniti di prodotti biologici nazionali e d’importazione di alta qualità a prezzi elevati, dove soltanto la classe medio-alta fa frequentemente la spesa” osserva la sociologa Mayra Paula Espina dell’Università dell’Avana.

Questa sociologa è citata in un approfondito reportage della BBC (del 10 marzo 2026) intitolato “Come l’apertura di negozi privati di alimentari a Cuba ha messo in luce la disuguaglianza ‘invisibile’”. Secondo le statistiche ufficiali, alla fine del 2024 risultavano registrate circa 10.000 Mypmes, il 60% delle quali all’Avana. Sebbene il settore privato abbia ancora dimensioni ridotte – un fatto, questo, riconosciuto perfino dal segretario di stato americano Rubio – questo sta già conquistando forza e riconoscimento quale veicolo per la restaurazione del capitalismo a Cuba. In un articolo informativo e interessante (“Cuba tra gli Stati Uniti e il ‘capitalismo del disastro’”, *Insurgente*,



Medios sociales

13 marzo 2026: sommosa anticomunista di fronte alla sede del PCC a Morón, nella provincia cubana di Ciego de Ávila.

26 marzo 2026), l’accademico cubano Javier Gómez Sánchez analizza le proposte avanzate da economisti vicini alla burocrazia governativa e da alcuni investitori cubano-americani che già operano nell’isola, i quali – a differenza dei primi *gusanos* ex sostenitori di Batista – prevedono l’attuazione di “riforme” per placare gli imperialisti, pur mantenendo un’indipendenza formale rispetto ai diktat di Trump.

Uno dei personaggi presi in esame è l’imprenditore Hugo Cancio (che lasciò Cuba nel 1980 con la sua famiglia durante l’esodo di Mariel e che adesso gestisce varie aziende capitaliste nel paese), proprietario della rivista *On Cuba*. In un recente articolo, Cancio – da tempo oppositore dell’embargo statunitense contro Cuba che ha promosso il “disgelo cubano-americano” durante la presidenza di Barack Obama – esorta il governo dell’isola a realizzare con urgenza riforme di libero mercato per “influenzare il ritmo, la portata e la natura di questa trasformazione” e per impedire che “gli eventi vengano influenzati dall’estero piuttosto che dalle istituzioni del paese stesso”.¹¹ Gómez Sánchez cita inoltre il politologo Rafael Hernández, direttore della rivista *Temas*, il quale ha dichiarato che: “Molti problemi che sono all’ordine del giorno delle riforme cubane fanno parte di ambiti che si sovrappongono all’agenda statunitense riguardo a Cuba. Tra questi c’è, ad esempio, l’espansione del settore privato.”¹²

Ovviamente, come riconoscono tanto i *gusanos* cubani quanto gli imperialisti *yankee*, una nuova liberalizzazione dell’economia a favore delle imprese private sarebbe, di per sé stessa, ben lontana da un ripristino del dominio di classe capitalista. Ma si tratta di un passo minaccioso che incoraggerebbe la crescita delle forze

¹¹ Hugo Cancio, “Cuba ante el espejo venezolano: cuando ostergar las decisiones deja de ser una opción”, *On Cuba*, 8 gennaio 2026.

¹² “Cuba ante EEUU: lecciones y antilecciones de la intervención en Venezuela”, *On Cuba*, 14 gennaio 2026.

¹⁰ Si veda l’articolo già citato, “La verità sulle proteste a Cuba. Difendere la rivoluzione contro l’imperialismo USA e i suoi scagnozzi”.

pro-capitaliste a Cuba. Hernández chiarisce il suo obiettivo. Egli propone: “7. Sostituire la pianificazione economica centralizzata con lo stanziamento delle risorse materiali e finanziarie ereditate dall’URSS. Istituire il mercato come regolatore dell’economia statale e non statale”. Gómez Sánchez sottolinea giustamente che tali proposte presentano “un falso dilemma in cui l’‘accavallarsi’ dell’agenda deve essere realizzato o attraverso il capitalismo ‘cubano’ o attraverso il capitalismo ‘pro-americano’. Ma si tratta, per dirla in breve, pur sempre di capitalismo.” Ogni comunista rivoluzionario deve opporsi a simili piani di restaurazione capitalista.

In una situazione d'emergenza, come quella che si sta attualmente sviluppando a Cuba, non si possono escludere misure limitate che consentano all'iniziativa privata di fornire alla popolazione energia e beni di consumo – superando con ciò alcune delle strettoie di un'economia fortemente burocratizzata – a condizione che venga mantenuto il controllo da parte dello stato operaio e che venga contrastato il pericoloso aumento delle disuguaglianze. Alcuni dei fautori più scaltri delle “riforme” di libero mercato fanno riferimento alle esperienze della Cina e del Vietnam o alla NEP (Nuova Politica Economica) degli anni Venti nella Russia sovietica. Tuttavia queste situazioni erano completamente diverse da quella odierna di Cuba, e comunque racchiudono tutte un potenziale a favore della controrivoluzione capitalista. I settori capitalisti significativi in Cina e in Vietnam stanno promuovendo forze borghesi che, nel lungo periodo, si scontreranno inevitabilmente con le basi dello stato operaio deformato.

Una misura estremamente pericolosa attualmente in vigore è quella di consentire a società private e a singoli individui di importare il petrolio. L'annuncio è stato dato il 6 febbraio scorso dal ministro del commercio estero Pérez-Oliva. Poco tempo dopo il *Miami Herald* (del 25 febbraio 2026) ha riferito che i dipartimenti del Commercio e del Tesoro degli Stati Uniti stavano emanando nuove linee guida per l'invio di petrolio a enti non governativi di Cuba. Ciò sta già accadendo su piccola scala mediante la spedizione di cisterne ISO¹³ di gasolio alle Mipymes. E adesso potrebbe avvenire su larga scala. Questo non solo infrangerebbe il monopolio statale del commercio estero, ma fornirebbe anche agli Stati Uniti uno strumento per ricattare Cuba, mettendo potenzialmente in crisi la sua esistenza. Il *Miami Herald* ha citato una fonte secondo la quale “non c'è nulla di più in linea con la Dottrina Donroe¹⁴ che rendere Cuba dipendente dagli Stati Uniti”.

Un imprenditore privato cubano ha spiegato al *Miami Herald* perché il governo dell'isola non interverrà: “È come ciò che è accaduto con il pollame. Nel momento stesso in cui un carico di polli viene confiscato, non ci saranno più polli sul mercato. La stessa cosa avverrà con le cisterne ISO.” Gómez Sánchez lo spiega chiaramente:

“Nel 2021 il mercato dei prodotti alimentari di base è stato quasi completamente privatizzato. Adesso, nel 2026, l'obiettivo è che un altro prodotto ad alto impatto sociale – come il carburante – passi dall'essere gestito interamente dallo stato all'essere sottoposto a interventi e controlli privati. Tra il 2023 e il 2025 Cuba

ha già attraversato diversi episodi di carenza di prodotti, deliberatamente indotta allorché lo stato cercò di imporre dei controlli sui prezzi delle vendite private di pollame, oppure quando la catena di distribuzione e l'accaparramento speculativo fecero lievitare il prezzo della farina. Con il carburante in mani private, un nuovo prodotto – che ha un valore strategico per eccellenza per la stabilità di un paese – cadrebbe preda di (...) operazioni di destabilizzazione economica.”

Di fronte a una pressione imperialista senza precedenti e alle inefficienze della gestione burocratica dell'economia, l'unica via d'uscita che la burocrazia castrista al governo a Cuba è in grado di intravedere consiste nel fare concessioni ai voraci imperialisti statunitensi, nel tentativo di “coesistere pacificamente” con loro. Ma anche se a Cuba venissero attuate tutta una serie di “riforme” privatizzatrici, la verità è che neppure queste placerebbero la furia controrivoluzionaria di Trump e del suo falco *gusano* Marco Rubio. L'unico modo in cui essi prevedono di vendicare l'affronto rappresentato dall'espropriazione della borghesia a sole 90 miglia dagli Stati Uniti è quello che passa attraverso la distruzione controrivoluzionaria dello stato operaio cubano burocraticamente deformato e il ripristino del dominio capitalista. Gli imperialisti e i *gusanos* vogliono “riprendersi” Cuba. E se ci riusciranno, scatenano un bagno di sangue di una brutalità del tutto prevedibile.

I “socialisti” riformisti abbandonano Cuba

A metà marzo il presidente Trump si vantava: “Credo proprio che avrò l'onore di prendermi Cuba”, di “impadronirmi di Cuba in un modo o nell'altro. (...) Penso di poterne fare quello che voglio.” E comunque, “prima di Cuba ci occuperemo dell'Iran”. Di fronte a questa sfrontata minaccia di violentare Cuba, qual è stata la reazione? Colpisce che i governi nazionalisti borghesi “progressisti” (Brasile, Colombia, Messico) – tutti esportatori di petrolio – non abbiano mosso un dito per inviare a Cuba il liquido vitale di cui ha bisogno per far fronte alle mortali minacce imperialiste. Persino il *New York Times* (del 17 marzo 2026), portavoce ufficioso dell'imperialismo yankee, ha significativamente titolato un articolo: “L'America Latina è pronta a lasciare Cuba?” E dove sono le proteste di massa contro il pescecane imperialista che vuole divorare il “primo territorio libero delle Americhe” che per decenni è stato il faro della sinistra latinoamericana?

Il fatto è che gran parte della sinistra ha abbandonato la Rivoluzione Cubana di fronte alla minaccia controrivoluzionaria, e l'ha fatto da anni. Tra le più ripugnanti vi sono alcune organizzazioni socialdemocratiche che utilizzano abusivamente la denominazione “trotskista”, ma che non fanno altro che perpetuare l'eredità del camaleontico leader argentino Nahuel Moreno. La propaganda morenista contro “la dittatura cubana” è spesso indistinguibile da quella dei *gusanos* anticomunisti. La voce principale di questo coro controrivoluzionario è la Lega Internazionale dei Lavoratori-Quarta Internazionale (LIT, dalle sue iniziali in spagnolo), la quale sostiene che una controrivoluzione capitalista abbia già avuto luogo a Cuba e che la burocrazia dominante sia una classe sociale sfruttatrice. Un recente articolo¹⁵ di Eduardo Almeida Neto, dirigente del Partido Socialista dos Trabalhadores Unificado (PSTU) del Brasile, la sezione di punta della LIT, afferma:

“Dopo la restaurazione del capitalismo nell'URSS, guidata dalla burocrazia stessa, Cuba cominciò a seguire la medesima strada. Negli anni Novanta il regime burocratico stesso mise fine al monopolio del commercio estero e alla pianificazione economica e avviò la privatizzazione delle aziende statali. Aprì

¹³ Cisterne in acciaio inossidabile con una capacità fino a 26.000 litri di liquido, o 164 barili di petrolio, decostruiti secondo le specifiche dell'International Organization for Standards (ISO).

¹⁴ “Dottrina Donroe” è un gioco di parole che traccia un parallelo tra le odierne politiche spudoratamente imperialiste di Donald Trump e la “Dottrina Monroe”. Nel 1823 il presidente degli Stati Uniti James Monroe proclamò una politica contro l’“interferenza” delle potenze europee nell’emisfero occidentale che potrebbe essere riassunta nella parola d’ordine “L’America ai (nord)americani”, facendo dell’America Latina una riserva privata degli Stati Uniti, prima espansionisti e in seguito imperialisti.

¹⁵ Eduardo Almeida Neto, “¡En defensa de Cuba ante el ataque imperialista de Trump! ¡Ninguna confianza en el gobierno de Cuba!”, LIT, 2 febbraio.

il paese alle imprese multinazionali, una mossa, questa, sfruttata dall'imperialismo europeo per insediarsi nell'isola. Iniziò così ad emergere una nuova borghesia cubana, radicata nell'apparato statale e collegata alle multinazionali europee.”

L'affermazione secondo cui Cuba è già capitalista sarebbe una grossa sorpresa per gli imperialisti statunitensi, che da 65 anni cercano di rovesciare la “Cuba comunista” e che a partire dagli anni Novanta hanno speso oltre un miliardo di dollari per abbatterla. La tesi del LIT si colloca inoltre in diretta opposizione rispetto all'analisi marxista di Lev Trotsky sulla doppia natura della burocrazia stalinista che, dopo la morte di Lenin avvenuta nel 1924, usurpò il potere *politico* nello stato operaio sovietico. Questo strato doveva i suoi privilegi al fatto di essere un'escrecenza parassitaria insediata sulle *basi sociali ed economiche* dello stato operaio. Altrettanto erronea è l'affermazione del LIT secondo cui la burocrazia avrebbe *diretto* la controrivoluzione nell'URSS – una menzogna, questa, che serve a giustificare il tradimento dei morenisti, i quali acclamarono la presa del potere di Boris Eltsin nel 1991. Dopo aver rotto con la burocrazia, che aveva spianato la strada alla controrivoluzione, questo *ex-stalinista* divenne l'uomo degli imperialisti statunitensi a Mosca, guidando la restaurazione del dominio capitalista.

Quando oggi i riformisti pseudo-trotskisti della LIT e altri esponenti della tradizione morenista affermano che a Cuba è stato restaurato il capitalismo, essi intendono suggerire che non ci sono più conquiste della Rivoluzione da difendere. Costoro non riescono a spiegare perché gli imperialisti e i veri capitalisti controrivoluzionari siano così determinati a rovesciare il regime, spingendosi fino al punto di imporre un taglio totale delle forniture petrolifere che potrebbe portare al collasso economico. Se l'articolo della LIT/PSTU è intitolato “In difesa di Cuba contro l'attacco imperialista di Trump!”, è per inquadrare la questione sulla base democratico-borghese della sovranità, esattamente come fanno i suddetti elementi capitalisti “patriotici”. E i morenisti non avranno maggiore successo di questi ultimi, giacché un'autentica restaurazione capitalista porterebbe inevitabilmente alla subordinazione semicoloniale dell'isola, proprio come ai tempi dell'Emendamento Platt,¹⁶ quando per un quarto di secolo Cuba ebbe a godere di una “indipendenza” fittizia quale protettorato statunitense.

Tra i gruppi che sono emersi dall'ovile morenista, quella che impropriamente si autodefinisce “Frazione Trotskista” (FT) – ribattezza-

¹⁶ Nel 1901, dopo che gli Stati Uniti ebbero cacciato i governanti coloniali spagnoli da Cuba (come pure quelli delle oltre colonie spagnole di Puerto Rico, delle Filippine e di Guam) con la guerra del 1898, il governo statunitense, sotto la presidenza di William McKinley, insistette, allo scopo di evitare uno scontro con le forze rivoluzionarie cubane, affinché il ritiro delle truppe statunitensi fosse subordinato all'accettazione da parte di Cuba, nella propria Costituzione, di una serie di richieste (l'Emendamento Platt) che consentissero agli Stati Uniti di intervenire in caso di sommosse popolari e che cedessero agli USA la base militare di Guantánamo, che gli Stati Uniti occupano da allora. I trotskisti chiedono che la base di Guantánamo venga restituita a Cuba.



19 marzo 2026: un camion appartenente a una compagnia privata che trasporta una cisterna ISO di carburante importato, parcheggiato di fronte a una stazione di servizio all'Avana.

ta alla fine dell'anno scorso col nome di Corrente Rivoluzione Permanente-Quarta Internazionale (CRP) – ha adottato una posizione critica nei confronti del “Maestro” (Moreno), pur continuando a mantenere la sua prospettiva stalinofoba. In un articolo sulle proteste dell'11 luglio 2021, la FT ha espresso il proprio disaccordo rispetto alla posizione di “alcune correnti che pretendono di essere trotskiste” (ossia i vari gruppi morenisti), le quali “ritengono che la restaurazione sia un processo già concluso” e che, pertanto, a Cuba si debba combattere contro la “dittatura capitalista”. Nello stesso tempo, pur continuando a considerare formalmente Cuba come uno stato operaio burocraticamente deformato, la FT/CRP scrive che “le forze principali della restaurazione interna risiedono nello stato stesso – nei livelli superiori della burocrazia del Partito comunista e, in particolare, nel comando delle forze armate – e nei settori proto-borghesi” delle micro, piccole e medie imprese.¹⁷

Oggi la CRP fa semplicemente riferimento alla “burocrazia restaurazionista del Partito comunista”.¹⁸ Ma se il PCC stesse davvero cercando di restaurare il capitalismo, o anche se fosse “soltanto” una questione riguardante i livelli superiori dello Stato, ci si potrebbe chiedere: perché queste forze non sono riuscite a instaurare un dominio capitalista? Dopotutto esse controllano tutte le leve dell'apparato statale. La risposta a questo rompicapo è che la premessa è errata. Sebbene la burocrazia abbia emanato innumerevoli riforme pro-capitaliste, risalenti al “periodo speciale” degli anni Novanta, quando ebbero fine gli aiuti sovietici, essa mantiene ancora il suo duplice carattere e a volte ha bisogno di difendere, alla propria maniera burocratica, le basi dello stato operaio. In secondo luogo, l'imperialismo (così come i suoi agenti tra i *gusanos* di Miami) non è interessato a compromessi con il PCC, ma cerca di distruggere lo stato operaio da cima a fondo. Questo rimane vero nonostante le proposte edulcorate di Trump e Rubio per un “accordo” con il regime. Ben presto daranno la caccia ai suoi capi, letteralmente.

La CRP centrista è solita utilizzare linguaggi contrastanti. Ad esempio, in un articolo parla del recente saccheggio della sede del PCC facendo riferimento allo scoppio di “proteste a Morón causate dalle ripetute interruzioni di corrente elettrica e dalla crisi sociale esacerbata dal blocco energetico imperialista” (*Izquierda Diario*, 14 marzo). Ma nella stessa data ha

¹⁷ Claudia Cinatti, “Cuba: causas y consecuencias del 11 de julio”, *Izquierda Diario*, 18 luglio 2021.

¹⁸ “Prepotencia imperialista”, *Izquierda Diario*, 18 febbraio.



L'ospedale pediatrico William Soler dell'Avana nel mese di marzo. A causa delle carenze di carburante provocate dal blocco statunitense, molti ospedali hanno dovuto effettuare le operazioni chirurgiche utilizzando la luce dei telefoni cellulari.

ripubblicato un post dal Blog Comunistas Cuba (BCC), attribuito all'ex-accademico Frank García Hernández, a proposito della sommossa controrivoluzionaria, nel quale si legge:

“Quest'azione dev'essere interpretata nel contesto di una frustrazione diffusa, aggravata dal fatto che il governo è privo di qualsiasi legittimità politica. L'attacco alla sede del PCC a Morón non dev'essere considerato come un atto anticomunista, bensì come la tipica esplosione sociale che si scatena contro tutte le strutture del potere costituito.”

Sebbene i manifestanti gridassero “Abbasso il comunismo!”, l'articolo li scusa affermando che: “I manifestanti non stanno attaccando il comunismo in quanto ideologia, ma come sistema che li ha portati alla loro terribile situazione attuale.” La CRP è diventata il principale promotore del BCC, le cui politiche non hanno nulla a che vedere con il comunismo. Anzi, esso funge da valvola di sfogo anticomunista per ex comunisti disillusi della varietà “Il Dio che ha fallito”.

Sia la FT/CRP sia il BCC, entrambi, hanno adottato il famoso “metodo” tramandato da Nahuel Moreno: accodarsi a qualsiasi “movimento di massa”, indipendentemente dal suo programma politico. (Moreno si è via via presentato come peronista, castrista, maoista, guevarista e sandinista prima di stabilizzarsi – più o meno – come socialdemocratico di sinistra.) La Lega Comunista Internazionale (LCI) si è unita a questo gregge di opportunisti convinti. Il 6 febbraio ha pubblicato un rapporto superficiale basato su impressioni raccolte da alcuni dei suoi sostenitori durante un viaggio turistico nella parte orientale di Cuba. Oltre a tessere gli elogi del BCC – pur non condividendo l'“analisi” di quest'ultimo secondo cui il capitalismo è già stato restaurato a Cuba (e in Cina) – questi ex-trotskisti ci attaccano per la nostra posizione sulle proteste dell'11 luglio 2021, che essi descrivono come frutto della “politica fluttuante” della burocrazia castrista:

“La prima ondata di proteste si è verificata nel bel mezzo della pandemia, nel luglio 2021, quando, in tutto il paese, i manifestanti sono scesi in piazza contro i lockdown imposti a causa del Covid e contro le carenze di cibo e di medicinali. Sebbene alcuni di loro fossero chiaramente animati dall'anticomunismo (i mass media statunitensi hanno enfatizzato gli slogan ‘Abbasso il comunismo!’), l'enorme ampiezza delle proteste in circa 30 città ha dimostrato che non si trattava fondamentalmente di una rivolta di destra orchestrata dagli Stati Uniti, com'è stato invece affermato dal governo Díaz-Canel e da alcuni gruppi marxisti (ad esempio, la Lega per la Quarta Internazionale).”

– “Cuba Under Siege. An Eyewitness Report”, *Workers Tribune*, supplemento del 7 febbraio 2026.

Secondo questi elementi deliranti, la natura diffusa di quelle proteste simultanee del 2021 viene considerata come dimostrazione del fatto che esse non costituiscono una minaccia! Per chi fosse interessato, rimandiamo al nostro articolo “La verità sulle proteste a Cuba. Difendere la rivoluzione contro l'imperialismo USA e i suoi scagnozzi”, citato più sopra, che spiega in dettaglio come i *gusanos* abbiano sfruttato il malcontento popolare per sobillare tali proteste.

Per la difesa rivoluzionaria di Cuba!

Nel luglio 2021 l'allora presidente messicano Andrés Manuel López Obrador (il cui nome viene solitamente abbreviato in AMLO), fondatore del Movimiento de Regeneración Nacional (Morena) populista borghese, affermò che Cuba era la “nuova Numantia”. Esprimendo ammirazione per il popolo dell'isola assediata, AMLO paragonava Cuba alla

città celtiberica di Numantia, situata nella parte settentrionale dell'odierna Spagna, che nel 133 a.C. resistette eroicamente all'assedio imposto da Roma. Dopo 15 mesi d'assedio per mano del famoso generale Scipione l'Africano, i sopravvissuti, ridotti alla fame, decisero di suicidarsi piuttosto che arrendersi alle truppe romane. La prospettiva di AMLO è quella di un politicante nazionalista borghese che arriva ad ammirare la resistenza di una popolazione assediata dall'imperialismo, ma che è impotente nell'assistere. E non si tratta di un caso: nonostante tutte le loro “buone intenzioni”, AMLO e l'attuale presidente messicana Sheinbaum, si sono piegati ai diktat dell'impero del Nordamerica – di entrambi, sia Biden sia Trump – agendo da guardie di frontiera degli Stati Uniti e, adesso, privando Cuba di una vitale ancora di salvezza.

Cuba non deve diventare una nuova Numantia. Oggi la Rivoluzione Cubana si trova nella situazione più pericolosa che abbia mai affrontato dalla sua nascita. I suoi nemici ritengono che l'isola sia più isolata che mai, senza il petrolio sovietico, venezuelano o messicano. L'aspirante imperatore Trump esige che i dirigenti cubani si arrendano o sacrificino il loro capo per la gloria dell'impero. Di fronte alle difficoltà imposte dal blocco e all'incapacità del regime di far fronte a questo pericolo mortale, la burocrazia governativa vede, come unica “via d'uscita”, un'adozione sempre crescente di misure capitalistiche per “rivitalizzare” l'economia – ma senza successo. Noi comunisti rivoluzionari, noi trotskisti, sosteniamo la strada opposta. Quello che serve è risvegliare la creatività, l'impegno e la determinazione della classe operaia e di tutti coloro che difendono le conquiste storiche di Cuba con una **rivoluzione politica proletaria** che ponga i lavoratori al comando della gestione dello Stato operaio attraverso la **democrazia proletaria dei consigli operai (soviet)** e con una **direzione internazionalista rivoluzionaria**.

Il destino della Cuba rivoluzionaria non è ancora deciso. In ultima analisi, esso dipende dalla mobilitazione della classe operaia a livello internazionale, affinché accorra in aiuto del popolo cubano. Al di là del blocco petrolifero che minaccia di soffocare il paese, la crisi attuale dimostra l'impossibilità di costruire il “socialismo in un paese solo” – dogma caratteristico dello stalinismo – soprattutto in un'isola situata a 90 miglia dall'impero più potente del mondo. L'attacco al Venezuela e l'assedio di Cuba dimostrano che tutti i popoli sfruttati e oppressi dell'America Latina sono nel mirino di Trump. Delle mobilitazioni operaie di massa in difesa di Cuba e contro l'imperialismo

possono mandare all'aria il meccanismo del dominio statunitense e collegarsi alla lotta dei lavoratori statunitensi contro la repressione razzista dei neri e dei *latinos*, contro le deportazioni di massa e le guerre infinite scatenate da entrambi i partiti imperialisti. A tale riguardo, rileviamo che il governatore democratico della California, Gavin Newsom, sta elogiando gli attacchi di Trump contro Cuba.

Oggi è urgente lottare per garantire le forniture di petrolio a Cuba. In Messico e in Brasile si sono svolte proteste della sinistra, e perfino (in Brasile) una manifestazione di operai petroliferi, che esigevano dai loro rispettivi governi nazionalisti l'invio di petrolio greggio all'isola assediata. Ma, data la sottomissione dei nazionalisti borghesi ai padroni imperialisti, è la classe operaia stessa che deve assumersi questo compito. Che i sindacati raccolgano fondi per acquistare carburante! Le flottiglie dirette a Gaza e a Cuba sono diventate famose – che siano dunque gli stessi operai petroliferi a caricare le petroliere e a salpare verso Cuba da Rio de Janeiro, da Coatzacoalcas o da Tuxpan, il porto messicano da cui salpò il *Granma* nel 1956! Allora vedremo che cosa faranno i pirati *yankee* che si aggirano nei Caraibi. Potrebbero finire per scatenare un'esplosione di rabbia in tutto il continente.

La rete elettrica cubana sta rischiando il collasso. I 20.000 moduli fotovoltaici che il governo sta installando sono una goccia nell'oceano. Nel 2021 abbiamo spiegato che, attraverso la creazione di consigli operai, i dipendenti della Unión Eléctrica (la rete delle grandi centrali elettriche statali) e degli impianti locali di "generazione distribuita" (che raccolgono energia da varie fonti, compresi i pannelli solari) potrebbero unire le loro forze per far fronte alle interruzioni di corrente, organizzando misure d'emergenza nelle loro comunità. **Facciamo appello ai sindacati operai del settore elettrico in tutte le Americhe affinché inviino squadre** con materiali per riparare i guasti e specialisti che risolvano i problemi derivanti dall'utilizzo di macchinari obsoleti. La classe operaia dovrebbe inoltre **fare appello alla Repubblica Popolare Cinese** affinché accorra in aiuto del suo fratello, lo Stato operaio cubano, **inviando navi cariche di milioni di pannelli solari** –

di cui essa è la maggiore produttrice al mondo – e tecnici per contribuire alla loro installazione. Un simile gesto incoraggerebbe gli operai di tutto il mondo a ribellarsi alla furia del mostro imperialista ferito che, nel suo repentino declino, si agita in tutte le direzioni.

A Cuba, il compito da assolvere è quello di **formare dei consigli operai per difendere le conquiste della Rivoluzione**. Occorre respingere tutti gli attacchi contro i sistemi pubblici dell'istruzione e della sanità, che sono i fiori all'occhiello del popolo cubano! I **comitati di fabbrica e nei vari luoghi di lavoro** devono unirsi in un'assemblea nazionale dei lavoratori dell'economia socializzata. La distribuzione del cibo e dei beni di prima necessità nelle zone sottoposte a rischio deve essere riorganizzata mediante squadre di lavoratori volontari che siano in grado di stabilire un rapporto con la popolazione povera e di incoraggiare la realizzazione di progetti comuni per riparare i danni e apportare miglioramenti in maniera collettiva. Occorre altresì lottare per la libertà d'azione politica dei partiti e delle organizzazioni che difendono la rivoluzione e le sue conquiste. E contro i misfatti e i sabotaggi di una burocrazia farraginoso è necessario **unire i comunisti autentici in un partito basato sul programma rivoluzionario e internazionalista di Lenin e Trotsky**.

La lotta per difendere Cuba è in realtà inseparabile dalla battaglia per la rivoluzione socialista internazionale. In tutto il mondo è necessario rompere con i partiti borghesi – siano essi imperialisti, come i Democratici negli Stati Uniti, o nazionalisti-populisti, come il Morena in Messico – e con i socialdemocratici riformisti e gli stalinisti che lavorano per subordinare la classe operaia al capitalismo, come il Partido dos Trabalhadores in Brasile. Dalla guerra contro l'Iran fino all'assedio di Cuba, la situazione attuale evidenzia la necessità urgente di formare dei partiti operai rivoluzionari leninisti-trotskisti nella lotta per ricostruire la Quarta Internazionale in quanto partito mondiale della rivoluzione socialista. A tal fine, la Lega per la Quarta Internazionale – comprese le sue sezioni statunitense, messicana e brasiliana – lavora per la difesa di Cuba e per la lotta per sconfiggere la controrivoluzione ovunque essa alzi la testa. ■

Il Grupo Internacionalista esige petrolio per Cuba!

In risposta al nuovo blocco petrolifero imperialista contro Cuba imposto dal governo statunitense di Donald Trump e alla capitolazione del governo della presidente messicana Claudia Sheinbaum di fronte al diktat di Trump, il Grupo Internacionalista (GI), sezione messicana della Lega per la Quarta Internazionale, ha messo in moto una campagna sindacale per raccogliere fondi destinati all'acquisto di petrolio per Cuba. La compagna Sherezada Leyva del GI ha preso la parola il 1° febbraio (nella foto qui accanto) dal palco di una manifestazione del Movimiento Mexicano de Solidaridad con Cuba svoltasi di fronte all'ex ambasciata degli Stati Uniti a Città del Messico. Una nota apparsa quel giorno stesso nel giornale *La Jornada* ha riferito quanto segue:

“Da parte sua, il Grupo Internacionalista/LQI ha rimproverato il governo della presidente Claudia Sheinbaum Pardo per aver presuntamente ceduto al volere degli Stati Uniti.

“Ad esempio, nei recenti negoziati svoltisi in relazione al trattato di libero commercio tra Messico, Canada e Stati Uniti, Claudia Sheinbaum ha risposto in maniera piuttosto capitolarda alla politica di Donald Trump di chiudere il rubinetto del petrolio. Come sappiamo, dopo il rapimento di Maduro in Venezuela il Messico è diventato il fornitore numero uno per l'invio di petrolio a

Cuba. Adesso però anche la Pemex ha avvertito che interromperà le forniture di petrolio”, ha affermato Sherezada Leyva, che fa parte del Grupo Internacionalista.

“Ha inoltre accusato il governo del Morena di mantenere una politica subordinata agli Stati Uniti allorché consente le esercitazioni militari del Southern Command statunitense nella penisola dello Yucatán, che – a suo dire – sono dirette contro Cuba, e di rafforzare una politica migratoria restrittiva nel nord del paese attraverso la Guardia Nacional.”



Jay Watts

Campagna sindacale di raccolta fondi per inviare petrolio e materiali educativi e medici all'isola assediata dall'imperialismo

Lavoratori messicani: spezzare il blocco petrolifero yankee!

Gli Stati Uniti stanno imponendo a Cuba un'asfissia economica per distruggere lo Stato operaio nato dalla Rivoluzione Cubana del 1959 e per imporre nuovamente il dominio imperialista. Nonostante le sue deformazioni burocratiche, l'economia collettivizzata e pianificata di Cuba ha compiuto enormi progressi nei settori dell'istruzione e della sanità, che costituiscono un faro per i lavoratori di tutto il mondo.

Oggi queste conquiste sono in pericolo. Il blocco energetico imposto dal presidente nordamericano Donald Trump cerca di stringere la morsa fino ad asfissiare l'isola per mancanza di carburante. Dal 3 gennaio a Cuba non arriva più petrolio dal Venezuela, e l'ultimo carico petrolifero proveniente dal Messico risale all'8 gennaio.

Compagna lavoratrice, compagno lavoratore: i sindacati dell'istruzione, della sanità e dell'industria energetica devono farsi carico della difesa di Cuba. Di fronte alla sottomissione della presidente Claudia Sheinbaum al diktat imperialista di Trump, spetta soprattutto al movimento operaio mobilitare la propria forza per spezzare il blocco criminale, anche raccogliendo fondi per acquistare e organizzare l'invio di petrolio a Cuba! Dobbiamo inoltre raccogliere materiali educativi e sanitari per inviarli con urgenza all'isola assediata.

Questa campagna ***non ha lo scopo di raccogliere un'elemosina, ma di mobilitare la solidarietà di classe con la Rivoluzione Cubana.*** Perciò occorre rompere con i capitalisti, con i loro politici e con i loro partiti, compresi il Movimiento de Regeneración Nacional (Morena), il Partido Revolucionario Institucional, il Partido Acción Nacional, il Partido del Trabajo, il Partido Verde Ecologista de México, ecc. Non dimentichiamoci che almeno tre settimane prima dell'Ordine Esecutivo di Trump del 29 gennaio, con il quale egli minacciava di imporre dazi doganali ai paesi terzi che vendono petrolio a Cuba, la compagnia petrolifera di Stato messicana Pemex aveva annullato tutti gli invii di petrolio all'isola.

La presidente Sheinbaum ha fatto ricorso a manovre politiche per presentare la propria capitolazione a Trump come una decisione "sovvrana". Ha poi cercato di nascondersi dietro alla foglia di fico della spedizione di tre navi militari cariche di aiuti umanitari: 3.125 tonnellate di riso, fagioli, latte in polvere, ecc. Questi invii comprendono materiali raccolti dalle organizzazioni sociali. Ma Cuba ha bisogno di petrolio, anche per distribuire questi "aiuti umanitari". Di fatto, il governo messicano è complice dell'offensiva controrivoluzionaria di Trump e della comunità dei *gusanos* cubani esuli a Miami.

Molti lavoratori in Messico se ne rendono conto. A metà gennaio, in risposta all'attacco nordamericano contro il Venezuela, il Sindicato Mexicano de Electricistas (SME) ha promosso la formazione del Frente Antiimperialista Mexicano (FAM), una coalizione di sindacati e di organizzazioni rurali e urbane ***con elementi del Morena, il partito populista borghese di AMLO e della Sheinbaum.*** Questa coalizione collaborazionista di classe non ha fatto nulla per mobilitare la forza della classe operaia, deviando il desiderio dei lavoratori di sostenere Cuba verso suppliche al governo che aveva annullato le spedizioni di petrolio all'isola.

Più di recente, il 5 febbraio, il Sindicato Independiente de Trabajadores de la Universidad Autónoma Metropolitana (SITUAM) ha fatto appello alla formazione del Frente Popular y de Trabajadores Antiimperialista y Antifascista (FPTAA), che comprende sia lo SME che la Coordinadora Nacional de Trabajadores de la Educación (CNTE) degli insegnanti dissidenti. L'obiettivo di questo nuovo "fronte antiimperialista" è stato chiaramente riassunto nella dichiarazione dello SME: "Presidente Claudia Sheinbaum: le chiediamo di esercitare la legittimità conferita dal voto popolare e di riprendere immediatamente la fornitura umanitaria di petrolio al popolo cubano e la vendita di tale combustibile all'isola secondo i termini in cui sono state precedentemente effettuate durante il suo governo."

Chiedere al governo semicoloniale del Messico di rompere col suo padrone imperiale significa predicare nel deserto. Noi lavoratori possiamo contare unicamente sulla nostra forza di classe, la quale è più che sufficiente per fornire allo stato operaio assediato l'oro nero di cui ha bisogno per sopravvivere e per resistere ai voraci Pirati dei Caraibi nordamericani.

Il 20 febbraio, il Consejo General de Representantes del Sindicato de la Unión de Trabajadores dell'IEMS [Instituto de Educación Media Superior] (SUTIEMS) ha approvato la seguente risoluzione:

Considerando:

1) Che fin dal trionfo della Rivoluzione Cubana l'imperialismo nordamericano ha cercato di sottomettere il coraggioso popolo cubano sia per mezzo del terrorismo assassino sia mediante il blocco criminale;

2) Che l'espropriazione dei capitalisti a 145 chilometri di distanza dagli Stati Uniti ha rappresentato un trionfo per i lavoratori e per gli oppressi di tutto il mondo;

3) Che le enormi conquiste in materia di istruzione e di sanità nell'isola assediata costituiscono un esempio per i lavoratori del settore educativo in Messico e in tutto il mondo, come lo stesso SUTIEMS ha riconosciuto a parole e nei fatti;

4) Che dopo l'attacco del governo del razzista Donald Trump contro il Venezuela era chiaro che l'obiettivo finale era quello di costringere Cuba ad arrendersi per fame, tagliando tutte le forniture internazionali di petrolio;

5) Che i dirigenti sindacali pronunciatisi a favore di Cuba propongono di pregare gentilmente il governo padronale della 4T [Cuarta Transformación] di ripristinare i suoi esigui invii di petrolio.

Deliberiamo:

Di avviare una campagna incentrata sui sindacati per raccogliere fondi al fine di inviare petrolio a Cuba il prima possibile. È necessario che questa campagna dia vita a un comitato sindacale che mobiliti l'autentica solidarietà dei lavoratori in difesa della Rivoluzione Cubana mediante azioni di classe. La raccolta di fondi per l'acquisto di petrolio è un compito urgente, così come lo è l'invio immediato di materiali scolastici, che il nostro sindacato deve iniziare a raccogliere. ■

USA: I Democratici proteggono l'ICE – Mobilitazione operaia per respingere gli agenti federali!

Fermare lo stato di polizia di Trump!

Rompere con i partiti del capitale! – Per un partito operaio rivoluzionario!

Il seguente articolo è tratto da The Internationalist n. 76 (giugno-ottobre 2025), il giornale dell'Internationalist Group, sezione statunitense della Lega per la Quarta Internazionale.

Sotto l'amministrazione di Donald Trump, gli Stati Uniti stanno costruendo un regime di stato di polizia nel quale gli atti arbitrari del potere esecutivo non sono praticamente sottoposti al controllo dei tribunali, delle leggi, del Congresso o della Costituzione alla quale dichiarano di giurare fedeltà. Gli Stati Uniti non ci sono ancora arrivati, sono ancora alle fasi iniziali, stanno smantellando le istituzioni e indebolendo la popolazione con il fuoco di sbarramento di una repressione militarizzata. L'esercito viene riconvertito per una guerra interna e le varie agenzie del Department of Homeland Security (DHS, Dipartimento della Sicurezza Interna) vengono trasformate in una forza di polizia paramilitare buona per tutti gli usi. A guidare questa tendenza è la campagna trumpista di deportazione in massa degli immigrati, che costituiscono un settore vitale della forza lavoro statunitense, ma il bersaglio finale sono tutti i lavoratori. Ed è alla forza della classe operaia che dobbiamo guardare per combattere questa corsa verso una dittatura capitalista nuda e cruda.

Dopo aver emesso uno tsunami di ordini esecutivi in primavera, dichiarando ogni sorta di "emergenza nazionale", il regime di Trump si è messo al lavoro scatenando una repressione da stato di polizia a Los Angeles, dove risiede oltre un milione d'immigrati privi dei documenti richiesti dallo stato dei padroni. Un paio di settimane prima, il fascistoide vicecapo di gabinetto della Casa Bianca, Stephen Miller, aveva convocato i massimi funzionari dello Immigration and Customs Enforcement (ICE, Controllo Immigrazione e Dogane) e aveva gridato loro che, se non avessero cominciato ad arrestare almeno 3.000 immigrati al giorno, sarebbero stati licenziati. Non importava da dove provenissero gli immigrati o quale fosse il loro status: prima di tutto andavano arrestati, e soltanto dopo dovevano essere interrogati: questo era l'ordine. Quest'"Operazione Latitante" è stata avviata come piano nazionale programmato per coinvolgere oltre 5.000 agenti federali, e fino a 21.000 soldati della Guardia Nazionale (NBC News, 4 giugno).



28 settembre 2025: La polizia di frontiera marcia in formazione militare per le strade del centro di Chicago.

Ashlee Rezin / Chicago Sun-Times

Los Angeles, Washington D.C., Chicago: I federali attaccano, la gente resiste, i Democratici fanno i gradassi.

La faccenda ha avuto inizio il 6 giugno, con una serie di raid in un punto di incontro di lavoratori a giornata vicino a un negozio Home Depot, e anche nel magazzino di un grossista di abbigliamento nel centro di Los Angeles. Subito dopo l'arrivo degli agenti federali in uniforme mimetica alla seconda destinazione, organizzatori della comunità e manifestanti allertati dalle reti di rapido intervento si sono radunati, bloccando presumibilmente i veicoli dell'ICE. Gli agenti hanno individuato e gettato a terra il dirigente sindacale David Huerta del SEIU-United Service Workers West, ferendolo alla testa. Quella sera diverse centinaia di manifestanti hanno protestato all'esterno del centro di detenzione federale, chiamando per la liberazione degli immigrati. Il giorno seguente, il presidente Trump ha emesso un ordine esecutivo che federalizzava 2.000 soldati della Guardia Nazionale e dispiegava 700 Marines a Los Angeles. L'ordine è stato formulato in maniera tale da poter essere applicato ovunque "si stiano svolgendo, o sia probabile che si svolgano" proteste contro le operazioni dell'ICE.¹ Cioè dappertutto.

Nei giorni successivi a Los Angeles si sono svolte, all'esterno del centro di detenzione, grandi proteste contro la Guardia Nazionale e gli agenti federali, proteste alle quali hanno preso parte attivisti dell'Internationalist Group e della Revolutionary

¹ Si veda "Labor Must Act: Drive ICE Out of L.A.!", *The Internationalist* n. 76, giugno-ottobre 2025.



Il 14 ottobre, gli abitanti della zona sud-est di Chicago affrontano i picchiatori della polizia di frontiera.

Internationalist Youth. Nel frattempo i federali si scatenavano in quartieri latinoamericani come Boyle Heights e East Los Angeles, e in alcune città precedentemente a maggioranza nera come Compton, che adesso è per due terzi latina. Giugno è il mese delle lauree. In una scuola superiore locale, il preside ha consigliato alle famiglie di arrivare un'ora prima dell'orario previsto e ha fatto disporre i difensori dei diritti degli immigrati all'esterno, a mo' di vedette. Varie scuole hanno chiuso l'anno scolastico tornando alla didattica a distanza, di modo che gli studenti immigrati non dovessero rischiare di essere fermati mentre si recavano a scuola e i figli degli immigrati non dovessero temere di tornare a casa e scoprire che i genitori erano stati portati via.

I raid sono stati condotti con violenza arbitraria. Un video girato a Los Angeles mostra veicoli privi di contrassegni che speronano un'automobile, con agenti mascherati che tirano fuori il conducente e lo sbattono a terra. Un altro mostra uomini mascherati che infrangono i finestrini di un camion nel parcheggio di un deposito allorché l'autista si rifiuta di aprire la portiera. Un terzo filmato mostra *la migra* (polizia anti-immigrati) che assalgono un venditore ambulante. *L'aspetto degli aggressori somiglia a quello di terroristi, perché tali sono*: l'obiettivo di tutte queste vessazioni e violenze è di terrorizzare gli immigrati, e altre persone. Come i bombardamenti statunitensi sull'Iraq durante l'invasione del 2003, loro si aspettano di incutere "trauma e terrore", questa volta sul piano interno. Così è avvenuto il 7 luglio, quando una colonna di agenti a cavallo pattugliava un MacArthur Park quasi deserto, con tanto di troupe televisiva al seguito: l'obiettivo era di intimidire la gente e di ribadire che i federali possono andare dove vogliono.

Lo stesso dicasi per le incursioni del 10-11 luglio da parte di 400-500 agenti federali in due piantagioni di cannabis nei pressi di Los Angeles, dove i federali hanno lanciato gas lacrimogeni sui manifestanti e trattenuto tutti i lavoratori, arrestandone 361, mentre in tutto quel caos uno di loro è morto. Queste imponenti dimostrazioni di forza, questi arresti a casaccio e questa violenza gratuita sono profondamente illegali, razzisti e incostituzionali, giacché violano il Quarto Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, che si oppone alle "perquisizioni e sequestri senza motivo", nonché il Quinto e il Quattordicesimo Emendamento, che sono contro la privazione della libertà "senza un giusto processo basato sulla legge". Eppure, sebbene un giudice federale della California abbia proibito questi sequestri di persona effet-

tuati a caso, l'8 settembre la Corte Suprema degli Stati Uniti, con una sentenza d'emergenza, ha autorizzato i fermi sulla base dell'aspetto latinoamericano, della parlata in lingua spagnola e/o dell'essere impiegati in mansioni manuali o in lavori a basso salario. Si tratta di una palese *profilazione razziale e di classe*.

Complessivamente, nell'area di Los Angeles circa 5.000 immigrati sono stati rastrellati dai federali dopo i raid militarizzati di giugno. In agosto, Trump ha spostato la propria attenzione su Washington D.C., federalizzando tutta la Guardia Nazionale locale e facendovi affluire centinaia di soldati in più, mentre le strade venivano inondate di agenti federali. Presuntamente destinato a combattere la criminalità, questo "afflusso" di federali ha portato a 1.400 il numero di detenzioni di immigrati a Washington. Ma mentre i pubblici mini-

steri erano stati incaricati di formulare, contro i manifestanti, le accuse più gravi, i gran giurì di Washington D.C. hanno respinto almeno otto incriminazioni per reato, un numero inaudito, e, nei casi andati a processo per accuse minori, diversi di questi procedimenti si sono conclusi con l'assoluzione o l'attesa di giudizio. Quindi, mentre i federali stanno forzando le tappe per raggiungere la quota stabilita dall'amministrazione Trump, la popolazione delle città, presa di mira, sta opponendo resistenza.

Ciò è stato dimostrato nella maniera più lampante a Chicago, dove oltre 3.000 immigrati sono stati sequestrati dall'inizio dell'"Operazione Midway", ai primi di settembre. In un quartiere dopo l'altro, centinaia di residenti sono scesi in strada a protestare contro gli agenti predatori dell'ICE e della Border Patrol (Polizia di frontiera), scacciando in diversi casi le squadracce dei rapitori che cercavano di catturare i loro vicini. Il sindaco Democratico (Brandon Johnson) e il governatore (J.B. Pritzker) si sono espressi con durezza contro Trump, il quale ha minacciato di farli arrestare. Hanno anche adottato alcuni provvedimenti a sostegno dei manifestanti, come la fornitura di contrassegni ufficiali e di fischietti per allertare contro *la migra*. Ma la polizia statale dell'Illinois e gli sbirri di Chicago hanno agito in difesa dei federali. I Democratici sostengono che la Guardia Nazionale non è necessaria, giacché i loro poliziotti se la cavano benissimo da soli nel proteggere i cacciatori federali di immigrati.²

Analogamente a Los Angeles, la sindaca Karen Bass ha occupato le prime pagine dei giornali a proposito della provocazione al MacArthur Park, dichiarando al comandante regionale della *Border Patrol*, Gregory Bovino, che l'ICE "deve andarsene... e subito!" Ma l'ICE non se n'è andata, e sebbene i funzionari cittadini insistano sul fatto che le loro politiche di "città santuario" non siano cambiate, gli agenti del Dipartimento di polizia di Los Angeles sono sempre presenti quando ci sono proteste contro i federali per "garantire la pubblica sicurezza", cioè per manganellare i manifestanti. Il governatore della California Gavin Newsom ha criticato con forza il dispiegamento della Guardia Nazionale da parte di Trump, ma ha ordinato agli agenti della polizia autostradale di stato di mantenere i manifestanti lontani dal raid contro la piantagione di marijuana. A Washington la sindaca Muriel Bowser ha ordinato alla polizia metropolitana di

² Si veda "Chicago Under Siege: Thousands Demand Stop Deportation Raids", *The Internationalist* n. 76, giugno-ottobre 2025.

collaborare con gli agenti federali e con la Guardia Nazionale.³ In altre parole, i rappresentanti Democratici eletti ordinano ai loro sbirri di spalleggiare i sequestratori di immigrati.

Pur facendo un gran parlare, i Democratici non hanno fatto nulla per *fermare* le deportazioni di massa, potenzialmente di milioni d'immigrati. Organizzano manifestazioni di protesta "No Kings" (niente re) sventolando bandiere U.S.A., ma poi non hanno mosso un dito contro i (finora) 217 ordini esecutivi di Trump della sua seconda presidenza, che comprendono provvedimenti palesemente illegali e incostituzionali, limitandosi a lasciare che i procuratori generali degli "stati blu" (stati governati dai Democratici) intentino delle cause legali. Una volta che vincessero nei tribunali d'appello, queste cause verranno respinte dalla Corte Suprema che è appannaggio di Trump. La "strategia" senza via d'uscita, di rivolgersi all'apparato statale, riflette che anche i Democratici hanno governato mediante ordini esecutivi, hanno scatenato la repressione razzista da parte della polizia, hanno costruito la macchina delle deportazioni espellendo molti più immigrati di quanto abbia fatto Trump e hanno contribuito a gettare le basi dello stato di polizia che sta ora nascendo.

Così facendo, quale partito alleato di Wall Street e del Pentagono, conducendo infinite guerre imperialiste dal Medio Oriente all'Ucraina e distruggendo al contempo i posti di lavoro degli operai "in patria" con accordi di "libero scambio", il Partito Democratico ha portato all'elezione – per ben due volte – Trump, l'aspirante uomo forte che punta a poteri illimitati e dittatoriali. Tutto ciò pone con urgenza la necessità di ***mobilitare la forza della classe operaia per fermare le deportazioni degli immigrati e arrestare la corsa verso il dominio di uno stato di polizia***. Ribadisce con forza l'appello a ***rompere con i Democratici, con i Repubblicani e con tutti i partiti e i politici che rappresentano il capitale*** e rende concreta l'urgenza di ***costruire un partito operaio rivoluzionario*** quale difensore di tutti gli oppressi, il che è essenziale per difendere i diritti fondamentali di tutti quelli che adesso sono sotto attacco.

La guerra contro gli immigrati è anche contro la sinistra

I Democratici possono anche dire "fermiamo l'ICE" o "mettiamo fine ai raid" – e molti di loro non dicono nemmeno questo – ma *non* stanno chiedendo di *fermare le deportazioni*. Stanno essenzialmente affermando: "noi possiamo effettuare le deportazioni meglio di loro", senza truppe federali e senza tutto questo *Sturm und Drang* ("tempesta e impeto"). Ma per Trump i militari, i passamontagna, le auto prive di contrassegni, i pestaggi, la violazione delle leggi e dei pluriennali precedenti legali, le finzioni giuridiche e le vere e proprie menzogne sono *parti integranti del suo programma di deportazioni di massa, strumenti per imporre un regime di polizia privo di freni*. Un simile regime è quello che i marxisti definiscono *bonapartismo*, un regime di "stato forte" che, pur preservando (alcuni) degli orpelli della

"democrazia" parlamentare, si basa sull'affermarsi di un *potere esecutivo illimitato* attraverso l'*apparato repressivo militare/poliziesco*, del quale i tribunali sono parte integrante.⁴

Molti Democratici liberali e molti esponenti della sinistra riformista definiscono Trump come un "fascista". No, come abbiamo spiegato, egli è un aspirante dittatore, ma il presidente degli Stati Uniti non è il capo di un movimento fascista di massa che funga da ariete per annientare il movimento operaio. I governanti borghesi non hanno attualmente bisogno di tale strumento, perché il loro dominio di classe non è minacciato da un proletariato radicalizzato. Sì, i veri fascisti esistono e costituiscono un pericolo reale. Ma ciò di cui settori capitalisti significativi vedono la necessità per l'oggi è un regime repressivo rinforzato per affrontare l'inevitabile fermento derivante dalla decadenza dell'imperialismo statunitense. Donald Trump assolve a questo ruolo. Certamente utilizza una retorica fascista, e parti significative del suo movimento MAGA (*Make America Great Again*) – compresi vari membri della sua stessa amministrazione – hanno un carattere fascistoide o di tipo fascista. Il suo bersaglio sono i Democratici e la sinistra radicale, che egli accomuna in maniera ridicola.

Un buon esempio di come la campagna delle deportazioni di massa si inserisca in tutto ciò è stato quando Kristi Noem, la sociopatica segretaria del DHS, si è recata a Los Angeles il 12 giugno, dopo i primi raid militarizzati nei luoghi di lavoro, e ha proclamato: "Siamo qui per liberare questa città dalla direzione socialista e opprimente che questo governatore Newsom e questo sindaco hanno imposto a questo paese." Newsom e Bowers non sono certamente dei "socialisti". (Newsom ha chiesto di revocare l'assicurazione sanitaria *Medi-Cal* per gli immigrati privi di documenti e ha scambiato un amichevole podcast con Charlie Kirk). Ma l'esercito "di liberazione" della Noem è costituito da centinaia di agenti federali, e in particolare dall'ICE e dalla Border Patrol, che fanno parte della divisione Customs and Border Protection (CBP, Dogane e polizia di frontiera) del DHS e che agiscono come una forza paramilitare privata per "far sparire" gli immigrati e seminare il terrore tra la popolazione.

In questo contesto, di un governo federale che non vede l'ora di scatenare una dura repressione contro quella che ritiene essere la sinistra, il 10 settembre Kirk, capo dell'organizzazione studentesca/giovanile nazionale e nazionalista-cristiana fascistoide Turning Point USA (Punto di svolta USA), è stato assassinato in un campus universitario dello Utah. Quell'uccisione, ha avuto l'impatto di un fulmine, dando un'enorme scossa elettrica alla corsa verso uno stato di polizia. Quella sera stessa, in un messaggio dalla Casa Bianca, il presidente Trump ha attribuito la sparatoria alla "violenza politica della sinistra radicale". Sebbene pubblicamente si sappia poco sulle opinioni del presunto attentatore, il cui nome è stato tenuto segreto dai pubblici ministeri, sicuramente egli non era di sinistra e, a quanto si dice, era un accanito appassionato di videogiochi militaristi. Eppure il giorno seguente, quando a Trump fu chiesto se avesse un messaggio per i propri sostenitori, questi ha risposto che "dobbiamo picchiare a sangue" i "pazzi della sinistra radicale".

⁴ Si vedano gli articoli "Fascismo, bonapartismo e Donald Trump" e "Donald Trump è fascista?", *L'internazionalista* n. 8, maggio 2025. Lev Trotsky utilizzò il termine "bonapartista" per descrivere i governi autoritari "prefascisti" nell'Europa degli anni Trenta basandosi sul pamphlet del 1852 di Karl Marx, *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte* [in K. Marx–F. Engels, *Opere complete*, vol. XI, Editori Riuniti, Roma 1982, pp. 105-205], il nipote di Napoleone Bonaparte che si proclamò imperatore di Francia in quello stesso anno e che poi governò fino al 1870. Per ulteriori informazioni su questo argomento si veda il nostro opuscolo *Marxism vs. Bonapartism*, del settembre 2004.

³ Un approfondito resoconto apparso nel *New York Times* (1° ottobre), sotto il titolo "How Washington Became a Testing Ground for ICE", afferma: "L'agenzia ha aumentato drasticamente i suoi arresti in città, collaborando con la polizia locale e con altre agenzie federali per identificare gli immigrati durante i fermi per violazioni di minore entità del codice della strada." Tra il 20 gennaio e la fine di luglio l'ICE ha effettuato 85 arresti a Washington. Nell'articolo si legge inoltre: "Ma dagli inizi d'agosto a metà settembre l'ICE ha effettuato, secondo funzionari che sono a conoscenza dei dati, circa 1.200 arresti. Un elemento chiave della strategia risiede nella stretta collaborazione dell'ICE con il Dipartimento di Polizia Metropolitana e con la Park Police degli Stati Uniti."

Alcuni fanatici fascistoidi del MAGA come Steve Bannon e Alex Jones hanno dichiarato che l'uccisione di Kirk significa "la guerra", mentre Elon Musk ha sostenuto che "la sinistra è il partito dell'omicidio". Mentre il tamburo assordante degli elogi di destra per Kirk continuava a risuonare, crescevano anche le richieste di rappresaglia contro qualsiasi critica nei confronti di questo fomentatore di fanatismo razzista, omofobo, transfobico e antisemita. Si tratta di una caccia alle streghe appoggiata dal governo. Trasmettendo il programma televisivo *Charlie Kirk Show* dalla Casa Bianca, il vicepresidente J.D. Vance ha invitato a segnalare ai loro datori di lavoro chiunque avesse espresso commenti negativi su quell'icona del MAGA assassinata. Il procuratore generale di Trump, Pam Bondi, ha affermato che il Dipartimento di Giustizia avrebbe "preso di mira" i critici di Kirk per "incitamento all'odio". Sospensioni e licenziamenti d'insegnanti sono stati segnalati in almeno 24 stati, mentre in Texas sono stati indagati circa 200 insegnanti.

In quest'orgia di caccia alle streghe è stato creato un sito web, *Charlie's Murderers* (Gli assassini di Charlie), che ha raccolto nomi di "migliaia" di persone, pubblicandone molti pieni di dettagli degli individui presi di mira, sui loro datori di lavoro, loro indirizzi e account nei social media. Inoltre, le parole pronunciate da Trump a proposito di picchiare brutalmente gli esponenti della sinistra non erano soltanto spaccate, ma erano *ordini di marcia per i veri fascisti*. Ricordatevi di come, durante la campagna elettorale del 2020, egli si rivolse ai Proud Boys dicendo di "mettersi in disparte e rimanere in attesa" – cosa che loro hanno fatto. E quando Trump aveva invitato tutti a recarsi a Washington il 6 gennaio 2021, dove "i giochi si faranno duri", i Proud Boys, i III Percenters e altri gruppi d'azione fascisti hanno risposto al suo appello, portandosi dietro un arsenale e capeggiando l'assalto punitivo razzista al Congresso. Stavolta però gli appelli a vendicare il potenziale futuro capo supremo di un movimento fascista di massa sono sostenuti da tutta la forza del governo federale.

Un commentatore razzista dell'ala destra ha definito l'assassinio di Kirk come "l'incendio del Reichstag americano" e ha invocato "una repressione totale della sinistra" (*The New York Times*, 11 settembre). L'autore di quell'articolo ha chiaramente capito e voleva emulare la dinamica di come l'incendio del parlamento tedesco del 1933 fu falsamente attribuito dai nazisti alla sinistra e poi utilizzato dal regime hitleriano, in carica da un mese, come pretesto per eseguire arresti di massa dei comunisti. E alla commemorazione del 21 settembre per Kirk, Miller, il vice di Trump, ha elogiato il capo di Turning Point USA affermando "noi [il movimento MAGA] siamo la tempesta". Affermazione che riecheggiava inquietantemente le parole pronunciate dal capo nazista Josef Goebbels al funerale di Horst Wessel, un dirigente delle squadre paramilitari di scagnozzi delle SA (*Sturmabteilungen*) locali, ucciso da due comunisti nel 1930. Il capo della propaganda nazista trasformò quel delinquente di strada in un martire e minacciò: "Preparatevi alla tempesta." Fu allora che l'*Horst-Wessel-Lied* diventò il canto di marcia delle camicie brune naziste delle SA.

Perciò sì, negli Stati Uniti oggi si percepiscono forti echi del nazismo e di altri movimenti fascisti di massa del passato. Questo pone l'accento sul fatto che dobbiamo sfruttare ogni opportunità per organizzare la lotta di massa, facendo emergere l'enorme forza potenziale della classe operaia plurinazionale. E questo è, soprattutto, un problema di direzione.

La grande menzogna di Trump: il NSPM-7 prende di mira la sinistra definendola "terrorista"

Trump capì che l'assassinio di Kirk costituiva un'opportunità per accelerare la corsa verso uno stato di polizia. Il 22 settembre emanò un ordine esecutivo che designava l'"Antifa" (Azione antifascista) come "organizzazione terroristica interna". E il 25 settembre firmò il National Security Presidential Memorandum 7 (NSPM-7, Memorandum presidenziale sulla sicurezza nazionale numero 7), cavallo di battaglia di Stephen Miller, presumibilmente a "contrastare il terrorismo interno e la violenza politica organizzata". Se l'anno scorso [2024] la tecnica preferita dai cacciatori di streghe era di equiparare all'antisemitismo l'opposizione antisionista al genocidio in corso a Gaza perpetrato dagli USA e da Israele, quest'anno l'etichetta strumentale preferita consiste nel bollare gli elementi di sinistra come "terroristi" e i sottoscrittori progressisti come finanziatori che "aiutano e spalleggiano" una "condotta criminale". Alcune ore prima dell'annuncio dell'NSPM-7, i procuratori federali di tutto il paese avevano ricevuto l'incarico di aprire indagini sulla fondazione Open Society di George Soros.

Chiunque abbia una minima conoscenza della sinistra più o meno radicale negli Stati Uniti sa che l'"Antifa" non è una singola organizzazione, bensì un movimento diffuso che punta a contrastare i fascisti mediante "azioni dirette". Etichettando l'opposizione attiva alle provocazioni fasciste come "terrorista", l'aspirante dittatore della Casa Bianca intende mettere sotto tiro tutta la sinistra. Il NSPM-7 elenca, come "indici" (segnali) di "terrorismo", atteggiamenti tipo l'"antifascismo" dichiarato e l'opposizione ai "principi costitutivi fondamentali americani" come, ad esempio, quello del "sostegno alle forze dell'ordine e al controllo delle frontiere". Ulteriori "indizi" sono "l'antiamericanismo, l'anticapitalismo e l'anticristianesimo; l'appoggio al rovesciamento del governo degli Stati Uniti; l'estremismo in fatto di migrazione, razza e genere; e l'ostilità nei confronti di chi professa opinioni americane tradizionali sulla famiglia, sulla religione e sulla moralità".

Pertanto, sulla base di tali indici, il Memorandum di Trump esige "una strategia nazionale per indagare e smantellare reti, singoli e organizzazioni" in modo che "le forze dell'ordine possano intervenire (...) prima che si traducano in atti politici violenti", nonché per investigare su "atti di reclutamento o radicalizzazione di singoli individui". Il NSPM-7 è una combinazione multifunzionale del programma COINTELPRO degli anni Sessanta, elaborato dal capo dell'FBI J. Edgar Hoover per lo smantellamento e la repressione omicida dei gruppi combattivi di sinistra e dei neri, con la caccia alle streghe anticomunista del senatore Joe McCarthy degli anni Cinquanta. Equiparare l'antifascismo e l'anticapitalismo al "terrorismo" è palesemente sbagliato – ma quando mai di questo si è preoccupato Trump, che è un vecchio maestro della Grande Menzogna hitleriana? Il suo Memorandum potrebbe non bastare per condannare qualche gruppo o persona, ma è più che sufficiente come pretesto per "investigare", "smantellare" e fare di peggio.

Il Memorandum autorizza le Joint Terrorism Task Forces (Forze speciali congiunte antiterrorismo – ne esistono circa 200 in tutti gli Stati Uniti) a "indagare, perseguire e smantellare" non soltanto gruppi o singoli individui etichettati come "terroristi", ma anche chiunque costituisca "minacce tendenti a impedire attività politiche legittime" (questo è il modo in cui i federali definiscono le proteste contro gruppi fascisti o fascistoidi) o "si opponga al principio di legalità" (così etichettano la resistenza all'ICE). Il NSPM-7 definisce le proteste contro i raid anti-immigrati a Los Angeles e a Portland

come “sommosse” e “attacchi” contro l’ICE e la CBP, ed etichetta le “rivolte”, i “saccheggi”, le “violazioni, e la distruzione di proprietà” e il “disordine civile” come “atti terroristici”. Al Dipartimento di Giustizia è stato assegnato il compito di redigere una lista nera delle “organizzazioni terroristiche interne” destinata a Trump . . . passando per il “Consigliere per la sicurezza interna” Stephen Miller.

Ancora una volta, tutto questo viene attuato per decreto – mediante ordini esecutivi e memorandum presidenziali che hanno forza di legge. Ma in questo caso Trump non ha bisogno di nuove leggi. La base “legale” per gran parte di tutto ciò è stata gettata dall’USA PATRIOT Act, adottato dal Congresso in seguito all’attentato dell’11 settembre 2001 al World Trade Center e al Pentagono, grazie al voto bipartisan della stragrande maggioranza dei Repubblicani e dei Democratici. A questo si aggiungano le leggi multiuso anti-conspirazione RICO (Racketeer-Influenced and Corrupt Organizations), il COINTELPRO e decenni di spionaggio della polizia contro gli elementi di sinistra – e i federali sono pronti per ripartire.

L’abbiamo già sperimentato in precedenza. Quando era portavoce del trotskismo rivoluzionario, l’organizzazione che ci ha preceduto cioè la Spartacist League (SL/US), nel 1983, fece causa all’FBI e al procuratore generale degli Stati Uniti contro le “Linee guida sulla sicurezza interna e sul terrorismo” dell’amministrazione Reagan e contro le indagini sulla SL, condotte secondo quei criteri di caccia alle streghe. Al pari del nuovo Memorandum dell’amministrazione Trump, quelle “linee guida” perseguivano in maniera analoga i gruppi di sinistra che esercitavano i loro diritti di parola e di difesa costituzionalmente tutelati, tacciandoli di “terrorismo”. Dopo un anno il governo accettò di ritirare la sua calunniosa “definizione” della SL mediante una clausola firmata da un certo Rudy Giuliani con l’incarico di procuratore degli Stati Uniti (si veda l’articolo: “FBI Admits: Marxists Are Not Terrorists”, *Workers Vanguard*, n. 368, 7 dicembre 1984).⁵

La riconversione dell’esercito per la guerra interna

Poco tempo dopo la pubblicazione del “poco noto” NSPM-7, e contemporaneamente al raid di deportazione in stile militare effettuato in un condominio nella zona sud di Chicago,⁶ l’amministrazione Trump ordinati tutti gli oltre 800 generali e ammiragli dell’esercito, ossia tutti i pezzi grossi delle forze armate statunitensi, a presentarsi a uno spettacolo su richiesta del sovrano, il 30 settembre, nella base del Corpo dei Marines di Quantico, in Vir-

⁵ Pur sottolineando l’importanza di questo “modesto ma reale colpo inferto al nuovo maccartismo”, l’articolo aggiungeva: “Non ci facciamo illusioni sul fatto che la polizia segreta del governo abbia cessato o cesserà le sue attività di persecuzione, di infiltrazione e di sabotaggio nei confronti di organizzazioni politiche marxiste e di altri presunti oppositori politici del governo. Sappiamo che la polizia segreta non è cambiata dai tempi in cui Karl Marx veniva braccato dagli agenti segreti prussiani e che, fintantoché i capitalisti detengono il potere statale, i loro agenti di polizia continueranno il loro sporco lavoro contro qualsiasi messa in discussione, reale o immaginaria, del loro dominio di classe.”

⁶ Si veda “Chicago Under Siege: Thousands Demand Stop Deportation Raids”, *The Internationalist* n. 76, giugno-ottobre 2025.



La classe operaia deve agire: la Guardia Nazionale e l’ICE (polizia dell’immigrazione) devono essere cacciate da Los Angeles. Sopra: l’Internationalist Group e la Guardia Nazionale si fronteggiano davanti all’edificio delle autorità federali a Los Angeles, il 9 giugno di 2025.

ginia, presso Washington. Laggiù hanno ascoltato Pete Hegseth, segretario di quello che Trump ha ribattezzato Dipartimento della Guerra, e lo stesso presidente degli Stati Uniti parlare di “ethos guerriero”. Un incontro del genere non si era mai verificato prima a memoria d’uomo. Un alto ufficiale in pensione si è chiesto sui *social media* se non si trattasse della replica di un’assemblea a sorpresa dei generali tedeschi svoltasi nel 1935, nella quale era stato loro “richiesto di prestare giuramento personale al *Führer*”. Hegseth gli ha risposto: “Bella storiella, generale.”

Ciò che è stato effettivamente detto durante quell’incontro fu, prima di tutto, che l’esercito deve diventare più “letale” e, in secondo luogo, che la guerra principale è contro “il nemico dall’interno”, un’espressione inquietante che richiama l’apogeo del maccartismo. Hegseth ha dichiarato di volersi sbarazzare della “spazzatura woke” che “ci ha resi meno letali e meno capaci”. Invece avrebbe “dato via libera ai nostri combattenti per intimidire, demoralizzare, dare la caccia e uccidere i nemici del nostro paese. Niente più regole d’ingaggio politicamente corrette e stringenti”, ma soltanto la “massima letalità”.

Poi è arrivato Trump, il quale ha affermato che “i centri delle nostre città” costituiscono “una parte importante della guerra, adesso”, poiché “siamo sottoposti a un’invasione dall’interno”. Quanto alle città in questione, egli ha dichiarato:

“I Democratici governano la maggior parte delle città che sono mal messe (...) quelle gestite dai Democratici radicali di sinistra. Quello che hanno fatto a San Francisco, a Chicago, a New York, a Los Angeles – sono luoghi molto pericolosi. E noi li sistemeremo uno ad uno. E questo sarà un compito serio per alcune delle persone che sono qui presenti in questa sala. Anche questa è una guerra. È una guerra al nostro interno.”

Poi Trump ha proseguito:

“Dovremmo utilizzare alcune di queste città pericolose come terreni d’addestramento per i nostri soldati – per la Guardia Nazionale, ma anche per l’esercito. Perché presto entreranno a Chicago. È una grande città con un governatore incompetente, con un governatore stupido, stupido...”

“E che dire di Portland? Portland, nell’Oregon, dove pare di essere in una zona di guerra. Ed ecco che ricevo una chiamata dal governatore liberale: ‘Signore, per favore non venga. Non abbiamo bisogno di lei.’ Mi sono detto: beh’, a meno che non

stiano trasmettendo un film taroccato, sembra di essere nella Seconda Guerra Mondiale. La vostra città sta andando in fiamme.”

E, naturalmente, la Fox Media stava riproponendo i filmati delle proteste di massa del 2020 contro le forze federali a Portland. Ma questa evidente discrepanza non importava a nessuno dei presenti.

Trump ha sottolineato di aver firmato in agosto un ordine esecutivo per istituire una “forza di pronto intervento” per “reprimere i disordini civili”. Secondo il *Washington Post* (12 agosto), tali progetti prevedono una forza di 600 soldati della Guardia Nazionale dislocati in due basi, una in Arizona e l'altra in Alabama, sempre reperibili e pronti a schierarsi nel giro di un'ora in qualsiasi città degli Stati Uniti. Inoltre, secondo l'ordine esecutivo di Trump del 25 agosto, entro il 1° gennaio 2026 ogni stato dovrà disporre di reparti di almeno 500 soldati ciascuno come parte di una forza di pronto intervento. In base a tale ordine esecutivo, queste truppe sarebbero “autorizzate” a imporre la legge federale. Trump sta cercando di aggirare il divieto, stabilito dal Posse Comitatus Act del 1878, di utilizzare l'esercito per la repressione interna trasformando le unità federalizzate della Guardia Nazionale in una forza militare permanente di fatto.

Il generale di divisione in pensione Randy Manner, ex vice capo *ad interim* del Bureau della Guardia Nazionale, ha affermato che quell'ordine era “politico al 100%”: “L'amministrazione sta cercando di desensibilizzare il popolo americano per abituarlo ai soldati americani armati che pattugliano le strade d'America a bordo di veicoli da combattimento.” E ha aggiunto che “l'obiettivo è, per dirla in tutta franchezza, quello di dominare e sorvegliare il popolo americano”. Se a questo si aggiungono gli ordini di Hegseth a proposito della “massima letalità” e il discorso di Trump su una “guerra dall'interno” nelle “città democratiche”, quella che l'amministrazione sta preparando è l'uccisione dei manifestanti negli Stati Uniti. Il che risuona come l'Operazione Garden Plot, nome in codice del famigerato piano di Richard Nixon contro i “disordini civili”, redatto alla fine degli anni Sessanta utilizzando come pretesto le rivolte di Watts, Newark e Detroit, che contemplava la detenzione nelle basi militari di migliaia di manifestanti contro la guerra.

Durante l'evento del 25 settembre nello Studio Ovale della Casa Bianca, in occasione della firma del NSPM-7, l'onnipresente Stephen Miller ha dichiarato: “Questa è la prima volta nella storia americana che si registra uno sforzo ‘di tutto il governo’ per smantellare il terrorismo di sinistra”, sforzo da lui descritto come un'impresa gigantesca e adeguatamente finanziata che trae le sue origini dai “disordini” del Black Lives Matter. Evidentemente quest'operazione di Grande Menzogna per calunniare e reprimere la sinistra coinvolge anche l'esercito. Donald Trump sta dichiarando il proprio intento di realizzare quello che Nixon e Reagan non erano riusciti a portare a compimento. Per questo ha bisogno della macchina di uno “stato forte” bonapartista basato su un potere militare/poliziesco illimitato. Si tratta di un pericolo evidente e attuale, non soltanto per gli immigrati e per gli esponenti della sinistra radicale (sia essa reale o immaginaria), ma anche per molti altri settori della popolazione statunitense e per tutti i difensori dei diritti democratici. Il problema è come combatterlo e sconfiggerlo.

“Stato profondo” o stato trumpista, ma pur sempre stato capitalista è!

In risposta all'attacco a raffica sferrato da Trump contro tutta una serie di agenzie governative e contro la pubblica amministrazione, che per anni egli ha etichettato come “stato profondo”, i Democratici e i loro vari gruppi di facciata (Moveon.org, 50501, Indivisible, Mo-

bilize.org, ecc.) hanno organizzato diversi cortei a livello nazionale, che sono stati molto grandi ma anche molto impotenti. Ai cortei “No Kings” dei liberali, a metà giugno e a metà ottobre, molti degli oratori hanno accusato Trump di dirottare “la nostra democrazia”. Ma per il popolo lavoratore e per i settori sociali oppressi, non si tratta della “nostra democrazia”, bensì della *loro pseudo-democrazia*, nella quale entrambi i partiti rappresentano il capitale e calpestando gli interessi degli operai, degli immigrati, della popolazione nera, delle donne, delle persone lesbiche, gay e transgender.

Negli ultimi anni entrambi i partiti hanno governato per decreto (mediante ordini esecutivi), in buona parte perché gli Stati Uniti sono così nettamente ed esattamente divisi. Trump ha vinto con il 49,8% del voto popolare alle elezioni del 2024, contro il 48,3% della Democratica Kamala Harris, ossia con uno scarto dell'1,5%. E tuttavia i Repubblicani del MAGA rivendicano il mandato di imporre la loro agenda reazionaria. I Democratici, dal canto loro, si affidano invano ai tribunali e all'esercito – cioè agli organi repressivi dello stato capitalista – per tenere a freno Trump. Il giorno in cui il NSPM-7 venne pubblicato, i mass media liberali si sono focalizzati sull'incriminazione dell'ex direttore dell'FBI James Comey, il quale aveva utilizzato, per perseguire i divulgatori di segreti governativi come Edward Snowden, alcune delle stesse leggi anti-cospirazione di cui adesso Trump si servirà contro la sinistra. Biden ha utilizzato i tribunali come una clava politica contro Trump nello stesso modo in cui Trump li sta usando oggi contro i Democratici.

Nel frattempo i seguaci di Trump stanno facendo il possibile per mantenere i propri incarichi. Con l'avvicinarsi delle elezioni di medio termine del 2026, in stati “rossi” (governati dai Repubblicani) come la Florida e il Texas i Repubblicani premono per avere il controllo dei collegi elettorali, che stanno manipolando a più non posso ridisegnando i confini dei distretti elettorali per aumentare al massimo i propri seggi. In stati “blu”, come quello di New York e della California, i Democratici stanno facendo la stessa cosa. Trump medita su un terzo mandato, che sarebbe incostituzionale. Ma occorre ricordare che nel 2024 egli disse a un “Summit dei credenti” cristiani ospitato da Turning Point USA che, se a novembre avessero votato per lui, “non dovranno più votare”. Né va dimenticato che Trump sta cercando di abolire mediante un ordine esecutivo il diritto di cittadinanza per nascita, che fu istituito dal Quattordicesimo Emendamento come frutto diretto della Guerra Civile.

Mentre Trump sta preparando le forze militari a scatenare una guerra contro il “nemico dall'interno”, l'amministrazione si sta muovendo a tutta birra per integrare le numerose banche dati governative (tasse, previdenza sociale, assistenza sanitaria federale e statale, e altro) in un registro della popolazione molto più ampio di quello che avrebbe una carta d'identità nazionale (negli Stati Uniti non esiste), includendovi informazioni personali sulla residenza e dati finanziari, medici, biometrici e di vigilanza. A società come Palantir e Amazon sono stati assegnati miliardi di dollari in contratti pluriennali. Attraverso la “partnership tra pubblico e privato” tanto amata dai Democratici di Bill e Hillary Clinton, l'amministrazione Trump sta consolidando un autentico “stato di sorveglianza”.

Questa corsa verso un regime da stato di polizia non è un fenomeno esclusivo di Trump o degli Stati Uniti, ma è un fenomeno internazionale che riflette la necessità dei governanti di avere un apparato repressivo rafforzato per affrontare le conseguenze della decadenza del capitalismo. Negli Stati Uniti squadracce paramilitari mascherate danno la caccia agli immigrati per le strade e nelle loro case, mentre gli investitori, in preda a una selvaggia frenesia, riversano centinaia di miliardi di dollari nel “boom” dell'intelligenza artificiale (IA). Per quest'anno si prevedono oltre 350 miliardi di dollari di investimenti aziendali in società di IA (*cloud*

computing, circuiti integrati, banche dati) che stanno bruciando liquidità, ma molte delle quali sono ben lungi dall'essere redditizie. La "bolla" del mercato azionario che ne deriva, con prezzi delle azioni superiori agli utili, è di gran lunga la più grande della storia, e secondo un calcolo sarà 17 volte maggiore della bolla delle "dot.com" del 2000-2001. Quando la bolla scoppierà, potrebbero verificarsi corse agli sportelli bancari e disordini.

In Europa i programmi sociali vengono distrutti (come il Servizio sanitario nazionale britannico) o smantellati (il "reddito di cittadinanza" in Italia), mentre le spese militari schizzano alle stelle. I riformisti avanzano proposte, del tipo "burro, non cannoni", come se si trattasse di un problema di priorità di bilancio, ma è molto più di questo. Tutto l'edificio del capitalismo del "stato sociale", eretto dopo la Seconda guerra mondiale per scongiurare la minaccia di una rivoluzione rossa, sta vacillando. Mentre gli ex partiti comunisti e socialisti si spostano a destra o vengono sciolti e i sindacati si indeboliscono, le forze reazionarie si rafforzano. Come avviene negli Stati Uniti, il malcontento economico viene indirizzato contro gli immigrati e, in assenza di una forte opposizione da parte di un movimento operaio rivitalizzato, partiti fascistoidi e apertamente fascisti potrebbero impadronirsi delle redini del potere in un numero maggiore di paesi europei. E che al potere ci sia un "centro-sinistra" o l'estrema destra, la repressione poliziesca aumenterà comunque.

L'obiettivo finale della costruzione di uno "stato forte" è quello di irreggimentare e disciplinare la popolazione per la guerra. La Lega per la Quarta Internazionale (LQI) e la sua sezione statunitense, l'Internationalist Group, hanno fatto appello a mobilitare la forza del movimento operaio per sconfiggere la corsa alla guerra degli imperialisti e la loro repressione militarizzata. Questo problema è particolarmente acuto in Italia, il cui governo di estrema destra è capeggiato dal partito fascista Fratelli d'Italia della premier Giorgia Meloni, entusiasta sostenitrice di Trump e di Musk. Nel maggio scorso il suo governo ha elaborato un decreto legge che metterebbe fuorilegge il blocco di ferrovie e autostrade, l'occupazione di porti e stazioni ferroviarie, e perfino i picchetti dei lavoratori in sciopero. La sezione italiana della LQI ha lanciato nel suo giornale l'appello "Per un vero sciopero generale per fermare il 'decreto sicurezza' e il riarmo!" (L'Internazionalista n. 8, maggio 2025).

Ma se l'Italia ha un governo imperialista di destra membro della NATO, essa ha anche una classe operaia forte e combattiva. In settembre e in ottobre, come risposta agli appelli agli "scioperi generali" lanciati dai combattivi sindacati di base, e in particolare dai lavoratori portuali, a bloccare il paese "per Gaza", milioni di manifestanti si sono riversati nelle strade e hanno paralizzato il paese **per due volte**. Il 22 settembre erano un milione e il 3 ottobre, quando ad essi si è unita la CGIL, che è la più grande federazione sindacale, in risposta all'attacco israeliano contro la *Global Sumud Flotilla*, erano due i milioni di manifestanti scesi in corteo in 100 città. In entrambi i casi sono stati bloccati porti e linee ferroviarie, sono state occupate stazioni ferroviarie e autostrade, picchettate fabbriche di armi e riempite le piazze. La forza della classe operaia è stata mobilitata, trasformando così il "decreto sicurezza" in lettera morta, almeno per ora.⁷

L'aumento della repressione interna è parte del fronte interno della corsa alla guerra, mentre gli imperialisti si stanno orientando verso una Terza guerra mondiale termonucleare che mira alla

controrivoluzione in Cina e allo smembramento della Russia. I governanti europei stanno spingendo alla militarizzazione di tutta la società, dalla predisposizione di ferrovie e autostrade alla preparazione di ospedali per le vittime di massa, ripristinando la coscrizione obbligatoria e introducendo l'"educazione patriottica" nelle scuole, com'è stato richiesto da Trump negli Stati Uniti. Ma hanno un problema: la popolazione. Secondo vari sondaggi d'opinione, circa il 60% dei tedeschi afferma che non difenderebbe la Germania se venisse attaccata, e tra i giovani oltre il 75% non vuole morire per la Germania.

Trump si serve del Dipartimento di Giustizia per vendicarsi dei suoi nemici personali, tratta le casse dello stato come un salvadanaio per arricchire i suoi amici e parenti, aumenta e diminuisce a casaccio le tariffe doganali e proclama "emergenze nazionali" (nove finora nel 2025) per poter essere in grado di governare per decreto. Tutto ciò rende ridicole le pretese secondo cui la "democrazia" statunitense rappresenterebbe il "principio di legalità" o quello che i teorici del diritto dell'Europa continentale, seguendo il filosofo tedesco Immanuel Kant, chiamano *Rechtsstaat* (stato di diritto), in contrapposizione a un dominio arbitrario. Ma la corsa verso il rafforzamento dello stato e la marginalizzazione o la repressione della resistenza popolare – come nel caso delle proteste contro gli omicidi razzisti commessi dalla polizia negli Stati Uniti e contro il genocidio a Gaza – viene portata avanti da tutti i partiti capitalisti. Ciò evidenzia il fatto fondamentale che, "stato profondo" o stato *trumpista* che sia, si tratta pur sempre di uno stato capitalista.

Il crescente *bonapartismo istituzionale* è stato una caratteristica fondamentale delle "democrazie" imperialiste fin dall'avvio della Guerra Fredda antisovietica che fece seguito alla Seconda guerra mondiale. In precedenza i liberali lo definivano "stato di sicurezza nazionale". Ma per invertire la corsa accelerata verso uno "stato forte" blindato, per *abortire lo stato di polizia di Trump in gestazione*, nessuna misura palliativa, come le richieste di riforme giudiziarie, le proposte di *impeachment* (affinché l'ideologo fascistoide Vance possa diventare presidente?) o gli appelli a un inesistente "diritto internazionale", avrà alcun effetto. È invece necessario *organizzarsi per abbattere il sistema capitalista*, che nella sua agonia mortale dà inevitabilmente origine a stati di polizia e alla guerra imperialista. La lotta per la *rivoluzione socialista internazionale* costituisce l'unica speranza per l'umanità.

È difficile non rendersi conto del fatto che il capitalismo sta morendo. Basta guardarsi intorno. Un sacco di gadget sfavillanti, *chatbot* d'intelligenza artificiale che vomitano spazzatura reazionaria, un'istruzione e una sanità pubbliche sotto attacco, banche alimentari a corto di cibo, terrore poliziesco razzista per le strade . . . contro gli immigrati e contro chiunque altro.

Che fare? La crisi dell'umanità, come scrisse Lev Trotsky nel *Programma di Transizione*, il programma sulla cui base venne fondata la Quarta Internazionale, si riduce alla crisi della direzione rivoluzionaria. Le condizioni per la rivoluzione non sono soltanto mature, ma lo sono fin troppo. Ciò che va fatto è la lotta per *forgiare un'avanguardia autenticamente socialista, comunista e rivoluzionaria*, radicata nei settori chiave della classe operaia. La Lega per la Quarta Internazionale cerca di consolidare il nucleo centrale di quest'avanguardia forgiando partiti operai rivoluzionari per guidare le lotte dei lavoratori e degli oppressi, per difendere i diritti democratici sotto assedio e per fermare la folle corsa verso una guerra mondiale e alla barbarie irradiata che minaccia la sopravvivenza dell'umanità. Questo è il compito che dobbiamo assolvere, mentre milioni di persone in tutto il mondo cercano risposte e un cammino lungo il quale avanzare di fronte al forte declino del capitalismo. ■

⁷ Si vedano gli articoli "Lo sciopero di massa per Gaza blocca l'Italia - Per un'azione di sciopero internazionale per fermare il genocidio a Gaza perpetrato da USA e Israele!" (pagina 25 di questa edizione) e "I portuali europei chiamano ad azioni di sciopero per fermare i carichi d'armi" (pagina 24).

Discorso dell'attivista marittimo statunitense Jack Heyman all'incontro internazionale dei lavoratori portuali

I portuali europei chiamano ad azioni di sciopero per fermare i carichi d'armi

Venerdì e Sabato, 26-27 settembre 2025, si è tenuto in Italia, a Genova, un incontro internazionale di lavoratori dei porti europei e del Mediterraneo, per discutere un'azione comune attorno allo slogan "I portuali non lavorano per la guerra". Il meeting è stato costruito attorno alle recenti azioni messe in atto dagli operai portuali in Marocco, Francia, Italia e Grecia che hanno bloccato armi, destinate alla guerra genocida che Israele sta conducendo a Gaza. L'appello era lanciato dall'Unione Sindacale di Base, (USB), uno dei maggiori sindacati di base in Italia, che ha affiliati in diversi porti italiani, incluso il Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali di Genova, (CALP). La Lega per la Quarta internazionale era presen-

te quando Jack Heyman, lavoratore portuale e attivista marittimo di lunga data, membro in pensione del sindacato dei portuali, l'International Longshore and Warehouse Union (ILWU), della costa occidentale degli Stati Uniti, nel secondo giorno dell'assemblea è intervenuto portando i saluti e la solidarietà da parte del Local 10 dell'ILWU e un messaggio di lotta di classe internazionale contro gli imperialisti guerrafondai e i macellai sionisti.

Nei giorni precedenti quest'incontro, martedì 22 settembre, l'USB e altri sindacati di base avevano lanciato l'appello per "uno sciopero generale per Gaza". Lo sciopero è stato imponente, con un milione di manifestanti, secondo le stime riportate, proteste in tutta l'Italia, i porti principali chiusi, le linee ferroviarie bloccate così come gli snodi autostradali, e le piazze piene (vedi "Lo sciopero di massa per Gaza blocca l'Italia, Per un'azione di sciopero internazionale per fermare il genocidio a Gaza perpetrato da USA e Israele!") I sindacati giurarono di tornare a scioperare ancora se Israele avesse attaccato la Global Sumud Flotilla, cosa che fece la sera del 1mo ottobre, prendendo di mira centinaia di volontari che portavano aiuti a Gaza. Immediatamente i manifestanti si riversarono nelle piazze di tutt'Italia. Il 3 ottobre, si è tenuto un ulteriore "sciopero generale" chiamato questa volta da tutti i sindacati di base e dalla CGIL, la confederazione sindacale maggiore, qualcosa di mai visto sino allora.

Lo sciopero di massa in favore della Palestina del 3 ottobre è stato ancor più grande di quello del 22 settembre, con circa due milioni scesi nelle strade di almeno 100 città italiane, e ancora porti chiusi, ferrovie e autostrade bloccate. La premier fascista Giorgia Meloni, capo della coalizione dell'ala destra di governo, ha liquidato lo sciopero "pro-Pal" definendolo da "fine settema-



Operai militanti sindacali dell'USB, Si Cobas, CGIL e altri sindacati di base bloccano il porto di Genova durante lo "sciopero generale per Gaza" del 3 ottobre 2025.

Emanuela Zampa / Getty Images

na lungo". Il ministro di ultra destra dei trasporti Matteo Salvini della Lega minacciava di nuovo di "disciplinare" il diritto di sciopero. Ma l'"ondata umana per Gaza" (*Il Fatto Quotidiano*, 4 ottobre) è stata talmente massiccia, piena di giovani manifestanti (la "generazione Gaza"), che insulti e minacce non hanno fatto che intensificare la furia anti-governo. Il giorno successivo, una manifestazione nazionale di solidarietà per Gaza chiamata da vari gruppi palestinesi ha portato nelle strade e le piazze di Roma un milione di manifestanti, in testa le organizzazioni palestinesi seguite dai sindacati combattivi.

Alla riunione dei portuali del 26-27 settembre in Italia, oltre ai lavoratori portuali provenienti da Civitavecchia, Genova, Livorno e Trieste c'erano delegazioni e rappresentanti dei portuali dalla Francia della CGT; i portuali dell'ENEDEP dalla Grecia; del sindacato LAB dei paesi Baschi; i lavoratori portuali dell'SZPD della Slovenia e rappresentanti provenienti dall'isola di Cipro e da Amburgo, Germania, osservatori spagnoli dall'European Dockworkers Council. Impossibilitati a essere presenti perché il governo italiano gli ha negato il visto d'ingresso i rappresentanti del sindacato ODT di Tangeri, Marocco, e quelli del sindacato portuali Liman İş dalla Turchia. Il relatore Francesco Staccioli dell'USB all'apertura dei lavori del secondo giorno del convegno riferisce che i partecipanti hanno concordato un documento comune e "Ora puntiamo a un'iniziativa di sciopero coordinato a livello internazionale nel prossimo futuro". L'assemblea ha salutato le recenti azioni di blocco delle spedizioni operate presso la base militare statunitense di Camp Darby, a Taranto e a Ravenna.

continua a pagina 34

Per un'azione di sciopero internazionale per fermare il genocidio a Gaza perpetrato da USA e Israele!

Lo sciopero di massa per Gaza blocca l'Italia

Questo articolo e quello nella pagina a fronte sono stati pubblicati come supplemento a L'Internazionalista nell'ottobre 2025.

Mentre una devastante carestia si sta diffondendo a Gaza come frutto della politica israeliana di deliberato sterminio di massa per fame della popolazione palestinese,¹ il 17 settembre 2025 l'esercito ha scatenato il tanto a lungo minacciato assalto su vasta scala su Gaza City. Le strazianti foto e video mostrano l'esodo di 350.000 residenti che portano con sé i propri beni essenziali lungo il loro cammino verso l'ultima dichiarata "zona di sicurezza", che l'esercito israeliano ha ripetutamente bombardato in passato. Eppure, più di mezzo milione di persone sono rimaste indietro, rifiutandosi di andarsene o essendo impossibilitate a farlo. L'incessante massacro sionista, che ha ormai provocato oltre 100.000 vittime,² s'intensifica ogni giorno. Inorridite dal cataclisma al quale stanno assistendo in tempo reale, milioni di persone in tutto il mondo gridano disperatamente di *fermare la distruzione del popolo palestinese*.

Adesso questo grido di dolore si è combinato con un'eccezionale mobilitazione della forza della classe operaia. Il 22 settembre l'Italia è stata sconvolta da uno sciopero di massa contro il genocidio a Gaza, indetto dai combattivi sindacati di base sotto la parola d'ordine "*Blochiamo tutto!*" Ci sono state proteste in 80 città, con cortei di 20.000 persone a Genova,

¹ Nel suo rapporto dell'agosto 2025, il Famine Review Committee dell'Integrated Food Security Phase Classification è arrivato alla conclusione che le condizioni a Gaza City hanno raggiunto le dimensioni di una carestia, colpendo oltre un terzo della popolazione, e che le condizioni nella zona a nord sono "simili o peggiori".

² Il 14 settembre 2025 il Ministero della Salute di Gaza ha segnalato circa 66.000 palestinesi uccisi nella guerra condotta da Israele. Confrontando tre diversi elenchi di individui deceduti, uno studio pubblicato nella rivista medica britannica *Lancet* (8 febbraio 2025) ha concluso che i dati del Ministero della Salute sottostimavano il numero effettivo dei decessi di almeno il 41%. Utilizzando lo stesso studio, l'*Economist* di Londra (5 maggio 2025) ha valutato che quella sottostima sia ancora maggiore e che il numero reale dei palestinesi uccisi sia superiore del 46-107%. Ciò significa che il bilancio effettivo delle vittime della guerra sarebbe compreso tra le 96.000 e le 136.000.

Lavoratori dei trasporti: blocchiamo le armi e tutte le merci per e da Israele!



Il 14 agosto 2025, centinaia di lavoratori portuali greci, affiliati al sindacato ENEDEP e alla confederazione PAME, legata al Partito Comunista Greco (EEK), hanno protestato contro l'attracco al Pireo di una nave da crociera israeliana con a bordo soldati israeliani fuori servizio.

50.000 a Bologna e oltre 60.000 a Milano, dove la polizia ha attaccato i manifestanti, e una mobilitazione di almeno 300.000 persone a Roma (*Il Manifesto*, 23 settembre). I sindacati hanno scioperato sulle linee ferroviarie Trenitalia, Italo e Trenord. Le stazioni ferroviarie sono state occupate, le scuole chiuse, l'autostrada A1-Roma-Milano è stata interrotta dai manifestanti in tre diversi punti e i porti di Genova, Livorno, Trieste, Venezia, Ancona e Palermo sono stati bloccati. Tre giorni prima la CGIL, la principale federazione sindacale, aveva indetto uno "sciopero generale" più limitato.

Il massacro a Gaza non è *soltanto* un crimine di Israele, ma è anche un *genocidio congiunto sionista/imperialista*. Questo non sarebbe un crimine fattibile senza la diretta partecipazione degli Stati Uniti, i quali forniscono *tutte* le grosse bombe e *tutti* gli aerei da guerra che le sganciano, e quella degli altri imperialisti della NATO che gli inviano armi, pezzi di ricambio e munizioni per questa guerra di sterminio contro la popolazione araba palestinese.³ Sin dall'inizio, la Lega per la Quarta Internazionale (LQI) ha fatto appello a "azioni operaie contro

³ Si veda "Gaza, un genocidio 'Made in USA'", *L'Internazionalista*, supplemento, ottobre 2024.

Costruire un partito comunista leninista-trotskista

l'invio di armi a Israele e all'Ucraina",⁴ e, in vista del Primo Maggio 2024, in risposta a un appello della Federazione Generale dei Sindacati Palestinesi (FGSP) di Gaza, la LQI ha lanciato una campagna a tale scopo. Negli Stati Uniti, il Local 10 dell'*International Longshore and Warehouse Union* (ILWU) ha votato all'unanimità una mozione di "rifiutarsi di movimentare carichi militari destinati a Israele".⁵

L'urgenza di tali azioni è stata sottolineata da un recente appello (del 1° settembre) della FGSP rivolto a gruppi per i diritti umani e ai lavoratori negli Stati Uniti e in tutto il mondo:

"Vi esortiamo a mobilitare tutte le vostre energie, le vostre risorse, i vostri sforzi e le vostre iniziative per impedire le armi israeliane di assassinio di massa, e a utilizzare tutti i mezzi possibili per fermare il continuo olocausto al quale il nostro popolo palestinese è sottoposto quotidianamente e impedire all'amministrazione statunitense di fornire armi a questa occupazione."

Nel frattempo, una *Global Sumud Flotilla*⁶ che trasporta aiuti umanitari per Gaza ha conquistato l'attenzione dei mass media, dei gruppi per i diritti umani, del movimento operaio e delle organizzazioni di sinistra di tutto il mondo. La flottiglia, che è formata da circa 50 imbarcazioni, ha a bordo centinaia di attivisti e di volontari provenienti da circa 45 paesi. Ogni tentativo di questo tipo, a partire dal 2008, è stato accolto da una brutale repressione sionista. Questa volta, la flottiglia è già stata attaccata da droni mentre era ancorata al largo della Tunisia. Il 30 agosto, la notte prima della partenza delle imbarcazioni, mentre 40.000 manifestanti si radunavano sul lungomare di Genova, un dirigente del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (CALP) di Genova rivolgendosi alla folla ha dichiarato che, se la flottiglia fosse stata attaccata, "noi lanceremo uno sciopero internazionale, bloccheremo le strade, bloccheremo le scuole, bloccheremo tutto".

L'intento della flottiglia è quello di attrarre l'attenzione internazionale sulla carneficina che si sta compiendo a Gaza e anche di esercitare una pressione sui governi occidentali affinché tengano a freno gli israeliani. Poi quanto poco il regime sionista si preoccupi dell'opinione pubblica è stato dimostrato nel 2010, quando i marines israeliani attaccarono la *Gaza Freedom Flotilla* assassinando almeno nove degli attivisti, molti dei quali furono colpiti a distanza ravvicinata, e ferendone 57.⁷ Riguardo la pressione dei paesi NATO, l'Australia, il Belgio, il Canada, la Francia e il Portogallo hanno annunciato che riconosceranno uno stato palestinese all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite attualmente in sessione (unendosi ai 147 Stati membri dell'ONU che già l'hanno fatto). Tuttavia, questo gesto simbolico non rallenterà gli assassini di massa israeliani

⁴ Si veda "Difendere i palestinesi contro la guerra genocida di USA/Israele su Gaza!" (10 ottobre 2023), *L'Internazionalista* n. 7, dicembre 2024.

⁵ Si veda "Bay Area ILWU Local 10 Calls for Labor Boycott of Arms to Israel", *The Internationalist* n. 72, gennaio-maggio 2024.

⁶ *Sumud* significa, in arabo, tenacia o resilienza.

⁷ Si veda "Israel's Gaza Flotilla Massacre: Bloody War Provocation", *The Internationalist* n. 31, estate 2010.



Saher Alghorria per il New York Times

Centinaia di migliaia di palestinesi in fuga da Gaza City, diretti a Sud verso una "zona sicura", di fronte all'offensiva israeliana. Mezzo milione è rimasto indietro mentre la carestia si diffonde.

nemmeno per un istante mentre gli imperialisti della NATO continueranno ad armare Israele.

Molti liberali ed esponenti della sinistra e un numero ragguardevole di sindacati fanno appello ai "loro" governi affinché smettano di inviare armi a Israele. Molti sostengono anche il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni ("BDS") contro Israele, che è chiaramente un appello ai governanti imperialisti. Si tratta di un vicolo cieco, giacché lo stato sionista è un alleato vitale per il dominio occidentale sul Medio Oriente, e serve a occultare il fatto fondamentale che gli imperialisti sono corresponsabili del genocidio sionista. Un resoconto dello sciopero del 22 settembre ha affermato che i manifestanti erano scesi in piazza "per costringere il governo Meloni a smetterla di foraggiare di armi e munizioni l'esercito israeliano, per rompere le relazioni diplomatiche e commerciali con uno Stato che agisce barbaramente contro ogni regola internazionale" (*Contropiano*, 23 settembre 2025). Ma che senso ha chiedere al governo italiano di estrema destra guidato dai fascisti di far rispettare le "regole internazionali"?

L'"ordine" mondiale "basato sulle regole", che ha predominato dopo la distruzione controrivoluzionaria dell'URSS e degli Stati operai burocraticamente deformati del blocco sovietico, obbedisce ai dettami di Washington. Esso ha incluso le forze di spedizione italiane nell'invasione statunitense dell'Iraq nel 2003, nonché i 50.000 soldati italiani e i 150.000 soldati tedeschi impiegati nei vent'anni di occupazione imperialista statunitense dell'Afghanistan. Queste "guerre eterne" hanno ucciso oltre un milione di persone in Medio Oriente, superando, di gran lunga, il macabro bilancio dei massacri sionisti a Gaza. Adesso questi imperialisti "democratici" vogliono mettere insieme l'ennesima "coalizione dei volenterosi" per fornire "garanzie di sicurezza" al governo fantoccio imperialista dell'Ucraina e al suo esercito infestato di fascisti. In realtà queste "forze per il mantenimento della pace" servirebbero soltanto da innesco per scatenare la Terza guerra mondiale.

I milioni di persone che desiderano ardentemente porre fine al mostruoso genocidio contro il popolo palestinese non possono affidarsi ai guerrafondai imperialisti coi loro infidi discorsi di "cessate il fuoco". **Spetta ai lavoratori e agli oppressi spezzare le catene**



1° settembre 2025. la Global Samud Flotilla alla partenza dal porto di Genova.

logistiche e abbattere i ponti aerei e marittimi che riforniscono la macchina bellica israeliana. Gli operai dotati di una coscienza di classe devono utilizzare la propria forza proletaria per cacciare gli occupant sionisti da Gaza e dalla Cisgiordania. Noi facciamo appello ai sindacati **a bloccare l'invio di armi** e, in questo momento, mentre la guerra contro Gaza si intensifica ancora una volta, **a bloccare tutte le spedizioni e i trasporti di merci provenienti da e dirette verso Israele.** Allo stesso tempo, **scioperi di massa** dovrebbero essere indetti contro i governanti imperialisti al fine di **bloccare la produzione**, esigendo la **fine della guerra genocida contro Gaza.**

L'azione dei lavoratori portuali contro le armi a Israele

I sionisti sono preoccupati. Il sito web israeliano Shomrim ha riportato un "articolo di denuncia", pubblicato anche dal *Times of Israel* (19 agosto) e (in ebraico) dalla *N12 Magazine*, intitolato "I portuali di tutta Europa lavorano insieme per fermare le spedizioni di armi a Israele". L'articolo metteva in guardia:

"Queste proteste guidate dai lavoratori, insieme all'embargo sulle armi messo in atto da alcuni paesi e al rischio che gli attacchi degli Houthis blocchino le rotte di trasporto asiatiche, stanno esercitando una forte pressione sulla già logora catena di approvvigionamento israeliana – un sistema complesso che è vitale per l'accesso di Israele alle armi. Nonostante la spinta del paese verso l'autosufficienza nella produzione di forniture militari, qualsiasi interruzione nelle consegne, anche di piccoli pezzi di ricambio, può portare a ritardi prolungati, comportando potenzialmente conseguenze strategiche."

L'articolo aggiungeva poi: "Il Ministero degli Esteri ha risposto a Shomrim con la seguente dichiarazione: 'La questione è nota e viene affrontata con i paesi interessati.' In altre parole, ci si aspetta che i sostenitori europei di Israele adottino dei provvedimenti contro le azioni di solidarietà. Alla faccia dell'ipocrisia "preoccupazione" dei capi dell'UE e della NATO per il genocidio.

Le preoccupazioni dei governanti israeliani sono giustificate. Inizialmente i sindacati in tutto il mondo hanno reagito blandamente agli appelli degli operai palestinesi a bloccare i carichi di materiali bellici diretti a Israele, e perfino le dichiarazioni dei portuali di Barcellona e dei lavoratori dei trasporti

belgi sono rimaste per lo più sulla carta, come lamentato dalla FGSP nel suo appello del Primo Maggio 2024.⁸ Ma, con l'aggravarsi della terribile realtà del genocidio a Gaza, alcuni sindacati hanno iniziato a entrare in azione. Nel dicembre 2024 due terzi dei membri del sindacato svedese dei lavoratori portuali, lo *Svenska Hamnarbetarförbundet*, hanno votato a favore di un boicottaggio di sei giorni delle spedizioni militari dirette a Israele. Tuttavia, sebbene il vicepresidente di quel sindacato, Erik Helgeson, avesse affermato che si sarebbe trattato di un "atto principalmente simbolico", dal momento che gli invii svedesi di materiale militare verso Israele sono molto scarsi, il primo giorno del boicottaggio egli è stato licenziato per presunta violazione della "sicurezza nazionale".⁹

Poi, il 14 aprile, il sindacato dei portuali del Marocco ha chiamato i lavoratori del porto di Casablanca a rifiutarsi di scaricare o di effettuare la manutenzione della *Nexoe Maersk*, che avrebbe dovuto attraccare pochi giorni dopo per imbarcare un carico (che era stato trasportato da Houston, Texas, dalla *Maersk Detroit*) di pezzi di ricambio per i jet F-35 utilizzati per bombardare Gaza. A Casablanca i manifestanti hanno sfondato un cordone della polizia, ma sono stati fermati da un secondo cordone, mentre alcuni lavoratori hanno boicottato quella nave. Nave che ha subito un ritardo di 40 ore. Il 20 aprile, nel porto di Tangeri, 1.500 persone hanno protestato contro l'attracco della stessa nave e sono state caricate dalla polizia antisommossa di quella monarchia araba filo-israeliana.¹⁰ Secondo l'agenzia di informazioni *Drop Site News*, 18 dei 20 manovratori delle gru del primo turno e 27 dei 30 lavoratori del secondo turno si sono rifiutati di effettuare la manutenzione della nave, causandole un ritardo di un giorno e mezzo.

Il 4 e 5 giugno i lavoratori portuali della Confédération Générale du Travail (CGT) nel porto di Fos-sur-Mer, vicino a Marsiglia, si sono rifiutati di caricare equipaggiamento militare (avevano scoperto che il carico comprendeva 19 pallet di nastri di proiettili per mitragliatrici e canne di fucile di fabbricazione francese) sulla nave *Contship Era*, battente bandiera liberiana e diretta a Haifa, in Israele. I nastri di proiettili sono stati rimossi ma, non sicuri di riuscire a individuare in tempo le casse contenenti le canne di fucile, i portuali hanno contattato i lavoratori del porto di Genova, che era la destinazione successiva della nave.¹¹ In seguito, l'11 luglio è stato annunciato che una spedizione di 122 tonnellate d'acciaio di tipo militare proveniente da Barcellona e destinata alle *Israel Military Industries* era stata annullata a causa di una minaccia di sciopero da parte del sindacato basco di sinistra LAB.

Pochi giorni dopo, il 14 luglio, la nave *Ever Golden*, di proprietà giapponese ma battente bandiera panamense, attraccò al Pireo, il porto più grande della Grecia, per trasbordare un carico d'acciaio militare sulla *Folk Damman*, di proprietà saudita. Destinazione: il porto israeliano di Haifa. I lavoratori portuali greci organizzati nel sindacato ENEDEP si rifiutarono di mettersi mano, dichiarando: "Non scaricheremo un solo grammo di

⁸ Si veda "Azioni operaie internazionali contro la guerra genocida degli USA/Israele a Gaza!", *L'Internazionalista*, n. 7, dicembre 2024.

⁹ Si veda "Interview with Erik Helgeson of The Swedish Dock Workers Union", *Växjös Gnista*, 12 giugno 2025. Il 4 febbraio un tribunale ha stabilito che l'azione del sindacato era legittima.

¹⁰ I lavoratori e gli student marocchini hanno protestato ripetutamente contro la collaborazione del governo con lo Stato sionista. I legami del regime con Israele sono talmente stretti che in maggio alcune unità dell'esercito marocchino hanno preso parte a un "addestramento congiunto alla guerra nelle gallerie" insieme alle forze d'élite della Brigata Golani israeliana, nel quadro delle esercitazioni African Lion 2025 (*Israel Hayom*, 25 maggio 2025).

¹¹ *La Provence*, 5 giugno 2025.

questo carico di morte.” L'ENEDEP è affiliato al PAME (Fronte militante di tutti i lavoratori), una federazione sindacale collegata al Partito comunista greco (KKE). Già nell'ottobre 2024 i portuali del Pireo avevano bloccato un container con 21 tonnellate di munizioni che stava per essere caricato a bordo della nave *Marla Bull*, diretta a Haifa, e in novembre i manifestanti del KKE avevano bloccato un convoglio di camion che trasportava munizioni e razzi diretto al regime fantoccio di Zelensky, in Ucraina.¹²

Il 7 agosto, ancora a Genova, alcuni scaricatori portuali salirono a bordo della nave saudita *Bahri Yanbu*, proveniente dal porto statunitense di Baltimora, per ispezionarla. Scoprirono che era carica di armi, munizioni e veicoli blindati. Il giorno dopo il CALP bloccò due accessi al porto per impedire il carico di materiale militare prodotto dall'industria italiana di armamenti Leonardo, materiale che comprendeva un cannone proveniente dagli stabilimenti OTO della Spezia. Questa volta anche il sindacato dei lavoratori dei trasporti della CGIL (la FILT) si è lamentato con le autorità portuali per le spedizioni di carichi militari in Medio Oriente. Si trattava della stessa nave che il CALP, in collaborazione con i sindacati dei lavoratori portuali francesi, aveva bloccato nel 2019 dopo averla trovata carica di armi destinate alla guerra dell'Arabia Saudita contro lo Yemen.¹³

E adesso, il 22 settembre, fino a un milione sono stati i manifestanti in tutta Italia che hanno risposto all'appello dell'Unione Sindacale di Base (USB), della Confederazione Unitaria di Base (CUB) e di altri sindacati “di base” a scioperare e a scendere in piazza per Gaza. Il SI Cobas, uno dei più grandi tra loro, ha dichiarato che avrebbe aderito allo sciopero. Negli ultimi due anni questi sindacati hanno indetto tre “scioperi generali” di una giornata (nel febbraio 2024, nel febbraio 2025 e nel giugno 2025) in solidarietà con i palestinesi, e gli organizzatori hanno ribadito il loro appello a favore di un'azione di sciopero internazionale se la flottiglia Sumud verrà fermata. Per amplificare quest'appello su scala europea, l'USB ha convocato una riunione dei lavoratori portuali europei per il 26 e 27 settembre sotto la parola d'ordine: “I portuali non lavorano per la guerra.” Si spera che questo possa stimolare in tutto il mondo l'azione operaia contro il genocidio a Gaza.

In risposta alle crescenti azioni operaie per bloccare il trasporto di materiale bellico, il 15 settembre il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, capo del governo di coalizione di estrema destra che include ministri apertamente fascisti, ha pronunciato un discorso nel quale ha affermato: “Potremmo trovarci in una situazione in cui le nostre industrie degli armamenti saranno bloccate.” Dato il crescente isolamento del paese, ha dichiarato, potrebbe rendersi necessario adottare un'economia “autarchica”, producendo tutto all'interno della fortezza



Stefano Guidi / Getty Images

Manifestanti pro-palestinesi bloccano i binari ferroviari a Torino, il 22 settembre 2025. Il sindacato dei ferrovieri interrompono il servizio sulle linee Trenitalia, Italo e Trenord scendendo in sciopero contro il genocidio a Gaza.

sionista. Con una demenziale sparata fascistoide, e imitando Donald Trump, egli ha accusato la “migrazione illimitata” di aver imposto un’“agenda islamista” all'Europa occidentale. Mentre i carri armati Merkava israeliani scaldavano i motori per entrare in forze a Gaza il giorno dopo, egli ha affermato che Israele dovrebbe diventare una “super-Sparta”, riferendosi allo stato militarista dell'antica Grecia.¹⁴

La sua visione delirante ha fatto inorridire molti israeliani. La Borsa di Tel Aviv è crollata e l'influente *Israel Business Forum* ha dichiarato: “Noi non siamo Sparta.” “Gli storici hanno anche sottolineato che Sparta ha perso le sue guerre ed è stata distrutta” (*Irish Times*, 19 settembre 2005). Persino i destri hanno affermato di non voler vivere in uno stato che è in guerra perpetua con i propri vicini. Sebbene i critici liberali ritengano che Netanyahu sia l'unico responsabile dei crimini sionisti e che l'autarchia sia una fantasia, egli ha sicuramente espresso la logica ultima del sionismo in tutte le sue forme: uno stato “spartano” reazionario che sarebbe un inferno per i palestinesi e, come mise in guardia Trotsky, nel 1940, una trappola mortale per il popolo ebraico. Ma, per sfuggire a questo incubo distopico, gli operai di lingua ebraica dovrebbero rompere col sionismo e lottare per **uno stato operaio palestinese arabo-ebraico**, unendosi in particolare ai potenti proletariati, egiziano e turco, in una **federazione socialista del Medio Oriente**.

Indipendenza di classe dallo stato capitalista

I marxisti rivoluzionari sanno molto bene che rivolgersi a un governo borghese affinché metta fine all'invio di armi a Israele, è un programma destinato alla sconfitta. Ovviamente gli Stati Uniti, sia sotto la presidenza del democratico Joe Biden che sotto quella del repubblicano Trump, mantengono il loro appoggio “a prova di bomba” al genocidio sionista. Trump chiede esplicitamente l'allontanamento di tutta la popolazione palestinese da Gaza. Gli imperialisti europei, però, sotto la pressione popolare, stanno facendo ricorso a varie dichiarazioni e progetti per salvarsi la faccia. I governi, francese e britannico, chiedono ora il riconoscimento di uno “stato palestinese” (che non esiste). Ciò che intendono fare è sopprimere Hamas, il quale continua a godere di un sostegno perché si batte contro Israele, e consegnare le macerie di Gaza all'Autorità Nazio-

¹² Si veda “Grecia: I lavoratori portuali bloccano armi a Israele e all'Ucraina” (26 novembre 2024), *L'internazionalista*, n. 7, dicembre 2024.

¹³ Si veda “Francia e Italia: I portuali boicottano un carico militare saudita destinato alla guerra in Yemen” (22 giugno 2019), *L'internazionalista*, n. 5, agosto 2019,

¹⁴ “Netanyahu Admits Israel Economically Isolated, Says Will Need to Become ‘Super-Sparta’”, *Times of Israel*, 15 giugno 2025.



Il 20 aprile 2025, gli operai portuali del Porto di Tangeri, Marocco, si rifiutano di caricare un cargo militare su di una nave diretta a Israele.

nale Palestinese fantoccio o a un qualche regime arabo reazionario.

L'imperialismo tedesco (che è il secondo maggior fornitore dell'esercito israeliano dopo gli Stati Uniti), sotto la guida del cristiano-democratico Friedrich Merz (e del ministro della "Difesa" socialdemocratico Boris Pistorius), ha annunciato l'8 agosto un blocco delle esportazioni militari verso Israele "che potrebbero essere utilizzate nella Striscia di Gaza". Tuttavia, oltre a sostenere il presunto "diritto all'autodifesa" dello stato sionista, il 13 agosto la Germania ha approvato la consegna a Israele di un sesto sottomarino di classe Dolphin, che è un elemento chiave dell'arsenale nucleare sionista. Mentre Berlino cerca di potenziare la propria industria militare (col pieno appoggio dei burocrati del sindacato dei metalmeccanici, l'IG Metall) in vista di una guerra totale contro la Russia, la sua polizia non solo reprime ferocemente le manifestazioni a favore della Palestina, ma il 1° settembre ha anche accerchiato e brutalmente aggredito una tradizionale marcia pacifista a Colonia.

Lo stesso sporco gioco viene perseguito da altri regimi della NATO. Dopo il suo insediamento al potere in Gran Bretagna nel 2024, il Labour Party ha proclamato che avrebbe vietato "le licenze per l'esportazione verso Israele di armi destinate a essere utilizzate nelle operazioni militari a Gaza". Eppure da allora ha autorizzato l'esportazione di oltre 8.600 pezzi che il governo israeliano ha classificato come "munizioni da guerra".¹⁵ E mentre il primo ministro laburista Keir Starmer parla di riconoscere uno Stato palestinese, il 7 settembre la polizia di Londra ha arrestato quasi 900 persone nel corso di una manifestazione di 300.000 a favore della Palestina. Nel frattempo i governi, spagnolo e irlandese, si atteggiavano a critici di Israele, anche se il primo ha concesso all'industria militare israeliana, dall'inizio della guerra contro Gaza, contratti per oltre un miliardo di euro, e il secondo fornisce componenti di droni a un'azienda di armamenti israeliana mentre le armi statunitensi destinate a Israele transitano per gli aeroporti irlandesi.

Il regime turco di Recep Tayyip Erdoğan costituisce un esempio lampante di tali manovre. In agosto il governo di Ankara ha sostenuto di aver chiuso lo spazio aereo e i porti turchi agli aerei

e alle navi israeliani. Ma le navi battenti bandiera straniera continuano a salpare dai porti della Turchia verso Israele. Nel maggio 2024 la Turchia aveva già affermato di avere interrotto qualsiasi commercio diretto con Israele, eppure merci come l'acciaio venivano semplicemente dirottate attraverso l'Autorità Nazionale Palestinese. Come ha osservato il sito di informazione libanese *The Cradle* (28 agosto): "Questo significa che, quasi due anni dopo l'inizio di un genocidio che Erdoğan denuncia pressoché quotidianamente, il petrolio continua a fluire dall'Azerbaigian a Israele attraverso la Turchia, Israele continua a ricevere minerali essenziali dalla Turchia e la base aerea turca di Incirlik viene ancora utilizzata dagli Stati Uniti per consegnare armi a Israele e per monitorare i cieli della regione allo scopo di difendere Israele e di favorire la sua guerra d'aggressione."

Un programma rivoluzionario è fondamentale per spezzare la morsa burocratica

Ancor più dell'atteggiamento "a favore della pace" dei vari governi capitalisti, il più grande ostacolo all'utilizzo della forza operaia per porre fine al genocidio di Gaza è il tradimento delle burocrazie sindacali, che sono "luogotenenti del capitale in seno al movimento operaio". In Gran Bretagna, dove i militanti sindacali hanno preso parte alle proteste contro l'azienda israeliana Elbit, che si occupa di armi e sorveglianza, i vertici sindacali non hanno fatto nulla e il governo laburista, fanaticamente filo-sionista, ha avviato una caccia alle streghe e ha messo al bando *Palestine Action*,¹⁶ con l'accusa grottesca di "terrorismo". (Si prevedono arresti in massa di coloro che si oppongono a quella messa al bando alla conferenza del *Labour Party* di questo fine settimana.) Il 14 luglio *Unite*, che è il più grande sindacato britannico e che include i lavoratori dei trasporti, ha infine votato per "sostenere" i propri membri che si rifiutano di costruire, maneggiare o trasportare armi destinate a Israele. Ma non, ovviamente, per organizzare qualcosa.

Negli Stati Uniti la risoluzione del Primo Maggio 2024 adottata dal *Local 10 dell'International Longshore and Warehouse Union* della San Francisco Bay Area per "rifiutare di movimentare carichi militari diretti in Israele" e per "rispettare i picchetti di protesta contro la guerra a Gaza", rifletteva la diffusa ripulsi- sione del popolo lavoratore rispetto all'annientamento del popolo palestinese di Gaza. La storia del *Local 10* nel rispettare i picchetti portuali a favore della Palestina è tale che l'impresa di trasporto marittimo israeliana *Zim* non fa più scalo in quel porto. Nel 1984 il *Local 10* aveva intrapreso un'azione contro la nave sudafricana *Nedlloyd Kimberley*, e il Primo Maggio 2008 l'ILWU ha chiuso tutti i porti della Costa occidentale per protestare contro la guerra e l'occupazione imperialiste dell'Afghanistan e dell'Iraq. Eppure adesso i vertici dell'ILWU, al congresso sindacale del giugno 2024, hanno affossato l'energica risoluzione del *Local 10*.

¹⁵ Si veda "Revealed: Britain's Labour Government Sent 8,000 'Munitions of War' to Israel After Saying It Had Stopped", *Drop Site*, 7 maggio 2025.

¹⁶ *Palestine Action* è un gruppo di azione diretta "impegnato a mettere fine alla partecipazione globale al regime genocida e di apartheid di Israele" utilizzando tattiche dirompenti contro "attività aziendali" del tipo di quelle dei produttori di armi che riforniscono Israele.



Il Local 10 dell'International Longshore and Warehouse Union durante la manifestazione del Primo Maggio 2025 a Oakland, California, fa appello ad azioni operaie per fermare le deportazioni e impedire il carico di materiale militare destinato alla guerra genocida di Israele.

La *International Longshoremen's Association* (ILA) della Costa orientale è ancora peggio. Il presidente pro-Trump dell'ILA, Harold Dagget, ha ostentatamente esentato il trasporto di carichi militari dallo sciopero di tre giorni proclamato dal sindacato nell'ottobre 2004. Inoltre, mentre l'ILA ospitava in giugno a Charleston, North Carolina, un'assemblea dell'*International Dockworkers Council* (IDC) diretto dal figlio di Dagget, Dennis, insieme a una commemorazione della lotta dei "Charleston Five" contro la repressione dei membri dell'ILA nel corso del loro storico sciopero del 2000,¹⁷ Dagget padre ha rilasciato una vile dichiarazione che elogiava il bombardamento dell'Iran da parte di Trump. La cosa ha messo a disagio alcuni membri dell'IDC, ma la loro reazione è consistita nel rendere pubblica un'evasiva dichiarazione pacifista che non contiene neanche una sola parola contro Israele. Adesso i Dagget stanno organizzando per il prossimo novembre una conferenza a Lisbona, in Portogallo, sulla resistenza all'automazione nei porti. Come al solito, invece di fare appello all'azione operaia, si rivolgono al presidente degli Stati Uniti e al papa di Roma.

Nel frattempo l'*International Transport Workers' Federation* (ITF, Federazione internazionale dei lavoratori dei trasporti), che costituisce l'apice della burocrazia sindacale e che è un'organizzazione palesemente corrotta, risulta – com'era prevedibile – essersi dileguata. Mentre il suo dipartimento africano ha chiesto nel 2024 di bloccare la fornitura di armi a Israele, i dirigenti dell'ITF sono in guerra con il personale del loro quartier generale di Londra, che vogliono ridurre di un quarto; gli scioperi di questi lavoratori sono tuttora in corso.¹⁸ L'incapacità o il deciso rifiuto dei sindacati "mainstream" in tutto il mondo di agire contro il genocidio a Gaza, contro la guerra sionista in gran parte del Medio Oriente e per contrastare la spinta imperialista degli Stati Uniti e della NATO alla guerra con-

tro la Russia e la Cina significa che la lotta per un'azione operaia di classe dev'essere parte di una battaglia più ampia per un'opposizione rivoluzionaria alla burocrazia sindacale pro-imperialista e alla sua crescente integrazione nello stato capitalista.

In Italia, "epicentro" dell'opposizione combattiva guidata dai sindacati contro il barbaro massacro perpetrato dai sionisti e dagli imperialisti, l'esplosivo sciopero di massa del 22 settembre si è scontrato con il governo di coalizione di estrema destra di Giorgia Meloni e dei suoi Fratelli d'Italia fascisti. Mentre i riformisti cercavano invano di fare pressione sul governo, la Meloni inveiva contro i "sedicenti 'pro-pal', i sedicenti 'antifa', i sedicenti 'pacifisti'" e contro gli "pseudo-manifestanti", e dichiarava il proprio sostegno alla polizia contro "questi teppisti". Il presidente fascista del senato Ignazio La Russa ha denunciato la "guerriglia urbana" e il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, della Lega, ha dichiarato minacciosamente che il governo dovrebbe "avviare una riflessione" sul diritto di sciopero e che in futuro gli organizzatori delle manifestazioni dovranno versare una cauzione per gli eventuali danni.

In effetti, lo sciopero e la mobilitazione di massa del 22 settembre hanno rappresentato un banco di prova per il draconiano decreto sulla sicurezza promulgato dal governo, che vieta quasi tutto ciò che i manifestanti hanno fatto: i picchetti di sciopero, l'interruzione del traffico stradale, l'occupazione delle stazioni ferroviarie, il blocco delle autostrade. Si è trattato di un'eloquente dimostrazione della natura di classe dello Stato e di come "la legge" rifletta l'equilibrio delle forze di classe. "Altro che decreto sicurezza," ha osservato un anziano militante dei sindacati di base, "se siamo 300 mila la tangenziale la prendiamo, ci denunciassero!" (*Il Manifesto*, 23 settembre 2025). Ciò che viene posto sul tappeto è, in ultima analisi, la lotta per il potere statale, una lotta per la quale una direzione rivoluzionaria è indispensabile.

Oggi, come nei decenni passati, i diversi sindacati e le diverse federazioni sindacali italiane, anziché svolgere una poderosa azione di fronte unico, si muovono ciascuno per proprio

¹⁷ In realtà l'ILA aveva sabotato quella lotta, rifiutandosi per oltre un anno di difendere i Charleston Five.

¹⁸ Si veda "Rolex-Wearing Union Leader Faces Allegations of Union-Busting", *Novara Media*, 6 agosto 2025.



22 settembre 2025. Decine di migliaia di manifestanti sono scesi in piazza a Torino, nello sciopero contro il genocidio a Gaza.

conto, organizzando “scioperi generali” parziali in giornate differenti. Gli scioperi e le occupazioni sono state considerate alla stregua di tattiche per fare pressione sul regime fascista che ricorre a misure da Stato di polizia. Il Nucleo Internazionalista d'Italia, sezione della Lega per la Quarta Internazionale, ha lanciato l'appello “Per un vero sciopero generale per fermare il ‘decreto sicurezza’ e il riarmo!” (*L'internazionalista*, n. 8, maggio 2025). E, mentre il leader della CGIL Maurizio Landini ha dichiarato a Catania il 22 settembre che Israele dovrebbe essere sottoposto a sanzioni proprio come la Russia, noi trotskisti facciamo appello a sconfiggere la spinta degli imperialisti statunitensi e della NATO volta a smembrare la Russia e, in definitiva, a riconquistare la Cina e distruggere le sue conquiste rivoluzionarie, che la burocrazia stalinista sta attivamente svendendo.

La lotta per bloccare la spedizione di armi (o qualsiasi altro invio) allo stato sionista deve essere parte integrante di una lotta per stroncare la corsa imperialista verso la guerra. Questa lotta viene minata dalle idee sbagliate e antimarxiste ampiamente diffuse tra gli elementi di sinistra che equiparano la Russia, che è un paese capitalista intermedio, e la Cina, che è uno stato operaio burocraticamente deformato, all'imperialismo, compreso l'imperialismo italiano di second'ordine che trae superprofitti dallo sfruttamento di popoli e nazioni semi-coloniali e oppressi. Alcune correnti che affondano le proprie origini fino ad Amadeo Bordiga si sono addirittura rifiutate di schierarsi nella guerra tra Israele sionista e i palestinesi o l'Iran. I leninisti e trotskisti autentici, al contrario, si schierano militarmente dalla stessa parte delle barricate di coloro che combattono l'imperialismo e il sionismo, senza dare nessun appoggio politico alle forze staliniste, islamiste o ad altre forze non proletarie.

Attualmente, in varie parti d'Europa, stanno esplodendo le lotte di classe. In Francia i populistici e i sindacalisti si battono, in mobilitazioni separate, contro le terribili politiche di austerità,

mentre il presidente Emmanuel Macron, che si è autoproclamato “simile a Giove”, cambia ripetutamente un primo ministro dopo l'altro. In Germania il partito fascistoide *Alternative für Deutschland* si nutre del malcontento causato dalla recessione economica, che è una conseguenza diretta delle sanzioni della NATO e dell'UE contro la Russia. In Gran Bretagna dei fascisti dichiarati stanno guidando cortei di massa contro gli immigrati. Sull'altra sponda dell'Atlantico l'amministrazione ultradestra di Donald Trump sta entrando nelle prime fasi di un regime di stato di polizia, con forze paramilitari mascherate che rastrellano le città per catturare gli immigrati (anche quelli che hanno una regolare cittadinanza), nella sua corsa verso deportazioni di massa.

Tutto questo e lo scoppio di guerre in tutto il mondo sono un riflesso dell'avanzata putrescenza del sistema imperialista che, com'è stato drammaticamente dimostrato dalla pandemia da COVID con il suo terribile bilancio di vittime (in particolare in Italia), non è più in grado di soddisfare i bisogni fondamentali della popolazione. La “globalizzazione” neoliberista ha fatto il suo corso, dopo aver distrutto intere zone industriali nei paesi capitalisti avanzati. Il capitalismo dello stato sociale del secondo dopoguerra è moribondo. La situazione sta rapidamente precipitando verso una Terza guerra mondiale termoneucleare, che può essere impedita soltanto dalla rivoluzione socialista internazionale. Il compito che la Lega per la Quarta Internazionale si è assunta, per condurre tale lotta, è quello di consolidare il nucleo dell'avanguardia rivoluzionaria sulla base del programma bolscevico di Lenin e Trotsky.

Come scrisse Trotsky nel *Programma di transizione* del 1938: “La crisi storica dell'umanità si riduce alla crisi della direzione rivoluzionaria.” E come scrisse Rosa Luxemburg tra gli orrori della Prima guerra mondiale imperialista, la scelta che l'umanità si trova di fronte è: *socialismo o barbarie*. Se volete sapere che aspetto abbia la barbarie, basta guardare al genocidio che è in atto oggi a Gaza. ■

Lavoratori aeroportuali: blocchiamo i carichi di morte destinati a Israele!

A metà giugno 2025, nel momento culminante della massiccia guerra aerea di Israele contro l'Iran e due giorni prima dell'attacco statunitense contro gli impianti nucleari iraniani, 18 aerei cargo provenienti dagli Stati Uniti e dalla Germania sono atterrati in Israele. Essi "andavano ad aggiungersi agli oltre 800 aerei cargo militari che dall'inizio della guerra genocida erano arrivati nella Striscia di Gaza", ha riferito il *Middle East Monitor* (19 giugno 2025). Ma questa è soltanto una piccola parte del ponte aereo di forniture militari che ha alimentato il genocidio sionista/imperialista e la guerra contro l'Iran. A partire dall'ottobre 2023 la consegna di carichi militari è stata sempre più esternalizzata, affidandola a vettori commerciali civili.

Una recente analisi dettagliata dei carichi militari inviati dall'aeroporto di Oakland, in California, a Israele ha individuato almeno 280 spedizioni dalla fine di gennaio agli inizi d'agosto del 2025. Il 28 agosto è stato reso pubblico il rapporto del Palestinian Youth Movement (PYM, Movimento della gioventù palestinese) e dell'Oakland People's Arms Embargo, intitolato *Exposing Oakland Airport's Military Cargo Shipments to Israel*. Su un campione selezionato di 500 spedizioni effettuate da FedEx Express tra il 1° aprile e il 30 giugno, Oakland è stato il secondo hub aeroportuale principale, con il 16% del totale, equivalente a 82 spedizioni (ma molte di più provenivano da Fort Worth, in Texas). Riferendosi alle sole spedizioni da Oakland, il rapporto ha segnalato che esse "sono avvenute più volte alla settimana per quasi tutto l'anno".

Il fatto che questi invii militari stiano transitando attraverso strutture civili offre un'opportunità all'azione operaia per bloccare questi carichi di genocidio. Il 12 giugno, a Parigi, il sindacato dei lavoratori aeroportuali Sud Aérien ha invitato i propri membri a stare all'erta per bloccare una spedizione d'acciaio di tipo militare proveniente dalla Svezia, la cui partenza era prevista dall'aeroporto parigino di Roissy-Charles de Gaulle con destinazione Tel Aviv. Il destinatario era l'azienda israeliana produttrice di armi Elbit Systems. Un secondo allerta è stato lanciato da quello stesso



Ministero della Difesa di Israele

Scarico di merci militari tedesche e statunitensi consegnate per via aerea in Israele il 19 giugno 2025, al culmine della guerra israeliana contro l'Iran.

sindacato il 7 luglio, congiuntamente alla confederazione sindacale CGT. Citando le azioni dei lavoratori portuali in tutta Europa, Sud Aérien ha chiesto alla Air France e a ogni altra compagnia di interrompere la spedizione di carichi militari e di merci a duplice utilizzo (civile e militare) destinati a Israele.

Il 25 giugno, un volo in partenza dall'aeroporto di Brescia-Montichiari, in Italia, è stato cancellato, bloccando così un invio di missili in Israele dopo che il sindacato USB (Unione Sindacale di Base) aveva indetto uno sciopero in quell'aeroporto. Tale cancellazione è stata festeggiata nel corso di un'assemblea. Tuttavia la società che gestisce quell'aeroporto, la GDA Handling, ha reagito minacciando di licenziare Luigi Borrelli, suo dipendente da lunga data e delegato dell'USB, per presunta violazione della riservatezza e della "lealtà nei confronti dell'azienda", poiché egli si era pubblicamente lamentato delle spedizioni sospette avvenute nell'ultimo anno. In occasione di un'assemblea svoltasi a Brescia il 17 luglio, sindacalisti di tutta Italia e d'Europa hanno espresso la loro solidarietà con Borrelli.

Poi, il 23 agosto, una marcia verso l'aeroporto di Lipsia-Halle ha puntato il riflettore sulle esportazioni d'armi della Germania verso Israele. Gli attivisti pro-Pal ne erano venuti a conoscenza soltanto perché il fatto era stato menzionato durante un procedimento giudiziario contro alcuni membri del partito fascistoide Alternative für Deutschland (AfD) accusati di spionaggio a favore della Cina, uno dei quali lavorava in quell'aeroporto. Tale rivelazione ha smascherato la menzogna secondo cui la Germania avrebbe sospeso l'invio di armi nell'autunno del 2024. Tra i partecipanti alla marcia c'erano membri di Ver.di (Vereinte Dienstleistungsgewerkschaft), il forte sindacato tedesco dei servizi che comprende i lavoratori dei trasporti, e il suo volantino è stato ben accolto dai lavoratori aeroportuali, ma i burocrati di Ver.di e il consiglio d'azienda hanno reagito intimando a quei lavoratori di non parlare coi manifestanti.

I carichi militari che vengono trasportati sono



18 settembre 2025, inizio di una campagna contro i trasporti militari verso Israele all'aeroporto di Oakland, California.



New York City, Primo Maggio 2024, il contingente Internazionalista fa appello ad azioni operaie contro il genocidio made U.S.A./Israele a Gaza, e alla sconfitta della campagna guerrafondaia degli imperialisti contro la Russia e la Cina.

direttamente collegati al genocidio perpetrato dagli USA e da Israele. Il rapporto di Oakland ha rilevato che molte merci erano parti di ricambio per i cacciabombardieri F-35 israeliani (ma di fabbricazione statunitense) provenienti dal centro di distribuzione Defense Logistics Agency di Tracy, in California. Esse comprendono inoltre “dispositivi per lo sganciamento delle bombe, adattatori per il vano porta-armi, sensori di sorveglianza e componenti elettronici fondamentali per il volo”. Il rapporto menziona come, nel luglio 2024, gli F-35 abbiano sganciato tre bombe da 2.000 libbre (una tonnellata) sul campo profughi di Al-Mawasi di Gaza, uccidendo almeno 90 persone in quella “zona di sicurezza umanitaria”. Ma questo è soltanto uno della miriade di sistemi d'arma che gli imperialisti hanno fornito ai sionisti genocidi.

Un aspetto che viene raramente menzionato è il collegamento con la guerra di Israele e degli USA contro l'Iran. Gli F-35 vengono utilizzati per far piovere la morte sui palestinesi, ma la loro tecnologia “stealth” ne ha fatto anche uno strumento fondamentale per bombardare l'Iran. Si tratta di una questione che molti manifestanti contro il genocidio a Gaza non vogliono affrontare. Eppure il ruolo di Israele in quanto gendarme dell'imperialismo si è concentrato per decenni sull'Iran come obiettivo principale. La Lega per la Quarta Internazionale difende l'Iran semicoloniale dagli attacchi imperiali-

sti e sionisti, e difende anche il suo diritto di sviluppare un deterrente nucleare contro i guerrafondai statunitensi e israeliani, che sono dotati di armi nucleari, ma nello stesso tempo si oppone politicamente al regime clericale islamista e anticomunista dell'Iran.

Molte delle iniziative nei porti e negli aeroporti mirano ad esercitare una pressione sulle autorità locali e sui politici. A Oakland questi ultimi comprendono la sindaca democratica “progressista” Barbara Lee. Ma l'ufficio della Lee ha semplicemente dichiarato di aver chiesto ai funzionari aeroportuali di “verificare i fatti”, mentre l'aeroporto ha sostenuto di essere “giuridicamente obbligato a gestire il traffico aereo autorizzato a livello federale” (KQED, 18 settembre 2025). Nessun politicante borghese vi si opporrà. Come hanno sottolineato i cartelli dei manifestanti dell'Internationalist Group e della Revolutionary Internationalist Youth alla conferenza stampa che annunciava la campagna contro i “carichi assassini” all'aeroporto di Oakland, la cosa urgentemente necessaria è un’“azione dei lavoratori per bloccare le armi dirette a Israele”. ■

Markos Bekris...

continua da pagina 2

Mozione ILWU: Difendere Markos Bekris, presidente dell'ENEDEP, Sindacato dei Lavoratori Portuali del Pireo, Grecia

POICHE' è stata mossa l'accusa contro Markos Bekris, presidente del Sindacato dei Portuali del Pireo (ENEDEP), di aver bloccato container di munizioni impedendone il carico su di una nave diretta al porto di Haifa, in Israele, l'anno passato; e...

POICHE' non è un crimine bloccare carichi militari che consentono a Israele di perpetrare il genocidio a Gaza, ma è un atto di solidarietà con il popolo palestinese assediato che va lodato; e...

POICHE' l'ENEDEP ha continuato a bloccare carichi di guerra destinati a Israele, incluse le spedizioni di acciaio di grado militare, del luglio scorso; e...

POICHE' quest'azione coraggiosa ha ispirato lavoratori portuali in campo internazionale, nei porti europei e del Mediterraneo, dove hanno seguito l'esempio dei portuali greci e italiani; e...

POICHE' la Conferenza Europea dei Portuali di settembre ha fatto appello agli altri lavoratori portuali a considerare le armi destinate a Israele come carichi di “merce pericolosa”, da non maneggiare, e a difendere chiunque venga vittimizzato per aver compiuto queste azioni coraggiose; e...

POICHE' il procedimento giudiziario, aperto contro Markos Bekris, rappresenta una minaccia, da parte dei governi asserviti al capitale marittimo, contro il movimento operaio mondiale; e...

PERTANTO SI DELIBERA QUANTO SEGUE, che, come nella migliore tradizione dell'ILWU, noi esigiamo che le accuse mosse contro nostro fratello Markos Bekris siano ritirate, noi comunicheremo la nostra protesta al governo greco; e...

INOLTRE SI DELIBERA che sotto il nostro motto “Un danno a uno è un danno a tutti”, esprimiamo la nostra solidarietà alla loro azione e ricordiamo che il Primo Maggio 2024 la nostra sezione 10 ha votato per boicottare i carichi militari destinati a Israele e...

E SI DELIBERI INFINE la richiesta ai funzionari internazionali del nostro sindacato di consultarsi con altri sindacati dei lavoratori portuali in merito ad azioni comuni in difesa di Markos Bekris e del sindacato dei portuali greci ENEDEP. ■

Visitate il sito web della Lega per la Quarta Internazionale/Nucleo Internazionalista d'Italia

<http://www.internationalist.org>

Sul nostro sito è ora disponibile:

- La Dichiarazione della Lega per la Quarta Internazionale
 - Articoli tratti dall'*Internazionalista*
 - Articoli tratti da *The Internationalist*
 - Articoli tratti da *Vanguardia Operaria*
 - Articoli tratti da *Revolucion Permanente* e da *El Internacionalista*
 - Articoli tratti da *L'Internationaliste*
 - Letture marxiste
- E molto altro ancora...



Visita la página del Grupo Internacionalista en Internet

Visite a página da Liga Quarta-Internacionalista do Brasil

- Matérias de *Vanguarda Operária* ● A luta para libertar Mumia Abu-Jamal
- Documentos marxistas sobre a luta pela libertação do negro e da mulher

Portuali europei...

continua da pagina 24

La Lega per la Quarta Internazionale ha fin dall'inizio lanciato l'appello a "Difendere i palestinesi contro la guerra genocida degli U.S.A./Israele su Gaza!" (vedi "Difendere i palestinesi contro la guerra genocida degli U.S.A./Israele su Gaza!", di 10 ottobre 2023), e in particolare a mobilitare per "azioni operaie contro l'invio di armi a Israele e all'Ucraina". Molti militanti di sinistra e militanti sindacali vedono l'azione operaia come parte di un "movimento contro la guerra" di fronte popolare costruito sulla base del pacifismo del tipico slogan riformista *burro-non-cannoni* che mira a ottenere un cessate-il-fuoco. La Flotilla includeva rappresentanti del Movimento Cinque Stelle e del Partito Democratico, due pilastri dell'imperialismo italiano, ed era scortata da navi da guerra di paesi membri della NATO come Spagna, Italia, Grecia e Turchia (fino all'ultimo minuto, quando se la sono data a gambe lasciando che Israele completasse il suo lavoro sporco). Al contrario, la LQI ha evidenziato come "operai con coscienza di classe devono cercare di usare il loro potere proletario per cacciare gli occupanti sionisti fuori da Gaza e dalla Cisgiordania", includendo anche chiamare alla mobilitazione in "scioperi di massa contro i governanti imperialisti".

Il discorso di Jack Heyman è stato ben accolto. In particolare nel riportare un resoconto delle azioni intraprese nell'ILWU contro il Sud Africa dell'Apartheid nel 1984 e dello sciopero del Primo Maggio 2008 che bloccò tutti i porti della costa occidentale contro le guerre imperialiste statunitensi in Afghanistan e in Iraq. Ha anche affrontato la questione delle divisioni sindacali, alimentate dalle burocrazie filo capitaliste che hanno ostacolato l'azione di solidarietà dei sindacati in tutto il mondo. In Italia, i combattivi sindacati di base si sono organizzati separatamente dalla burocrazia delle federazioni sindacali burocratizzate (CGIL, UIL, CISL), ciascun sindacato facendo appello al proprio "sciopero generale". Eppure, mentre le confederazioni sono completamente asservite alle leggi antisindacali italiane, tutte fanno appello alla clausola del "ripudia la guerra" contenuta nella Costituzione (borghese) italiana (Articolo 11), e alla Legge 185/1990 Articolo 1 §6(a) contro l'esportazione di armi in zone di guerra, che restano sostanzialmente lettera morta.

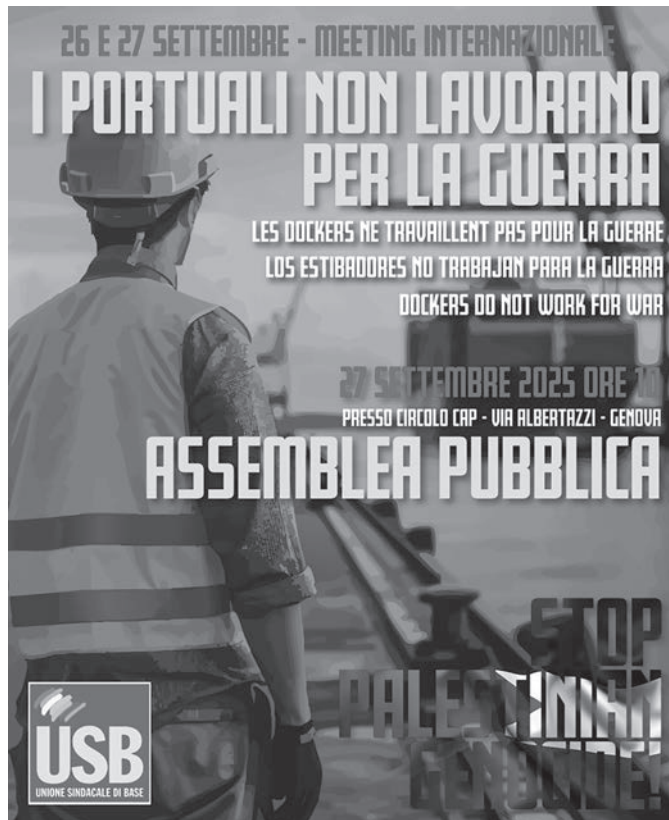


Il supplemento a L'Internazionalista per il Primo Maggio 2024 chiede azioni operaie per fermare il trasporto di armi a Israele per la sua guerra genocida contro Gaza.

Le osservazioni di Heyman hanno colpito le corde di alcuni dei presenti all'incontro, come riportato dall'acuto resoconto di Pietro Barabino su *Il Fatto Quotidiano* (28 settembre), quotidiano populista di sinistra:

"Prende la parola anche un portuale statunitense, che fissa il dito nella piaga delle divisioni sindacali: 'Possiamo anche marciare separati – parafrasare Lenin – ma alla fine bisogna cedere uniti'. Non sembra di primo pelo e cita movimenti che avrebbero potuto fermare ingranaggi di guerra, se non si fossero incagliati su grottesche beghe tra sigle sindacali, negli Stati Uniti e in Inghilterra. Il riferimento stimola l'intervento di un iscritto Cgil, che prende la parola in 'casa Usb' per mettere una pezza alla contestata scelta della sua organizzazione di non convergere sullo sciopero generale di lunedì scorso: 'Grazie alle pressioni degli stessi iscritti, con la Flotilla abbiamo ottenuto il patto operativo con i sindacati di base per una mobilitazione comune per il prossimo sciopero generale in caso di blocco della missione umanitaria'".

Questo è, infatti, quello che è accaduto il 3 ottobre, per la prima volta a quanto si ricorda, se mai è successo. I recenti scioperi di massa e le mobilitazioni dirette dagli operai italiani – insieme alle azioni dei degli operai portuali greci, marocchini e francesi – nonché l'incontro a Genova dei portuali che cercano di fermare le spedizioni di armi, in particolare quelle dirette alla macchina di



Locandina di annuncio dell'incontro europeo dei lavoratori portuali.



Jack Heyman (al centro) con i portuali di Genova fuori dal incontro di lavoratori portuali europei per fermare il trasporto di carichi di armi.

guerra genocida sionista – possono costituire una scintilla. Come hanno cantato nel loro slogan i manifestanti internazionalisti nella Bay Area di San Francisco durante una manifestazione di solidarietà con Gaza il 5 ottobre, “I lavoratori italiani ci hanno mostrato la strada, embargo operaio sulle armi ora!”

DISCORSO DI JACK HEYMAN AL MEETING EUROPEO DEI PORTUALI 27 settembre 2025

Buon pomeriggio compagni, mi chiamo Jack Heyman. Sono qui a rappresentare l'International Longshore and Warehouse Union della costa occidentale d'America. Sono qui a portare la solidarietà e i saluti da parte dal porto più combattivo degli Stati Uniti d'America. Nel 1984 abbiamo scioperato per undici giorni per bloccare una nave proveniente dal Sudafrica dell'apartheid. Nelson Mandela era in prigione mentre noi coordinavamo il nostro sciopero nel 1984. Sei anni dopo, nel 1990, egli intraprese un tour fermandosi a Oakland, California, e le prime parole che gli uscirono di bocca furono: “Mi congratulo con il sindacato dei portuali per aver scioperato contro la nave proveniente dal Sudafrica. La vostra azione ha dato il via al movimento anti-apartheid in California”. [applausi]

Nel 2008 abbiamo condotto uno sciopero storico sulla costa occidentale. Abbiamo chiuso tutti i porti in Canada e negli Stati Uniti esigendo la fine delle guerre imperialiste in Iraq e Afghanistan. [applausi] Quella azione storica è avvenuta perché, in collaborazione con la Lega per la Quarta Internazionale, ho presentato una risoluzione nel nostro locale approvata all'unanimità per chiudere tutti i porti della costa occidentale. A seguire fu la Flotilla Mavi Marmara¹, the Freedom Flotilla, diretta a Gaza, simile a quella che sta avvenendo ora. L'IDF israeliano [l'esercito] attaccò la flotilla e assassinò nove dei volontari che portavano aiuti umanitari. Immediatamente dopo l'attacco, noi abbiamo organizzato una protesta per con-

¹ Nome della nave turca affondata da un commandos israeliano che uccise nove attivisti a sangue freddo e ne ferì altri 57.

frontare la prima nave israeliana della ZIM che sarebbe attraccata al nostro porto. Alle cinque del mattino avevamo mobilitato duemila persone nel porto che fermarono i lavori di carico della ZIM. [applausi] Volevo comunicare ai miei compagni della federazione sindacale palestinese, la Palestinian General Federation of Trade Unions, che le navi della ZIM Line non attraccano più al porto di Oakland e San Francisco dal 2014 – le abbiamo fermate. [applausi]

L'anno scorso la Palestinian General Federation of Trade Unions rilasciò una dichiarazione in cui affermava “Le parole non sono abbastanza per sostenere la nostra lotta. Abbiamo bisogno che operai, in particolare quelli dei porti, si rifiutino di trattare carichi militari destinati a Israele.” Ci furono molte dichiarazioni meravigliose da parte dei burocrati sindacali. Ma i lavoratori dei loro sindacati non furono chiamati all'azione. Questa è l'ipocrisia dei burocrati sindacali. In particolare, in un paese come il Regno Unito, ma anche negli Stati Uniti, il maggior fornitore di materiale bellico del regime genocida sionista.

In ogni lotta del movimento sindacale importante, è sempre la burocrazia sindacale a trattenere la base dal mettersi in azione. Mi consta che vi siano diversi sindacati di portuali in Italia, per varie differenti ragioni e con punti di vista differenti. Ma dobbiamo unificare i portuali non solo in Italia, ma nei paesi europei occidentali, nell'UE [Unione Europea], e negli Stati Uniti. Necessitiamo sconfiggere le burocrazie sindacali per intraprendere le azioni necessarie a fermare i carichi militari. Noi li chiamiamo ‘hot cargo’ cioè *carichi che scottano*, rifiutatevi di maneggiare i *carichi scottanti* destinati a Israele. Quello di cui abbiamo bisogno di unificare la lotta di tutti i lavoratori portuali. Lenin lo diceva con le parole migliori, egli diceva *marciare separati*, voi avete i vostri propri sindacati, ma *colpiamo uniti*. Scioperiamo insieme per fermare Israele dal continuare la sua guerra genocida contro la popolazione palestinese. [applausi]

Oltre alla lotta interna ai sindacati, c'è anche la lotta politicamente più ampia. Abbiamo bisogno di rimpiazzare le leadership di tutta l'Unione Europea e degli Stati Uniti, di tutti i paesi imperialisti che sostengono la macchina di guerra sionista in Israele. Lasciatemi concludere dicendo che: l'unico modo di far cadere questi regimi imperialisti è quello di mettere in opera scioperi coordinati, questo è il numero uno; il numero due è che abbiamo bisogno di muoverci verso la costruzione di un partito operaio rivoluzionario nei paesi industrializzati. Io sono un sostenitore del giornale *L'Internazionalista*², dove voi potrete leggere quello che ho da dire in modo più profondo ed esteso. Ma lasciatemi finire dicendo: *Tutto il potere alla classe operaia internazionale!* [applausi] ■

² Giornale del Nucleo Internazionalista d'Italia, sezione italiana della Lega per la Quarta Internazionale.

Studenti e operai: per una lotta congiunta contro la leva e la militarizzazione

Scioperi nelle scuole contro la coscrizione in Germania

Non siamo “carne da cannone” per l'imperialismo tedesco!



screenshot da un video della Berliner Zeitung

Berlino, 5 dicembre 2025: studenti delle scuole medie superiori e universitari manifestano, insieme ai genitori, contro l'introduzione della coscrizione militare.

L'articolo che segue è stato tradotto da Permanente Revolution n. 8 (inverno 2025-2026), pubblicato dall'Internationalistische Gruppe, sezione tedesca della Lega per la Quarta Internazionale.

Venerdì pomeriggio, 5 dicembre 2025, l'area antistante la stazione della metropolitana di Hallesches Tor a Berlino risuonava di voci. Tremila o più studenti vi si erano raccolti per esprimere la loro opposizione alla “Legge sulla modernizzazione del servizio militare” che in quella stessa giornata sarebbe stata messa ai voti nel Bundestag (la camera bassa del parlamento tedesco). Da un capo all'altro della Germania circa 55.000 studenti erano scesi in piazza, in 87 città, per protestare contro questa legge, che ha incontrato quasi dovunque una diffusa opposizione da parte dei giovani e dei loro genitori. Il messaggio delle manifestazioni era chiaro: “Noi non saremo carne da cannone per le vostre crisi.”

Ciò nonostante, la legge è stata prontamente approvata dalla coalizione di governo “nero/rossa” (democratico-cristiana/socialdemocratica): quasi tutti i membri del parlamento appartenenti alla CDU (Unione Democratica Cristiana) e al SPD (Partito Socialdemocratico di Germania) hanno votato a favore. Questa legge costituisce il fulcro della militarizzazione della società, che mira a rendere la Germania “pronta alla guerra” entro il 2030. La borghesia imperialista vuole portare il numero di soldati della Bundeswehr (le

forze armate tedesche) da 180.000 a 260.000, un incremento di quasi il 50%. Includendo le riserve, nel 2030 il numero totale di soldati della Bundeswehr raggiungerà le 460.000 unità. Inizialmente l'arruolamento dovrebbe essere volontario, ma diventerà obbligatorio (una coscrizione forzata) se la Bundeswehr, com'è prevedibile, non riuscirà a raggiungere la sua quota di reclute volontarie.

Nei mass media borghesi la questione viene presentata come una scelta personale: chiunque non voglia andare sotto le armi è libero di rifiutarsi. Ma questo servizio militare obbligatorio serve a preparare alla guerra a Est: ancora una volta si stanno apprestando a inviare soldati tedeschi in Ucraina, dove la Wehrmacht perpetrò un genocidio durante la Seconda guerra mondiale. Per tre anni i paesi membri della NATO (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord) hanno armato fino ai denti l'esercito infestato dai fascisti del governo fantoccio di Kiev. Dal momento che in Ucraina stanno perdendo la guerra per procura imperialista contro la Russia, adesso spingono per un “cessate il fuoco” allo scopo di intensificare la militarizzazione interna e di inviare al fronte le “forze di pace” dell'Unione Europea (UE).

Per opporsi effettivamente alla leva obbligatoria occorre combattere contro la guerra alla quale essa è destinata a fornire soldati usa e getta (*Einwegsoldaten*). Si tratta la punta avanzata di un programma destinato a preparare tutta la società alla guerra – dall'e-

ducazione “patriottica” alla conversione delle fabbriche automobilistiche a fabbriche per la produzione di carri armati e al taglio dei programmi sociali. Esso procede di pari passo con l'offensiva contro gli immigrati e con la brutale repressione delle proteste contro il genocidio imperialista/sionista a Gaza. E non illudiamoci: una guerra diretta contro la Russia segnerebbe l'avvio di una Terza guerra mondiale, con i missili a medio raggio schierati in Germania a partire dal 2027 che fungerebbero da innesco per una guerra nucleare.

La coscrizione non è soltanto un problema per i giovani, ma colpisce tutti i lavoratori. Il rifiuto di diventare “carne da cannone” esige che i cannoni vengano messi a tacere. Eppure la maggior parte degli elementi di sinistra e delle proteste fa appello unicamente al rifiuto individuale, perché vuole evadere il problema della guerra. Dunque i preparativi per la guerra dovrebbero andare avanti “senza di noi”? Assolutamente no. Proprio in virtù della coraggiosa volontà dei giovani di lottare contro tutto questo, noi trotskisti facciamo appello ad estendere gli scioperi scolastici contro il servizio militare attraverso gli scioperi operai e una lotta di classe generale contro la militarizzazione e la guerra imperialista.

I giovani e i meno giovani non sono disposti a morire per la Germania

Nel suo primo discorso programmatico, il cancelliere tedesco Friedrich Merz (CDU) ha auspicato che la Germania mantenga “l'esercito convenzionale più forte d'Europa”. Per farlo, essa ha non soltanto bisogno di un numero maggiore di carri armati, ma deve anche rimettere in sesto le infrastrutture fatiscenti (linee ferroviarie e ponti autostradali) per il loro trasporto, formare medici militari per curare i feriti e, soprattutto, reclutare più soldati da poter spedire tra le grinfie della macchina da guerra imperialista. Dopo che il Bundestag ebbe approvato la legge sul servizio militare il 5 dicembre, il *Bundesrat* (la camera alta del parlamento, equivalente al Senato in Italia) fece altrettanto il 18 dicembre.

A partire dal 1° gennaio 2026, tutti gli uomini che abbiano compiuto 18 anni (per le donne la cosa è, per il momento, facoltativa) debbono compilare un questionario affinché possa essere valutata la loro idoneità e reclutabilità nella Bundeswehr e presentarsi per una visita medica a partire da luglio 2027. Anche in questo caso il reclutamento sarà inizialmente volontario. La Bundeswehr diventerà più attraente grazie a uno stipendio mensile di 2.600 euro (che corrispondono, grosso modo, alla retribuzione lorda di un assistente infermieristico) e a un bonus per chi è in possesso della patente di guida. Gli attacchi alla sanità e al sistema sociale e i tagli occupazionali porteranno a un aumento del “reclutamento tra le fasce più povere della popolazione”. Se entro il 2027 il numero delle adesioni volontarie sarà insufficiente, il Bundestag introdurrà, se necessario, la coscrizione.

Sebbene si autodefinisca come l'unico partito della pace, nel 2020 (ossia prima dell'inizio della guerra per procura in Ucraina), il partito di ultra-destra Alternativa per la Germania (AfD) sottopose al Bundestag un disegno di legge per reintrodurre il servizio militare obbligatorio, giustificandolo con la necessità di ampliare la Bundeswehr di 30.000 soldati. La proposta venne respinta dagli altri partiti federali. Cinque anni dopo, SPD e CDU, nel loro accordo di coalizione, hanno concordato sul fatto che un aumento del numero di soldati fosse necessario, ma su scala molto più ampia. Malgrado abbia votato il 5 dicembre contro la legge sulla coscrizione, adesso l'AfD si trova ad affrontare un dibattito interno su questo problema.

Nonostante i suoi toni pacifici riguardo alla guerra in Ucraina, dove si è mostrata riluttante a seguire la linea bellicosa anti-russa stabilita da Washington sotto la guida del falco da Guerra fredde Joe Biden – l'AfD è pur sempre favorevole al rafforzamento



screenshot da un video della Berliner Zeitung

dell'imperialismo tedesco. E com'è avvenuto per la sua campagna anti-musulmana, i partiti di governo traggono ispirazione dalla fascistoide AfD per portare avanti la loro agenda razzista e militarista. La ragione addotta nel 2020 dall'SPD per respingere la mozione dell'AfD fu la mancanza di infrastrutture e di istruttori. E anche adesso la coscrizione “volontaria” è una soluzione temporanea in attesa che tutto sia pronto, ma la decisione della borghesia di mobilitarsi per la guerra è ormai stata adottata.

Le strutture edilizie della Bundeswehr, in precedenza convertite per uso civile, devono ora essere riconvertite in impianti militari. Le società immobiliari si fanno concorrenza per rendere nuovamente operative le caserme dismesse e per costruirne di nuove. Occorre potenziare le capacità di reclutamento e addestrare il personale per selezionare oltre 300.000 giovani uomini (e alcune migliaia di donne) l'anno. E forse ciò che è più importante, la popolazione deve essere preparata alla guerra che si intende condurre, in modo tale che accetti i tagli alle proprie condizioni di vita e ai propri mezzi di sostentamento, e che essa stessa o i suoi figli verranno inviati al fronte.

La prossima guerra sarà molto diversa dal ventennale dispiegamento di circa 90.000 soldati della Bundeswehr in Afghanistan, circa 60 dei quali sono morti (mentre hanno ucciso almeno diverse centinaia di afgani). Nel caso di una guerra diretta contro la Russia, il medico generale di Stato Maggiore Ralf Hoffmann valuta che possano esservi circa 1.000 soldati feriti *al giorno* (*Die Zeit*, 22 settembre 2025). Mille feriti gravi ogni giorno? Come ha osservato un lettore attento, con cifre di questo genere in fatto di perdite, “si tratta di quella che io definisco preparazione per un dispiegamento della Bundeswehr in Ucraina”. E i morti? Dato il consueto rapporto di 4 a 1 tra feriti e morti ammazzati in guerra, ciò corrisponderebbe a 250 soldati tedeschi morti al giorno. Diresti “carne da cannone”?

Ma tutto ciò diventerà ancora più impopolare di quanto già non lo sia. Nel corso di un sondaggio d'opinione della MDR (emittente pubblica della Germania centrale) del 17 dicembre 2025, l'82% dei giovani compresi tra i 15 e i 29 anni ha ritenuto “giustificata” l'opposizione al servizio militare obbligatorio. È probabile che ciò valga ancora di più per quel terzo di giovani tedeschi di origine immigrata che subiscono la discriminazione razziale.

Nel frattempo, secondo un'inchiesta della RND (Rete Editoriale Tedesca) del 3 agosto 2025, il 59% delle persone di tutte le fasce d'età “probabilmente non” o “sicuramente non” impu-

gnerebbe le armi nel caso di un attacco alla Germania. Soltanto il 16% sarebbe disposto a difendere la Repubblica Federale Tedesca. A titolo di confronto, secondo un sondaggio internazionale *Gallup* del 2024, il 41% degli americani aveva dichiarato di essere personalmente disposto a combattere.

Fuori la Bundeswehr dalle scuole!

Di fronte a un'opposizione tanto diffusa, chi detiene il potere avrà difficoltà a irreggimentare la popolazione per la guerra. Secondo la legge, "il nuovo servizio militare si prefigge di aumentare in maniera permanente e significativa la disponibilità a prestare servizio mediante un potere d'attrazione molto maggiore, con dei riconoscimenti e un periodo di leva significativo e stimolante". Tutto ciò richiederà un sacco di propaganda, a partire dalla più giovane età.

E questo è esattamente quanto stanno facendo. Il programma per bambini "Logo" del canale televisivo ZDF (Seconda Televisione Tedesca), ad esempio, ha un segmento sul servizio militare obbligatorio che viene mostrato ai bambini come parte delle loro lezioni di educazione civica. Lo scenario ipotizza che la Germania stia per entrare in guerra e ai ragazzini viene chiesto come ognuno di loro possa offrire il proprio contributo. In questo video grottesco gli adolescenti si schierano a favore o contro il servizio militare obbligatorio. Alla domanda se possano immaginare di difendere il proprio paese imbracciando un'arma e uccidendo qualcuno, un quattordicenne ha risposto: "Personalmente non riuscirei a uccidere delle persone innocenti soltanto perché i politici dicono, questi sono i nostri nemici; e adesso dovete ammazzare questa gente."

Al termine del video gli adolescenti sono spinti verso un "compromesso": il servizio militare dovrebbe essere obbligatorio, ma chi non vuole uccidere o morire per la Germania può svolgere altri ruoli nell'esercito.

In aggiunta a questo, giovani ufficiali e reclutatori per l'esercito fanno regolarmente visita alle scuole per tenervi dei discorsi che, in realtà, sono propaganda di guerra. La Bundeswehr allestisce stand di reclutamento nelle scuole e durante le fiere del lavoro. Il GEW (Sindacato dell'Istruzione e della Scienza) sottolinea che l'educazione è responsabilità degli insegnanti, che hanno una formazione pedagogica, e non dei reclutatori della Bundeswehr. E secondo il GEW nessun insegnante o studente può essere obbligato a partecipare ad un evento con l'esercito. Ma la realtà è molto diversa. In Baviera, dal 2024, le scuole e le università sono state costrette a collaborare con la Bundeswehr.

Il GEW sostiene la necessità di "mettere un freno all'influenza della Bundeswehr nelle scuole". Esso "rifiuta e condanna i tentativi della Bundeswehr di reclutare nelle scuole e in altre istituzioni educative". E "fa appello ad agire contro gli sforzi di reclutamento della Bundeswehr". Ma adesso può e deve fare molto di più per contrastare la crescente militarizzazione del sistema scolastico. Poiché le visite della Bundeswehr nelle scuole sono legalmente consentite soltanto su invito, il GEW (in collaborazione con gli studenti) dovrebbe respingere con decisione tale interferenza militare, anche organizzando manifestazioni e scioperi scolastici. Se l'amministrazione della scuola l'invita comunque, allora anche gli oppositori del servizio militare dovrebbero essere invitati per controbatterli.

Il sindacato degli insegnanti deve inoltre difendere gli studenti che vengono puniti per la loro opposizione alla leva obbligatoria, opposizione che potrebbe portare a una repressione che cambierà per sempre le loro vite.

• A Lipsia l'anno scorso gli studenti della Humboldtschule (Scuola Humboldt) hanno organizzato una protesta con "die-in" (un sit-in nel quale hanno simulato di morire) nell'ambito della

campagna "Nessuna pubblicità a favore della morte" contro un evento della Bundeswehr nella loro scuola, protesta in seguito alla quale due studenti sono stati minacciati di espulsione (minaccia in seguito ritirata in seguito a una petizione di protesta).

• A Gotha due studenti della Staatlichen Fachschule für Bau, Wirtschaft und Verkehr (Scuola professionale di Stato per l'edilizia, l'economia e i trasporti) hanno subito una sospensione di sei giorni come punizione per aver protestato contro uno stand di reclutamento della Bundeswehr, protesta durante la quale avevano circondato lo stand stesso di palloncini rosa ed esposto uno striscione con su scritto: "Istruzione invece di bombe."

• A Friburgo un diciannovenne è stato condannato lo scorso dicembre (2024) a 15 ore di lavori socialmente utili per aver "insultato" un giovane agente con due memi su Instagram in seguito a un evento della Bundeswehr svoltosi nella sua scuola. Questi sono soltanto alcuni esempi della repressione contro gli attivisti anti-guerra nelle scuole messa in atto dallo stato tedesco e dalle amministrazioni scolastiche che difendono gli interessi di tale stato.

Il sindacato degli insegnanti dovrebbe inoltre sostenere attivamente il prossimo sciopero scolastico, previsto per il 5 marzo. Il 5 dicembre 2025 i membri del GEW in diverse località (ad esempio nella regione dell'Assia) hanno fatto appello alla solidarietà con lo sciopero studentesco. Stavolta gli insegnanti di tutta la Germania dovrebbero dichiarare il loro appoggio. Occorre inoltre compiere degli sforzi per estendere lo sciopero, soprattutto dal momento che le sezioni giovanili della ver.di (Unione dei sindacati del settore dei servizi) e l'IG Metall (Sindacato industriale dei metalmeccanici) si sono espressi contro la coscrizione. E la lotta contro la militarizzazione dovrebbe essere condotta di pari passo con lotte contrattuali nel settore pubblico e con le proteste contro l'erosione dei programmi sociali causata dal riarmo.

Per una mobilitazione operaia contro la corsa imperialista verso la guerra

Per quanto coraggiose e ristoratrici possano essere le proteste contro la coscrizione, invece di opporre una resistenza collettiva alla corsa imperialista verso la guerra – che è la ragione per cui la coscrizione viene reintrodotta – esse sono quasi tutte caratterizzate da illusioni democratiche ("Coscrizione? No, grazie!") e appelli alla libertà individuale ("Coscrizione: non con noi!", "Non è questo il mio dovere" ecc. ecc.). Ma il fatto che la stragrande maggioranza dei giovani vi si opponga e che molti si rifiutino di prestare servizio militare non fermerà la coscrizione forzata. Persino l'appello di Wilhelm Liebknecht del 1887, "Non un uomo, non un soldo per il militarismo", si riduce soltanto a dire di "No", senza un programma per la lotta rivoluzionaria contro gli scopi bellici degli imperialisti.

Gran parte della sinistra ripone le proprie speranze nel partito Die Linke (La Sinistra) in quanto presunto oppositore della guerra. Die Linke ha votato contro la coscrizione al Bundestag e alcune sezioni locali di questo partito hanno sostenuto lo sciopero studentesco del 5 dicembre. I suoi gruppi giovanili – Die Linke.SDS e Linksjugend solid – hanno svolto un ruolo di primo piano nell'organizzazione delle proteste studentesche contro la coscrizione. Ma Die Linke non costituisce un'opposizione alla militarizzazione. In un dibattito sull'emittente televisiva ARD tra Heidi Reichinnek (Die Linke) e Tim Klüssendorf (SPD), la portavoce di Die Linke ha dichiarato che "nessuno può essere costretto a prestare servizio militare. Punto e basta." Ma ci crede davvero?! La Reichinnek ha poi aggiunto: "Dobbiamo parlare di come la Bundeswehr possa diventare un allettante datore di lavoro."

I socialdemocratici di seconda ondata del Die Linke si preoccupano principalmente di dimostrare di essere “idonei a governare”. Nel maggio 2025, ad esempio, il loro gruppo parlamentare al Bundestag ha contribuito coi propri voti a spianare la strada a Friedrich Merz affinché diventasse cancelliere. Proprio in dicembre 2025 hanno reso possibile, astenendosi dal voto, la “riforma delle pensioni” della coalizione di governo. E all’inizio del 2025 il Die Linke di Brema e del Meclemburgo-Pomerania Anteriore ha votato a favore del pacchetto di debito che prevede ulteriori investimenti per l’esercito e le infrastrutture. Nonostante alcune reticenze verbali, Die Linke è pienamente allineato con la campagna bellicista dell’imperialismo della NATO, in particolare nell’attribuire alla Russia la responsabilità della guerra in Ucraina.

La Sozialistische Deutsche Arbeiterjugend (SDAJ, Gioventù Operaia Socialista Tedesca), organizzazione giovanile del Deutschen Kommunistischen Partei (DKP, Partito Comunista Tedesco), pretende di seguire una linea marxista. Scrive: “Il militarismo e la guerra sono indissolubilmente legati al capitalismo – e quindi una lotta coerente contro il militarismo e la guerra è anche una lotta direttamente rivoluzionaria e anticapitalista.” Con questo, però, non intendono dire che si debba organizzare un’opposizione al servizio militare basata sulla lotta di classe; al contrario, stanno affermando che la lotta contro la coscrizione è di per sé anticapitalista, anche se viene condotta sulla base di un programma liberale (“senza di noi”) e attraverso alleanze di tipo fronte populista – ad esempio con gruppi borghesi come gli Giovani Liberali.

Pur professando a parole la propria fedeltà alla rivoluzione, la SDAJ si allinea al movimento pacifista contro la guerra e invoca “trattati di pace e disarmo anziché ulteriori preparativi alla guerra, coscrizione compresa.” E chiede: “La Germania fuori dalla NATO e dall’UE! La NATO fuori dalla Germania! No a un esercito dell’UE!” Come se una Bundeswehr tedesca indipendente potesse in qualche modo servire gli interessi dei lavoratori! Il loro programma si riduce a promuovere una diversa politica dello stato imperialista tedesco e a diffondere illusioni pacifiste. Così la SDAJ spiega di essersi opposta alla sospensione della coscrizione nel 2011, mentre adesso si oppone alla sua reintroduzione. Valli a capire.

Al culmine della guerra in Iraq noi scrivevamo invece: “I rivoluzionari proletari rifiutano tutti i mezzi con cui gli imperialisti reclutano la manovalanza per la loro macchina da guerra, sia attraverso la coscrizione sia tramite ‘volontari’, e si battono contro di essi.” L’obiezione di coscienza, così come viene propugnata dalla SDAJ, accetta la coscrizione e cerca semplicemente una via d’uscita individuale. Come ha scritto la sezione statunitense della Lega per la Quarta Internazionale nel 2005: “I pacifisti possono alimentare l’illusione di ‘disarmare’ la borghesia, ma i rivoluzionari cercano, attraverso la protesta di massa e l’azione della classe operaia, di ostacolare la capacità della borghesia di formare un esercito per l’invasione imperialista e per l’occupazione coloniale.”¹

In prima linea negli sforzi per incoraggiare i giovani a rifiutare il servizio militare c’è la DFG-VK (Società tedesca per la pace - Obiettori di coscienza uniti), che offre consulenza su come presentare la domanda per ottenere lo status di obiettore di coscienza. Ma la coscrizione non può essere aggirata: anche dopo aver ottenuto l’accoglimento della domanda, un obiettore di coscienza deve comunque svolgere un servizio alternativo nella Bundeswehr, continuando così a contribuire alla macchina bellica. I giovani che scelgono di rifiutare il servizio militare vogliono sicuramente re-spingere la militarizzazione. Ma organizzare un movimento contro

la coscrizione su questa base aiuta la macchina bellica a rendere più accettabile il reclutamento forzato.

Ovviamente noi trotskisti sosteniamo il diritto all’obiezione di coscienza. Ma l’obiezione di coscienza è una strategia piccolo-borghese per sottrarsi individualmente agli orrori della guerra. Molti giovani appartenenti alla classe operaia non saranno in grado di approfittare di questa opzione. In ogni caso i giovani dotati di una coscienza di classe dovrebbero prestare servizio militare, tra l’altro per imparare a maneggiare le armi e per svolgere un lavoro di educazione politica tra i giovani “operai in uniforme” a proposito dei loro interessi di classe e dei loro diritti democratici. Altrimenti la Bundeswehr, nella sua versione accresciuta, diventerà un terreno di reclutamento per le forze fasciste ancora più vasto di quanto già non lo sia.

Supponendo che il servizio militare debba inizialmente essere “volontario”, qualcuno potrebbe nutrire l’illusione che la coscrizione non sia ancora entrata in vigore. Non è così; la decisione è già stata presa. Ma il fatto che il Bundestag debba convocare una sessione straordinaria per renderla obbligatoria offre il tempo necessario per organizzare un’opposizione. In ogni caso i marxisti rivoluzionari continueranno a lottare contro il militarismo imperialista, che si sta avviando verso una Terza guerra mondiale termonucleare nella quale tutti diventeranno “carne da cannone”. La chiave sta nel forgiare una direzione rivoluzionaria basata su un programma di lotta di classe internazionalista.

Dunque, ancora una volta: per opporsi effettivamente alla coscrizione occorre combattere contro la guerra alla quale essa è destinata a fornire “carne da cannone”. L’Internationalistische Gruppe pone l’accento sulla necessità di mobilitare la forza della classe operaia per sconfiggere la guerra imperialista per procura della NATO contro la Russia. **Per azioni operaie che blocchino l’invio di armi all’Ucraina e a Israele! Per scioperi politici contro la guerra!** L’unico modo per mettere fine alla coscrizione consiste nell’annientare, una volta per tutte, la follia bellica imperialista per mezzo della rivoluzione operaia. **Per gli Stati Socialisti Uniti d’Europa! ■**

Fakir assassinato...

continua da la pagina 3

laboratorio di falegnameria.) Quando poi ha presentato domanda di asilo, anche questa gli è stata rifiutata. Aveva fatto ricorso, ma se anche questo fosse stato rifiutato, aveva timore di essere deportato. A giugno, avendo appreso che l’Unione Europea stava inasprendo le leggi contro le persone prive di documenti, è andato in panico. “Per lui non sarebbe cambiato niente, in realtà, ma la retorica della remigrazione che sta invadendo il dibattito pubblico lo terrorizzava” riferisce Spinelli suo avvocato (*Il Post*, 22 July).³

L’esperienza di Abderrahim è speculare a quella di innumerevoli altri migranti, sotto il consiglio dei ministri della ultra destra diretto dalla premier Giorgia Meloni e i suoi Fratelli d’Italia fascisti, come anche sotto i governi di “centro sinistra” e “centro destra” che l’hanno preceduto. Ma questa gang al potere sta facendo di tutto per rafforzare la macchina repressiva dello stato. Nel 2025, il regime Meloni ha spinto accioccché il suo “Decreto Sicurezza” diventasse legge, come parte della campagna di guerra imperialista della NATO contro la Russia in favore dell’Ucraina. Il suo fine, quello di criminalizzare le proteste e le lotte sociali, e mettere in piedi una “immunità funzionale” per la polizia e le forze dell’ordine, mettendo “L’Italia sulla strada che porta a uno stato di polizia bonapartista” come avevamo scritto

¹ Si veda “Which Side Are They On? Opportunists Straddle the Class Line”, *The Internationalist* n. 21, estate 2005.

³ <https://www.ilpost.it/2026/07/22/morte-abderrahim-fakir-chi-era-storia-salute-mentale-debiti/>

allora (“Per un vero sciopero generale per fermare il ‘decreto sicurezza’ e il riarmo”, *L'internazionalista* n. 8, maggio 2025).

L'autunno scorso gli scioperi nazionali – che hanno visto la partecipazione nelle piazze di milioni di persone occupare strade e binari ferroviari contro il genocidio a Gaza – avevano vanificato almeno temporaneamente molti di questi provvedimenti a punire blocchi stradali, occupare le stazioni ferroviarie, ecc.⁴ Ma ora, con una nuova legge, il decreto sicurezza del 2026, e nuove regolamentazioni sull'uso della forza da parte delle forze di polizia, Meloni e i suoi fratelli fascisti sono di nuovo sul piede di guerra. Abderrahim Fakir è stato una delle prime vittime di queste leggi di “stato di polizia”. Prima di tutto, gli ufficiali di polizia (e il personale medico sanitario che ha assistito agli eventi senza intervenire per fermarli) sono protetti da uno “scudo penale” pensato per aggirare una legge risalente all'epoca degli “anni di piombo”, gli anni Settanta del secolo scorso, che chiamava gli agenti di polizia iscritti come indagati a rispondere del proprio operato.

Ora se il pubblico ministero decide che “il fatto è stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione” (del tipo nell'esercizio delle proprie funzioni ufficiali), invece di registrarli nella lista ufficiale degli indagati, sotto la nuova procedura del “*modello 45-bis*”, il loro nome verrà incluso in una lista “ad hoc”, e il pubblico ministero conserva la facoltà dopo 30 giorni di archiviare la faccenda, nel caso che ritenga che non siano necessarie ulteriori indagini, o se invece attendere fino a 120 giorni per incriminarli. Quindi, contrariamente alle proteste ciniche del governo, secondo cui non ci sarebbe un vero e proprio “scudo penale”, i poliziotti responsabili di un omicidio formalmente e di fatto *non vengono indagati*. Dunque è proprio l'opposto. Il 21 luglio il vice primo ministro Salvini si è precipitato in città per dichiarare che i due agenti “vanno protetti” e “capiti”, e la gente sta “ringraziando la polizia di stato per quello che sta facendo nei quartieri di Bologna” (*Dire*, 22 luglio).

Salvini ha anche detto di essere “sicuro” che gli agenti di polizia “hanno lavorato secondo il protocollo”. Questo è un'altro dei cambiamenti recenti. L'11 maggio, il Ministero dell'Interno ha rilasciato nuove “Linee guida per la gestione di persone non collaborative.” Le associazioni di polizia specificano che queste sono per casi di “persone in stato di alterazione psicofisica,” e “soggetti con fragilità psichiatriche o disagio psicologico”. Lo scopo è quello di “ridurre l'esposizione a profili di responsabilità penale” degli agenti, fornendo delle linee guida in modo che “esclude la punibilità per l'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica o da un ordine legittimo dell'autorità” sottesa dall'Articolo 51 del Codice Penale.⁵ Le “Linee guida” sottolineano che si basano sulle pratiche di polizia in vigore negli Stati Uniti (!), note per essere tra le più violente al mondo.

In queste Linee guida si parla di “de-escalation,” “proporzionalità” nell'uso della forza, “linguaggio non-verbale corporeo,” eccetera. Mettono in guardia sugli “eccessi,” e raccomandano agli agenti di mantenere la calma. Fanno notare che “La posizione prona e la compressione della cassa toracica non deve essere prolungata, a causa del rischio che queste manovre possano comportare per il sistema cardiovascolare e respiratorio.” Ma di fatto, l’“uso della forza muscolare” è la “prima modalità di contenimento di un soggetto non collaborativo” nel loro schema

in sette fasi di misure coercitive. E questa tecnica – *che sapevano bene essere potenzialmente letale, e per la quale non c'era assolutamente giustificazione alcuna* – è esattamente ciò che gli agenti hanno applicato su Abderrahim Fakir. Il “protocollo” a cui Salvini ha fatto riferimento è specificamente progettato per impedire che tali agenti assassini vengano perseguiti.

Certamente, la polizia ha sempre goduto di uno “scudo penale” tranne in casi più rari, e anche in quelli, qualsiasi punizione è inferiore al minimo. Inoltre, tali azioni omicide da parte della polizia non sono solo importate dall'ICE negli Stati Uniti,⁶ sebbene la pratica sia diventata massiccia sotto l'amministrazione Trump dal suo corpo paramilitare di polizia dell'immigrazione. Fabio Anselmo, il legale rappresentante la famiglia di Fakir, ha ricordato il caso di Federico Aldrovandi, uno studente con disagio psicologico, ucciso da un agente tramite la compressione della cassa toracica comprimendolo con il ginocchio sulle spalle nel 2005; e quello di Riccardo Magherini, il 39enne ex calciatore che morì di infarto dopo essere stato obbligato a soggiacere riverso sul pavimento stradale dai Carabinieri nel 2014. E, naturalmente, questo tipo di sfrenata violenza della polizia viene inflitta regolarmente agli immigrati, anno dopo anno.

Frattanto, le manifestazioni organizzate da Roberto Vannacci e il suo nuovo partito “Futuro Nazionale”, da CasaPound e altri fascisti e movimenti di ultra destra che fanno appello alla “remigrazione” alimentano la campagna razzista islamofoba promossa dal governo Meloni. Ciò si riflette direttamente sulla polizia. Quando il Consigliere comunale di Bologna Detjon Begaj ha postato su Facebook sul caso di Fakir, in un paio d'ore vi ha trovato 16 commenti di un certo Walter Lombardi, un brigadiere dei Carabinieri, di stazione a Bologna, che includeva nei commenti: “uno spacciatore tossico in meno, BUM, BUM, BUM, viva il Duce” (FanPage, 23 luglio). Ora il governo sta indagando sul sindaco per aver indetto la manifestazione del 20 luglio e sta perseguendo penalmente 12 manifestanti aggrediti dalla polizia per aver protestato contro l'omicidio di stato, mentre gli assassini di Abderrahim Fakir sono “protetti” e non vengono indagati.

Magari liberali e riformisti si preoccuperebbero di istruzioni, di formazione della polizia, di linee guida più dettagliate, di cambiamento “della cultura della polizia” e simili. Tutto ciò non cambierà nulla, l'esperienza negli Stati Uniti, dove tutti questi palliativi sono stati sperimentati e la polizia uccide ancora più di 2.000 persone all'anno, l'ha dimostrato. L'assassinio perpetrato dalla polizia a Bologna è il risultato di una crociata anti-immigrati che sta guidando la spinta ad una escalation verso una nuova III Guerra mondiale. Una vera risposta al montare della repressione sarà la mobilitazione di **uno sciopero generale a oltranza in tutta Italia contro quest'assassinio di stato**. I lavoratori, gli immigrati e tutti gli oppressi devono intraprendere una lotta di classe in difesa dei diritti democratici – incluso rivendicare **pieni diritti di cittadinanza per tutti gli immigrati** – che pone in maniera acuta la questione fondamentale di quale classe dovrà dirigere la società.

Combattere contro la deriva verso uno stato di polizia richiede affrontare il sistema capitalista stesso, e battersi per il potere operaio. Contro la deriva imperialista verso la guerra, il Nucleo Internazionalista d'Italia e la Lega per la Quarta Internazionale si battono per forgiare il partito leninista-trotskista necessario a dirigere le lotte per un **rivoluzione socialista mondiale**. Questa è la risposta proletaria all'omicidio di stato avvenuto a Bologna. ■

⁴ Si veda “Lo sciopero di massa per Gaza blocca l'Italia” a pagina 25 di questa edizione.

⁵ “Polizia di Stato: le nuove linee guida su come gestire le persone non collaborative”, *Polizia Locale*, May 2026.

⁶ Come suggerire *Il Manifesto* (22 luglio), “Violenza di stato: il virus diffuso dagli Usa”.

Per l'azione operaia internazionale Difendere l'Iran – Sconfiggere la guerra di Stati Uniti/Israele!

Per il diritto dell'Iran alle armi nucleari contro i terroristi statunitensi & israeliani

Il seguente volantino è stato distribuito alle manifestazioni di protesta a New York City, Los Angeles, San Francisco negli USA e a Sydney, in Australia, il 28 Febbraio.

28 FEBBRAIO – Per la seconda volta nel giro di otto mesi, gli Stati Uniti e Israele hanno scatenato una guerra contro l'Iran con l'obiettivo di rovesciarne il governo sostituendolo con un regime filo-imperialista, distruggendo l'industria nucleare dell'Iran e i suoi missili. Dopo aver rapito il presidente della Repubblica bolivariana del Venezuela, Nicolás Maduro, e dopo aver assunto il controllo del petrolio venezuelano, l'aspirante imperatore *yankee* Donald Trump è intenzionato a rovesciare la Repubblica islamica... e a mettere le mani sul petrolio iraniano. L'uomo forte genocida di Israele, Benjamin Netanyahu, sta cercando di consolidare il dominio sionista in Medio Oriente. In questo momento cruciale, la Lega per la Quarta Internazionale (LQI) invita tutti i socialisti rivoluzionari, i lavoratori dotati di una coscienza di classe e coloro che si oppongono al dominio imperialista mondiale a ***difendere l'Iran***, un paese semi-coloniale, e a schierarsi a favore della ***sconfitta dei guerrafondai imperialisti e sionisti responsabili di genocidio***.

In Iran, i trotskisti chiederebbero ai lavoratori di mobilitarsi per annientare il tentativo di ripristinare il dominio della sanguinaria dinastia dello scià Reza Pahlavi effettuato dai burattini imperialisti che vengono oggi sostenuti da Israele. Senza offrire nessun appoggio politico al regime dei *mullah*, la lotta da condurre è quella per la rivoluzione operaia. Su scala internazionale, la LQI promuove l'azione operaia contro la guerra all'Iran e per bloccare l'invio di armi a Israele, analogamente a quanto abbiamo fatto fin dall'inizio della guerra genocida sionista/imperialista contro Gaza. E ribadiamo la nostra dichiarazione al momento dell'attacco all'Iran del giugno 2025: ***“L'Iran ha il diritto di dotarsi di armi nucleari per dissuadere i terroristi nucleari israeliani e statunitensi.”***¹

Dopo l'esplosione delle proteste di fine dicembre in Iran, scatenate dai commercianti dei *bazaar* iraniani contro il crollo a picco del tasso di cambio della valuta iraniana, il *rial*, Trump si è cinicamente presentato come il salvatore del popolo iraniano. Ma i *bazaari* sono stati storicamente la base economica del regime islamista, e le carenze e le privazioni che affliggono il popolo lavoratore iraniano sono in gran parte frutto delle paralizzanti sanzioni imposte dagli imperialisti statunitensi ed europei. Le proteste sono state ben presto fatte proprie da provocatori filo-scià e schiacciate dalle forze repressive della Repubblica islamica al prezzo di diverse migliaia di vite. I rivoluzionari non hanno fornito alcun sostegno alle proteste filo-scià.

¹ Si veda “Difendere l'Iran! Sconfiggere i guerrafondai genocidi sionisti e imperialisti!” *L'Internazionalista*, giugno 2025.

Il delirante megalomane Trump ha affermato che gli attacchi aerei con le sue enormi bombe “anti-bunker” dello scorso giugno hanno “completamente e totalmente annientato” il programma di arricchimento nucleare dell'Iran. Ma non è accaduto nulla del genere. In realtà le scorte di uranio arricchito dell'Iran erano già state trasferite in nuovi siti. I governanti iraniani hanno ripetutamente dichiarato di non voler costruire armi nucleari ma, come abbiamo scritto, l'attacco statunitense/israeliano “ha chiarito che l'Iran ha bisogno di esercitare il proprio diritto di sviluppare una capacità di deterrenza nucleare”.² Da allora gli imperialisti europei hanno cercato di ricattare l'Iran affinché rinunciasse al suo programma nucleare, minacciando di intensificare le sanzioni economiche. Nelle ultime settimane Trump ha nuovamente messo in piedi una farsa di “negoziati”, ma unicamente come copertura per la guerra imminente.

I resoconti provenienti dall'Iran indicano che la sinistra e il movimento operaio sono rimasti paralizzati. L'opposizione al soffocante regime clericale dei *mullah* è diffusa in settori della classe media, che sono in gran parte laici, e tra i lavoratori duramente provati dalle difficoltà. Se il figlio dello scià Mohammad Reza Pahlavi – il quale era stato insediato al potere dagli imperialisti statunitensi e britannici con il colpo di stato del 1953 contro il governo eletto di Mohammad Mossadeq, per impedire che questi nazionalizzasse il petrolio – si muovesse, forte del sostegno israeliano, per instaurare un regime fantoccio, ciò significherebbe una ripresa del controllo imperialista sul petrolio iraniano, il ripristino del dominio dei proprietari terrieri nelle campagne, una brutale repressione dei sindacati e un'intensificazione delle difficoltà per il popolo lavoratore. Ma poiché il regime islamista dispone ancora di basi d'appoggio e di un poderoso apparato repressivo, il probabile esito della guerra degli Stati Uniti e di Israele sarebbe un caos che destabilizzerebbe tutta la regione.

Dopo le proteste di gennaio, il Partito della Libertà del Kurdistan, un gruppo separatista curdo-iraniano, si è vantato di aver attraversato dall'Iraq il confine con l'Iran per attaccare le forze del regime iraniano. Questo gruppo, addestrato dagli Stati Uniti, ha apertamente chiesto l'aiuto sionista e ha ora salutato con favore l'attacco statunitense/israeliano. Una “Coalizione di forze politiche del Kurdistan iraniano” è stata fondata il 22 febbraio da cinque partiti d'opposizione curdo-iraniani, ricevendo ampia propaganda nei mass media israeliani. L'alleanza con il sionismo genocida, chiaramente finalizzata a instaurare una versione iraniana del regime fantoccio curdo nella parte settentrionale dell'Iraq, evidenzia il fallimento del nazionalismo curdo in

² Si veda “See “Dying Imperialism Lashing Out on the Road to World War III”, *The Internationalist* n. 76, giugno-ottobre 2025.

quanto strategia per la liberazione del popolo curdo oppresso, tanto più che in Siria l'imperialismo USA ha svenduto i curdi al regime reazionario islamico locale.

La guerra degli Stati Uniti e di Israele contro l'Iran, assistita dagli imperialisti europei nonostante le loro pie affermazioni contrarie all'"escalation", è un ulteriore esempio delle conseguenze mortali dello sfilacciamento del dominio imperialista. Nonostante l'enorme "armada" di forze militari statunitensi nella regione, che è la più numericamente consistente dall'attacco e dall'occupazione dell'Iraq del 2003, le fonti militari affermano di non poter sostenere l'offensiva per un periodo prolungato. Gli operai, i contadini e tutti gli oppressi – comprese le donne e le minoranze nazionali e religiose oppresse – devono difendere l'Iran contro la guerra imperialista/sionista, battendosi nello stesso tempo per la rivoluzione proletaria. Quest'ultima contemplerebbe l'autodeterminazione del popolo curdo e di altre minoranze oppresse e uno stato operaio palestinese arabo/ebraico nel quadro di una federazione socialista del Medio Oriente, la cui chiave risiede nella rivoluzione socialista nei centri imperialisti.

Negli Stati Uniti il Partito Democratico – insieme ai Repubblicani – ha spianato la strada al genocidio a Gaza, fornendo bombe e aerei per far piovere la morte dal cielo, ma anche all'acquisizione del controllo sul Venezuela e, adesso, alla guerra contro l'Iran. Dalla Seconda guerra mondiale e dalla Guerra Fredda antisovietica fino alla guerra del Vietnam e alle "guerre senza fine" in Medio Oriente, gli imperialisti *yankee* hanno seguito una politica bellica *bipartisan*, combinata con la repressione razzista "in patria". La lotta contro la guerra all'Iran è parte integrante della battaglia contro le deportazioni di massa e contro la tendenza verso uno Stato di polizia negli Stati Uniti, che richiede soprattutto una rottura con tutti i partiti capitalisti e la creazione di partiti operai che si battano per la rivoluzione socialista internazionale in quanto sezioni di una Quarta Internazionale riforgiata autenticamente troskista. ■

Golfo Persico...

continua da pagina 48

menzogne dell'irrefrenabile capo contafronte Trump, la guerra non sta andando bene per gli aggressori. Nel frattempo l'Iran è stato in grado di scatenare la più grande crisi di approvvigionamento petrolifero della storia, colpendo raffinerie e impianti di trattamento del gas nell'area del Golfo Persico e bloccando lo Stretto di Hormuz, attraverso il quale transita il 20% del petrolio e del gas naturale di tutto il

mondo. Questo non solo ha fatto schizzare alle stelle il prezzo della benzina (oltre 8 dollari al gallone in California, quasi 2,50 euro al litro in Germania), ma provocherà ben presto un'enorme crisi alimentare mondiale dovuta alla mancanza di urea e di azoto per i fertilizzanti all'inizio della stagione della semina. La guerra non finirà molto presto e potrebbe intensificarsi in maniera esponenziale.

I militaristi israeliani, reduci dal loro orribile genocidio a Gaza, vogliono utilizzare questa guerra per consolidare il proprio dominio sul Medio Oriente, muovendo un passo in avanti verso il loro obiettivo di una Grande Israele che si estenda dal mare (Mediterraneo) al fiume (Eufrate), annettendo la Cisgiordania e occupando il Libano meridionale. Lo spudorato aspirante dittatore che siede alla Casa Bianca, reduce dalla sua avventura da pirata dei Caraibi del rapimento del presidente venezuelano Nicolás Maduro e dall'assunzione del controllo delle esportazioni di petrolio di quel paese, ha dichiarato di voler fare soltanto una piccola "escursione" nel Golfo Persico. L'avventura mal preparata e sanguinosa degli Stati Uniti e di Israele potrebbe facilmente ritorcersi contro. Comunque, se dovessero trovarsi a fronteggiare una sconfitta, i folli sionisti potrebbero essere tentati di usare il loro arsenale nucleare, e l'imprevedibile Trump si sta preparando a sferrare contro l'Iran quel "colpo da KO" che è stato la sua ossessione per decenni. Ma non si può mettere KO un paese di 90 milioni di abitanti con un unico, spettacolare bombardamento.

Il mondo procede *sul filo del rasoio*. I governanti israeliani sarebbero felici di vedere l'Iran disgregarsi e collassare economicamente. Dovesse Donald Trump mettere in atto anche solo qualcuna delle sue molteplici minacce (annientare il sistema energetico iraniano, assumere il controllo del suo petrolio, impossessarsi delle sue riserve di uranio arricchito e sbloccare militarmente lo Stretto di Hormuz), il tutto potrebbe esplodere in maniera drammatica. Questo potrebbe costringere gli alleati dell'Iran, la Russia e la Cina, a intervenire più direttamente, anziché limitarsi a fornire informazioni (flusso satellitare per il targeting), tecnologia (sistemi radar avanzati) e quantità limitate di armamenti (droni sofisticati e missili antinave). La guerra contro l'Iran, ancor più della guerra imperialista per procura della NATO contro la Russia in Ucraina, ha il potenziale per innescare le prime schermaglie di una Terza guerra mondiale. La Cina, che è uno stato operaio burocraticamente deformato e che beneficia del 90% delle esportazioni petrolifere iraniane, è in fin dei conti l'obiettivo finale.

Fin dall'inizio, una netta maggioranza della popolazione statunitense (il 59%, nei sondaggi d'opinione) si è opposta alla guerra contro l'Iran, e questa percentuale non ha fatto che aumentare. Tre quarti (74%), inclusa la maggioranza (52%) dei repubblicani, sono contrari all'invio di truppe di terra in Iran.² Eppure, mentre scriviamo, due corpi di spedizione dei Marines e il personale dello stato maggiore dell'82ª Divisione Aviotrasportata dell'esercito stanno dislocando la fanteria nella zona di guerra. I democratici si lamentano del fatto che Trump non abbia precisato i suoi obiettivi di guerra e invocano il War Powers Act (Legge sui poteri di guerra, che i presidenti democratici Clinton, Obama e Biden hanno tutti ignorato) per coinvolgere il Congresso, ma non si sono opposti direttamente alla guerra (e il *New York Times*,

² Sondaggio della Quinnipiac University, 9 marzo 2026.



Il crimine di guerra di USA/Israele. Sono almeno 175 le vittime, per la maggior parte bambine, uccise quando la scuola femminile della cittadina iraniana di Minab è stata colpita da un bombardamento dell'aviazione nella guerra imperialista/sionista scatenata contro l'Iran.



AFP

Le conseguenze dell'attacco notturno alla raffineria di Shahran, alla periferia di Teheran, l'8 marzo. Il giorno dopo, una pioggia nera ha avvolto la città.

portavoce dell'establishment liberale, afferma che “potrebbero” appoggiarla). Ecco perché non ci sono state grandi proteste contro la guerra con l'Iran, giacché la sinistra opportunistica cerca sempre di costruire un movimento pacifista collaborazionista di classe, di tipo “frontepopulista”, insieme alle “colombe” democratiche.

Oggi più che mai, la situazione richiede a gran voce la direzione di un partito autenticamente comunista che difenda l'Iran su base di classe contro gli aggressori imperialisti/sionisti e che mobiliti poderose azioni operaie contro la guerra come parte della lotta per la rivoluzione socialista internazionale – l'unica via per porre fine all'imperialismo e alle sue guerre infinite.

La guerra di Trump all'Iran impantanata nelle sabbie mobili

Da parte dei governanti statunitensi e israeliani questa guerra viene condotta senza la consueta ipocrisia sui “diritti umani” e sulla “democrazia” con cui, fin dalla Seconda guerra mondiale, gli imperialisti occidentali hanno ammantato le loro guerre per il loro predominio. Alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco del 14 febbraio, due settimane prima dell'inizio della guerra all'Iran, il Segretario di Stato statunitense Marco Rubio ha pronunciato un inno di lode ai “grandi imperi occidentali” e alla “civiltà occidentale” basata sulla “fede cristiana”, accompagnato da invettive xenofobe contro la “migrazione di massa”. La Casa Bianca si crogiola nel potere, diffondendo propaganda di guerra con filmati di videogiochi mescolati a scene di distruzione dell'Iran. Rispondendo alle critiche suscitate dal bombardamento di un impianto di desalinizzazione dell'acqua, Trump ha detto a proposito degli iraniani: “Sono tra le persone più malvagie che siano mai esistite sulla terra. Tagliano la testa ai bambini. Tagliano le donne a metà” riciclando alcune delle menzogne sui palestinesi utilizzate per giustificare il genocidio sionista a Gaza.

Questa retorica razzista, in frammenti audio vomitato dall'*Air Force One*, ha scatenato tweet e dichiarazioni anti-musulmane da parte di congressisti repubblicani del movimento MAGA (acronimo di *Make America Great Again*) e in un'orgia d'islamofobia sui social media. Ma, naturalmente, sono stati gli USA a massacrare ragazzini e ragazzine in una scuola iraniana, ed è proprio la “Murder Inc.” israeliana ad aver fatto degli assassinii un elemento centrale della politica statale. Secondo una stima, lo Stato sionista ha compiuto oltre 2.700 assassinii nei primi sette decenni della sua esistenza, molti di più di qualsiasi altro Stato “occidentale”.³ Israele ha preso di mira in particolare gli scienziati nucleari iraniani, uccidendone almeno 19, tre dei quali con attacchi aerei del giugno 2025 e con la guerra in corso. Il risultato prevedibile è stato quello di suscitare in Iran un'ondata di repulsione di massa contro gli aggressori.

I leader e gli strateghi militari statunitensi e israeliani si erano convinti che, assassinando Khamenei, avrebbero provocato una rivolta delle masse iraniane desiderose di liberarsi dal regime teocratico e autoritario dei mullah. (A quanto pare, questa linea fosse stata suggerita dal capo del Mossad, l'agenzia israeliana di spionaggio all'estero.) Ma non è accaduto nulla di tutto questo. Sono circolati alcuni video di piccoli gruppi esultanti nella notte in cui iniziò la guerra, il 28 febbraio, dopo di che, il nulla. Ma il giorno dopo enormi folle si sono raccolte in tutto l'Iran per piangere l'ayatollah assassinato, molti con le lacrime agli occhi, che mostravano le sue foto e gridavano “Morte all'America!” e “Morte a Israele!” Uno sguardo alle fotografie delle decine di migliaia di persone vestite di nero ammassate in piazza Engelab (Rivoluzione) a Teheran ha reso evidente che la Repubblica Islamica godeva ancora di un fervido sostegno popolare, mettendo in luce il fatto

³ Il dato è tratto da Ronen Bergman, *Rise and Kill First. The Secret of Israel's Targeted Assassinations*, Random House, New York 2018.

che, insieme al suo spietato apparato repressivo, essa non poteva essere abbattuta semplicemente “decapitandola”.

Nei giorni successivi i folli bombardieri statunitensi e israeliani hanno continuato a colpire la capitale iraniana e altre grandi città. Sebbene gli Stati Uniti affermino di aver colpito 8.000 “obiettivi militari”, è chiaro che hanno colpito anche molte aree residenziali. Quando gli israeliani hanno “eliminato” il leader de facto dell'Iran, il capo della sicurezza Ari Larijani, il 17 marzo, essi hanno colpito un intero quartiere. Un attacco del 7-8 marzo contro un deposito di petrolio e una raffineria alla periferia della città ha avvolto Teheran in una pioggia nera tossica. Nello stesso tempo i bombardamenti hanno danneggiato numerosi gioielli culturali iraniani e siti storici mondiali dell'UNESCO, tra cui la moschea Jameh di Isfahan, con le sue piastrelle blu, e il Palazzo Golestan di Teheran, sede della dinastia Qajar. Com'era prevedibile, si è assistito a un irrigidimento del sentimento nazionalista iraniano di fronte ai predoni imperialisti e sionisti, spingendo di fatto la popolazione tra le braccia del regime.

Il Capo supremo del culto MAGA e l'aspirante re di Israele si vantano entrambi della loro capacità militare. Il 6 marzo Trump ha affermato a proposito dell'Iran: “Il loro esercito non c'è più. La loro marina non c'è più. Le loro comunicazioni non funzionano più. I loro capi non ci sono più. Due gruppi di capi non ci sono più – e adesso gliene rimane solo un terzo. La loro aviazione è stata completamente spazzata via.” E pochi giorni dopo ha aggiunto: “Non hanno nessun sistema antiaereo. Non hanno nessun radar”, concludendo che: “Il nostro esercito è il migliore. È il più potente del mondo, e li stiamo colpendo duramente.” (Questo fa tornare in mente la spaccinata della candidata democratica alla presidenza Kamala Harris durante la sua campagna del 2024: “Farò in modo che l'America abbia sempre la forza combattente più forte e letale del mondo.”) Molte di tali affermazioni potrebbero rispondere al vero, anche se, per quanto riguarda la contraerea e i radar, abbiamo visto che il 19 marzo un bombardiere “stealth” F-35 statunitense è stato colpito dal fuoco iraniano. Molti degli attacchi statunitensi sono stati condotti con missili “a distanza”, lanciati da postazioni molto al di fuori dello spazio aereo iraniano. Ma l'Iran ha risposto in modo “asimmetrico” e forte, con misure militari che hanno gettato Washington e Tel Aviv nel panico.

All'inizio della guerra il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (CGRI) ha lanciato un numero enorme di missili e droni (oltre 1.200 al giorno), costringendo gli Stati Uniti e Israele a utilizzare gran parte dei missili intercettori a loro disposizione, che sono molto costosi. Il fatto che il numero di lanci iraniani sia molto diminuito (a 30 a 40 al giorno) non significa che i loro missili o veicoli da lancio siano stati perlopiù distrutti, ma piuttosto che, adesso, si sono attestati su un livello sostenibile per condurre una guerra di lunga durata. Inoltre, in quel primo attacco, gli iraniani sono riusciti a colpire le basi radar vitali dei sistemi di difesa balistica antimissile THAAD (*Terminal High Altitude Area Defense*) statunitensi negli Emirati Arabi Uniti, in Arabia Saudita e in Giordania. E l'Iran ha anche colpito la *maggior parte* delle basi militari statunitensi nell'area del Golfo Persico, tanto che oggi “molte delle 13 basi militari nella regione utilizzate dalle truppe americane sono pressoché impraticabili” (*New York Times*, 26 marzo).

Alla faccia delle disinvolute affermazioni di Trump secondo cui i missili iraniani sarebbero imprecisi! Dai video online si può invece constatare che sono andati a segno con estrema precisione. Inoltre, per abbattere sciame di droni (che costano circa 30.000 dollari ciascuno), gli Stati Uniti e Israele utilizzano missili intercettori israeliani *David's Sling*, la “Fionda di Davide” (1 milione di dollari ciascuno), intercettori israeliani *Arrow 2 e 3* (3 milioni di dollari ciascuno), intercettori *Patriot PAC-3* (da 3,7 a 7 milioni

di dollari ciascuno) e intercettori *THAAD* (12,6 milioni di dollari ciascuno). Non proprio economicamente a buon mercato. Il 21 marzo l'Iran ha colpito due città che circondano l'impianto militare nucleare israeliano di Dimona con il suo missile ipersonico *Fat-tah-2*, che né gli Stati Uniti né Israele sono in grado di intercettare. E il 24 marzo il *Royal United Services Institute* (RUSI) britannico ha riferito che gli aggressori hanno utilizzato 11.000 munizioni (per un valore di 26 miliardi di dollari) nei primi 16 giorni di guerra, e che Israele esaurirà la maggior parte dei suoi missili in un arco di tempo compreso tra tre giorni (!) e tre settimane.⁴

Ma di gran lunga più possente è stato il doppio colpo, sferrato dall'Iran, che ha portato alla chiusura degli impianti petroliferi e di gas e impedito il passaggio attraverso lo Stretto di Hormuz a qualsiasi nave che non fosse amica. Chiaramente, e per ammissione dello stesso ciarlatano Hegseth, la Casa Bianca e il Pentagono non si aspettavano una simile reazione, o quanto meno non così presto. Quando Israele, con una notevole escalation, ha attaccato il giacimento di gas naturale di *South Pars*, da cui dipende la maggior parte della produzione di energia elettrica dell'Iran, il CGRI ha colpito il più grande impianto di gas naturale liquefatto (GNL) del mondo, mettendolo fuori uso per almeno cinque anni. L'Iran ha già colpito una raffineria in Kuwait e potrebbe facilmente fare lo stesso con numerose altre installazioni nel Golfo. E, limitando il transito attraverso lo Stretto di Hormuz, ha ridotto il traffico marittimo di oltre il 90%, provocando un deficit di approvvigionamento petrolifero di almeno 11 milioni di barili al giorno, pari al 10% delle forniture totali, il che quasi inevitabilmente porterà ben presto a una gigantesca crisi economica mondiale.

I prezzi del petrolio sono già aumentati di oltre il 50%, superando i 100 dollari al barile, mentre quelli del GNL e del carburante per aerei sono raddoppiati. Gli esperti di mercato affermano che un prezzo del petrolio a 150 dollari sarebbe “catastrofico” ma, se l'attuale taglio delle forniture dovesse persistere, si potrebbero facilmente raggiungere i 200 dollari al barile. Gli economisti stanno già analizzando in dettaglio che cosa tutto ciò potrebbe comportare per gli approvvigionamenti alimentari in Africa, dove la mancanza di fertilizzanti potrebbe provocare una carestia diffusa in tutto il continente. La fornitura di farmaci generici dall'India si interromperebbe quasi completamente. Nei paesi capitalisti avanzati si registrerebbe una brusca impennata dell'inflazione e i tassi di interesse aumenterebbero (cosa che già sta accadendo). Questo potrebbe significare il fallimento per molte importanti società di investimento e a capitale privato, che si sono pesantemente indebitate (200 miliardi di dollari negli ultimi due anni) per finanziare i centri dati di intelligenza artificiale (IA) e che sono voraci consumatrici di energia. L'“arma energetica” dell'Iran è estremamente potente.

Mentre Trump intensifica l'offensiva, lottiamo per la rivoluzione operaia!

Il primo ministro israeliano Netanyahu ha spinto per una guerra totale contro l'Iran fin dalla caduta del regime siriano di Bashar al-Assad, avvenuta nel dicembre 2024 per mano di terroristi islamici sunniti sostenuti dalla Turchia, che era una conseguenza dell'assassinio, da parte dello Stato sionista, del leader del movi-

⁴ Questo rapporto eccezionale, che contraddice categoricamente le affermazioni degli Stati Uniti e di Israele secondo cui non stavano esaurendo le munizioni – e che fornisce cifre precise sulle scorte di missili prima della guerra e sul numero di missili lanciati dagli Stati Uniti, da Israele e dai loro alleati del Golfo – normalmente non verrebbe mai reso pubblico; probabilmente gli Stati Uniti cercherebbero di incarcerare qualsiasi giornalista che rivelasse informazioni tanto palesemente sensibili dal punto di vista militare. Pubblicandolo, il RUSI ha lanciato un grido d'allarme e un messaggio al Pentagono affinché “prenda sul serio” la guerra.

mento islamista sciita Hezbollah in Libano avvenuto due mesi prima. Si è fatto un gran parlare dell'ammissione di Marco Rubio secondo cui Israele avrebbe convinto Trump a imboccare questa strada (Rubio ha poi ritrattato quell'affermazione, che rispondeva chiaramente al vero, quando gli isolazionisti della base MAGA di Trump si sono opposti a combattere la "guerra di Israele"). Ma sia i leader statunitensi che quelli israeliani erano convinti di essere inarrestabili, che la vittoria sarebbe stata facile e che la Repubblica Islamica fosse ormai allo sbando (tenendo conto delle proteste del gennaio 2026). Trump ha dichiarato al *New York Times* (del 1mo marzo) che la guerra contro l'Iran sarebbe durata "quattro o cinque settimane", che "non sarebbe stata difficile" e che "quanto abbiamo fatto in Venezuela" costituiva "lo scenario perfetto". Ma non è andata così.

In un videomessaggio del 28 febbraio Trump ha detto agli iraniani: "Le bombe pioveranno ovunque e, una volta finito, assumete il controllo del vostro governo." Dopo che il suo appello al cambio di regime si è risolto in un fiasco, allora ha preteso la "RESA INCONDIZIONATA" dell'Iran (la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha "chiarito" che ciò sarebbe avvenuto qualora Trump "in qualità di comandante in capo delle forze armate statunitensi", avesse stabilito che l'Iran si trovasse "in una situazione di resa incondizionata"). Tuttavia, dal momento che anche questo tentativo non ha portato a nulla, ultimamente egli ha spinto per un presunto "piano di pace" in 15 punti, che equivarrebbe a una resa. Quando i leader iraniani hanno affermato di non essere interessati ai negoziati e che non erano colloqui in corso con gli Stati Uniti, allora Trump ha risposto: "Naturalmente stanno negoziando. Sono stati annientati." Egli non riesce proprio a concepire un regime o un esercito ideologicamente coesi e disposti a battersi fino alla fine.

Le continue oscillazioni di Trump, avanti e indietro in un senso e poi in un altro, hanno raggiunto proporzioni ridicole. Sabato 21 marzo ha lanciato un ultimatum, concedendo all'Iran "48 ore" per aprire lo Stretto di Hormuz, altrimenti avrebbe ordinato il bombardamento delle centrali elettriche iraniane. I portavoce iraniani hanno affermato che in tal caso avrebbero bombardato le centrali energetiche e di desalinizzazione negli Stati del Golfo alleati degli Stati Uniti e di Israele. Poi, a poche ore dalla scadenza, Trump ha annunciato una proroga di cinque giorni poiché "intensi colloqui" erano in corso. Il portavoce del parlamento iraniano ha definito "fake news" tutti questi annunci e fonti di Teheran hanno dichiarato che non avrebbero certamente parlato con gli inviati di Trump, Steve Witkoff e suo genero Jared Kushner; i due artisti della truffa che fingevano di negoziare mentre Trump si preparava a scatenare la guerra. Allora, mentre la nuova scadenza si avvicinava e le borse crollavano, Trump ha annunciato che prorogava la scadenza di dieci giorni, fino al 6 aprile.

Era, ancora una volta, il momento detto del TACO, scherzavano gli addetti ai lavori di Wall Street chiamandolo con l'acronimo di "Trump Always Chickens Out" (Trump si tira sempre indietro, tradotto della strizza), coniato dopo i suoi dazi draconiani del *Liberation Day* che andavano su e giù, a scadenze prima fissate e poi annullate, secondo i capricci del presidente degli Stati Uniti. Questi potevano essere scatenati da insulti percepiti o dai ghiribizzi del "Signor Mercato", incarnazione degli indici di borsa dell'S&P 500, del *Dow Jones* e di altri indici di fiducia degli investitori conati da Yves Smith e dal suo sito web informativo (e spesso perspicace) *nakedcapitalism.com*. Per il magnate immobiliare Trump si tratta sempre di

12 US&allied radar systems hit by Iran since start of war



12 stazioni radar statunitensi e alleati colpiti dall'Iran nella guerra.

profitto, di proprietà e di tornaconto personale. (Oltre all'emissione di una moneta commemorativa d'oro con la sua effigie a fronte e retro, la sua firma sarà presente su tutte le banconote statunitensi.) Si può sicuramente notare il fatto che egli annunci ripetutamente invasioni, guerre e formuli ultimatum (Venezuela, Iran...) dopo la chiusura delle contrattazioni a New York il venerdì sera, per poi far marcia indietro prima della riapertura dei mercati il lunedì.

La formula di Trump per l'"arte del furto" è semplicemente quella di costringere tutti alla sottomissione con prepotenza. La cosa ha certamente funzionato con gli "alleati" imperialisti europei, che sono stati persuasi a rinunciare al petrolio e al gas russi a basso costo, pietra angolare dell'industria pesante della Germania, cosa che ha portato al collasso d'interi settori dell'economia tedesca. Adesso, dopo, aver a fatica, subito le accuse di codardia da parte del presidente statunitense per non aver preso parte alla sua guerra contro l'Iran, gli europei sono stati intimiditi fino al punto di dover dichiarare che potrebbero unirsi al pattugliamento dello Stretto una volta terminati i combattimenti. Trump, il sostenitore dell'*America First* (l'America prima di tutto), quello che inizialmente aveva affermato che Stati Uniti e Israele potevano farcela da soli, non avvertendo nemmeno i suoi più stretti alleati in Europa come la premier fascista italiana Giorgia Meloni dell'imminente attacco all'Iran, ha poi dichiarato che comunque lui non ne aveva bisogno del loro aiuto. Tutto il punto sta sul fatto che il vero obiettivo era di renderli complici di quell'impresa criminale.

Una ragione inconfessata per cui Trump ha fatto marcia indietro sul suo ultimatum di 48-ore/cinque-giorni/dieci-giorni all'Iran affinché aprisse lo Stretto è che ci vorrebbe tutto questo tempo perché le forze di terra statunitensi destinate a condurre l'attacco – l'11ª e la 31ª Unità di Spedizione dei Marines e l'82ª Divisione Aviotraspor-

tata – arrivino sul teatro operativo. Un possibile obiettivo è l'impianto iraniano di esportazione petrolifera sull'isola di Kharg, che Trump desidera ossessivamente conquistare almeno fin dai tempi di un'intervista del 1988 al *Guardian* di Londra. Ciò ha dato spunto a tutta una serie di articoli apparsi su quasi tutti i principali quotidiani riguardo a che cosa sarebbe necessario fare per conquistare e mantenere il controllo dell'isola, che è situata a sole 25 chilometri dalla costa e che è facilmente raggiungibile dall'artiglieria iraniana, sia dai missili a corto raggio sia dai droni, e priva di alcun riparo dove le truppe possano nascondersi. Tutti i giornali hanno menzionato la disastrosa battaglia di Gallipoli del 1915 contro la Turchia, durante la Prima guerra mondiale, quando le truppe australiane e neozelandesi furono annientate mentre tentavano di assumere il controllo dello stretto braccio di mare dei Dardanelli nei pressi di Istanbul.

Anche l'Istituto Navale degli Stati Uniti è intervenuto con un articolo intitolato "Gli insegnamenti della battaglia di Gallipoli che fanno riflettere riguardo allo Stretto di Hormuz", articolo che si potrebbe riassumere con questa frase: "Ci siamo già stati, l'abbiamo già fatto, ma non ci proveremo mai più." Poiché in generale tutti concordavano sul fatto che tentare di mantenere il controllo dell'isola di Kharg sarebbe stata una missione suicida, l'attenzione si è spostata su altre isole vicino all'imboccatura dello Stretto di Hormuz, ma tutte hanno problemi simili. La cosa più probabile, quindi, è che gli Stati Uniti e Israele scatenino una devastante campagna di bombardamenti "shock and awe" (colpisce e terrorizza), dichiarino di aver distrutto le forze militari iraniane e lascino agli europei il compito di capire come poter attraversare lo Stretto (magari pagando un pedaggio all'Iran). Se il regime iraniano rimane al suo posto, per quanto indebolito, non c'è nessun modo di rivendicare tale esito come una vittoria dell'Occidente. E se la Repubblica Islamica cade, questo trasformerebbe la regione in una polveriera. Benvenuti nel pantano.

Alcuni capitalisti di primo piano si stanno preoccupando. Una cosa è scatenare il caos nei mercati, mandare in bancarotta le attività commerciali e sottoporre i lavoratori a un'inflazione galoppante, con tariffe stratosferiche che non sono in grado di reindustrializzare gli Stati Uniti. Altra cosa è innescare potenzialmente una conflagrazione mondiale. Lo "zar dell'IA e delle criptovalute" di Trump, il *venture capitalist* della Silicon Valley David Sacks, ha dichiarato il 14 marzo che è ora di "proclamarsi vincitori e andarsene" piuttosto che intensificare la guerra contro l'Iran. Tra la classe dirigente, alcuni vedono il vicepresidente J.D. Vance (che ha timidamente messo in discussione la guerra contro l'Iran) come un'alternativa sensata al presidente guerrafondaio e al suo capo della politica estera e della sicurezza nazionale Marco Rubio, che sostiene il principio "lasciamo che Trump faccia il Trump". Ma attenzione: mentre Trump è decisamente pazzo, Vance è un ideologo fascistoide certificato che trasformerebbe i giovani uomini in carne da cannone e le giovani donne in fabbriche di bambini per rimpiazzare i soldati caduti. L'impeachment (che porterebbe alla sostituzione del presidente con il vicepresidente) non è una soluzione.

A sinistra, colpisce la scarsa reazione suscitata dall'avventura iraniana di Trump. Rispetto a una guerra profondamente impopolare, dove sono i cortei di massa contro la guerra del tipo di quelli che precedettero l'invasione e l'occupazione dell'Iraq da parte di George Bush II? Il 15 febbraio 2003 oltre un milione di persone protestarono nelle vie di Roma e di Londra, e centinaia di migliaia a Berlino, Sydney, Melbourne e New York. Oggi si assiste soltanto, qua e là, a piccole manifestazioni di poche centinaia di persone al massimo. Perfino negli Stati Uniti il Party for Socialism and Liberation (PSL) e la sua ANSWER Coalition (la coalizione Act Now to Stop War and End Racism, agisci ora per fermare la guerra e porre fine al razzismo), specializzati in manifestazioni pacifiste di fronte popolare, non hanno indetto una mobilitazione nazionale. Il PSL e

il resto della sinistra statunitense si limitano invece ad aggregarsi ai cortei "No Kings" del 28 marzo, organizzati da gruppi di facciata del Partito Democratico come 50501, Indivisible e moveon.org. Questi stessi gruppi stanno promuovendo il finto "sciopero generale" della coalizione "May Day Strong", che non si basa sull'esercizio del potere collettivo dei lavoratori ma su azioni individuali ("non fare la spesa", darsi malati) per il Primo Maggio. Il loro vero scopo è di ottenere il voto a favore dei Democratici in novembre.

La Lega per la Quarta Internazionale (LQI) e la sua sezione statunitense, l'Internationalist Group, si sono opposti politicamente al regime islamista in Iran fin dalla loro nascita. Continuiamo a sostenere la posizione adottata nel 1979 dall'organizzazione che ci ha preceduto, la Tendenza Spartachista Internazionale, quando, unici nella sinistra, lanciammo la parola d'ordine "Abbasso lo scià, no a Khomeini", lottando per la rivoluzione operaia in Iran e avvertendo che la "Rivoluzione islamica" era un movimento guidato da reazionari. La stragrande maggioranza della sinistra, sia in Iran che a livello internazionale, abbracciò invece il nascente regime islamista, che poco tempo dopo arrestò migliaia di militanti di sinistra e ne giustiziò a centinaia. Oggi, la rinata Lega Comunista Internazionale, che si maschera da continuatrice della Tendenza Spartachista mentre rinnega quasi tutto ciò che essa sosteneva, compresa la linea marxista adottata nel 1979, invoca un "fronte unico ant imperialista" col regime dei mullah. Come ha incisivamente affermato un relatore a un seminario sull'Iran organizzato dalla LQI il 7 marzo, questo equivale a dire alla prossima generazione di militanti di sinistra iraniani, ancora una volta, di "infilare il collo del nodo scorsoio".

Nel frattempo gran parte della sinistra iraniana, tra cui la Rahe Kargar (Organizzazione degli operai rivoluzionari dell'Iran) che ha la sua base in Europa, il partito stalinista Tudeh (Masse) e i Fedayn del Popolo hanno assunto una posizione "terzocampista", opponendosi in egual misura alla Repubblica Islamica e agli aggressori stranieri statunitensi e israeliani. Su un altro versante, una piccola Cellula Operaia Socialista d'Avanguardia del Khuzhestan riferisce che i lavoratori hanno occupato stabilimenti petroliferi e petrolchimici a Mahshahr, nel sud dell'Iran, erigendo barricate per difenderli dagli invasori stranieri e dai sostenitori della dinastia Pahlavi, che è un fantoccio dell'imperialismo. Diversi gruppi curdi hanno formato una coalizione nella speranza di istituire una versione iraniana del governo regionale curdo, fantoccio degli Stati Uniti, nel nord dell'Iraq, come avevamo segnalato nella nostra dichiarazione del 28 febbraio. Tuttavia, essendo stati ripetutamente utilizzati e poi abbandonati dagli Stati Uniti e da Israele, questi gruppi sono riluttanti a entrare in scena e, in ogni caso, sono bloccati dal governo centrale iracheno, che è favorevole all'Iran.

Nell'ambiente dell'opposizione borghese molti degli islamisti "moderati" che si erano sollevati nel 2009⁵ appoggiano l'erede della sanguinaria dinastia Pahlavi, che cerca di prendere il potere in quanto burattino dell'imperialismo statunitense proprio come suo padre, il quale venne insediato dagli imperialisti britannici nel 1941 e prese il pieno potere nel 1953 mediante un colpo di stato orchestrato dalla CIA. Ma Washington non è entusiasta del pretendente Pahlavi, che gode di poco sostegno organizzato all'interno dell'Iran, e gli assassinii perpetrati dagli israeliani hanno eliminato tutti gli esponenti del regime che l'amministrazione Trump considerava equivalenti a Delcy Rodríguez, la collaboratrice con gli Stati Uniti che adesso governa il Venezuela. Come ha dichiara-

⁵ Si veda "Mass Protests Rock Iran: No to All Wings of the Mullah Regime!" *The Internationalist* n. 29, estate 2009, dove abbiamo lanciato gli appelli: "Per una rivoluzione operaia contro la dittatura islamica" e "Imperialismo statunitense: giù le mani!"



Internationalist photo

Giugno 2025, New York City: contingente internazionalista alla manifestazione di protesta contro i bombardamenti lanciati da USA e Israele sull'Iran e contro la loro guerra genocida a Gaza.

to Trump il 3 marzo: “La maggior parte delle persone che avevamo in mente sono morte. (...) Ora abbiamo un altro gruppo. Anche loro potrebbero essere morti, stando alle notizie. Perciò immagino che stia arrivando una terza ondata. Presto non ci sarà più nessuno di quelli che noi conosciamo.” Ma il governo iraniano non si sta comportando come un regime decapitato.

Noi trotskisti della Lega per la Quarta Internazionale facciamo appello alla sconfitta della guerra imperialista/sionista, a difendere l'Iran attraverso l'azione operaia internazionale e a lottare per portare i lavoratori al potere. Contro l'oppressione sionista del popolo palestinese, rivendichiamo uno stato operaio palestinese arabo/ebraico nel quadro di una federazione socialista del Medio Oriente basata sui potenti proletariati dell'Egitto, della Turchia e dell'Iran. La lotta contro questa guerra distruttiva è inseparabile dalla battaglia contro l'attacco portato dal regime di Trump alla popolazione statunitense, in particolare contro le deportazioni di massa e gli attacchi violenti agli immigrati e ai loro sostenitori da parte degli agenti dell'Immigration and Customs Enforcement e della Border Patrol, che si stanno trasformando in una forza paramilitare fascistoide alla testa della corsa verso l'instaurazione di un regime bonapartista da stato di polizia. La guerra imperialista all'estero va sempre di pari passo con la repressione razzista "in patria".

Dall'Iran e la Palestina all'Europa fino agli Stati Uniti, la lotta deve essere per una rivoluzione operaia che rovesci l'imperialismo in decadenza, che si sta violentemente scatenando nel tentativo di scongiurare la propria fine. Nel 2022 Trump, riferendosi alla guerra del democratico Biden contro la Russia e a favore dell'Ucraina, affermò che avremmo potuto “finire in una Terza guerra mondiale, e allora nulla sarebbe rimasto del nostro pianeta” perché le “persone ignoranti” al governo “non avevano la minima idea” dei pericoli dell'escalation. Lo stesso si può dire della guerra del repubblicano Trump contro l'Iran. Ma non si tratta soltanto dei repubblicani: le politiche fondamentali dell'imperialismo statunitense sono state, e sono bipartisan, com'è accaduto durante tutta la Guerra Fredda antisovietica e da quando la controrivoluzione ha distrutto l'Unione Sovietica e gli Stati operai deformati dell'Europa orientale nel 1992, e anche come accade oggi in Ucraina, in Palestina e in Iran. Per contrastare la corsa verso una guerra mondiale, è fondamentale negli Stati Uniti rompere con i partiti Democratico e Repubblicano

e costruire un partito operaio rivoluzionario basato sul programma autenticamente comunista della Quarta Internazionale di Trotsky. ■

Lega per la Quarta Internazionale

LQI, Box 3321, Church Street Station, New York, NY
10008, U.S.A. E-mail: internationalistgroup@msn.com
Sito web: www.internationalist.org

LQI in Australia

E-mail: lfi aus@proton.me

Internationalist Group/U.S.

USA: scrivere a Internationalist Group, Box 3321,
Church Street Station, New York, NY 10008, U.S.A.
Email: internationalistgroup@msn.com
New York (212) 460-0983, Fax: (212) 614-8711;
New England (617) 213-5010; Portland (503) 683-1894;
Los Angeles (323) 984-8590

Liga Quarta-Internacionalista do Brasil

Brasil: scrivere a Caixa Postal 084027, CEP 27251-740, Volta Redonda, RJ, Brasil
Rio de Janeiro: scrivere a Caixa Postal 3982, CEP 20001-974, Rio de Janeiro, RJ, Brasil
Email: lqb1996@vahoo.com.br

Internationalistische Gruppe/Deutschland

Germania: scrivere a LVI, Postfach 809721, 21007 Hamburg. Email: permanenterevolution@posteo.de

Nucleo Internazionalista d'Italia

Italia: scrivere a Anna Chiaraluce, C.P. N. 78, Ufficio
Postale San Sisto, 06132 Perugia (PG), Italia
Email: it_internazionalista@yahoo.com

Grupo Internacionalista/México

Messico: scrivere a Aptdo. Postal 12-201, Admón. Postal
Obrero Mundial, CP 03001, Ciudad de México, Messico
Email: grupointernacionalista@yahoo.com.mx
Tel. Cd. de México: 56-6798-5402; Guadalajara:
33-2245-4211; Oaxaca: 951-405-7260

Difendere l'Iran – Sconfiggere la guerra degli US/Israele che minaccia di scatenare la III Guerra mondiale!

Affondare l'impero USA nel Golfo Persico!

Vertiginoso aumento dei prezzi del petrolio e del gas annuncia una crisi economica mondiale

L'IRAN NECESSITA CHIARAMENTE DI UNA DETERRENZA NUCLEARE CONTRO I TERRORISTI STATUNITENSIS E ISRAELIANI DOTATI DI ARMI NUCLEARI

Pantano. Questa è la parola che Donald Trump teme come la peste, soprattutto in vista delle elezioni di metà mandato che si terranno a novembre. Con la guerra degli Stati Uniti e di Israele contro l'Iran giunta alla sua quarta settimana, la Casa Bianca e il Pentagono sono in preda al panico e cercano disperatamente una via d'uscita dal grande caos in cui hanno fatto sprofondare il mondo. Trump voleva evitare una "guerra infinita" come le invasioni statunitensi dell'Afghanistan e dell'Iraq, che sono durate per un'intera generazione. Tuttavia, nonostante la micidiale potenza di fuoco che hanno scatenato contro l'Iran, i guerrafondai imperialisti e sionisti sono soltanto stati capaci di provocare la più grande interruzione di forniture petrolifere della storia. La ragione per cui tutto ciò non ha ancora portato al crollo dei mercati è che i mediatori di potere di Wall Street sembrano dar credito alle favole trumpiane a proposito d'inesistenti "colloqui di pace". La "strategia d'uscita" di Trump sembrerebbe quella d'inscenare un attacco via aerea e terrestre apocalittico.

Per i liberali che credono nella finzione del "diritto internazionale" l'attuale guerra contro l'Iran è, al pari di quella dello scorso giugno, una delle azioni più palesemente illegali nella lunga storia del gangsterismo occidentale contro l'Asia, l'Africa e l'America Latina. È iniziata il 28 febbraio con l'assassinio, messo a segno da un raid aereo israeliano, della Guida Suprema iraniana, l'Ayatollah Ali Khamenei, un alto prelato del ramo sciita dell'Islam, insieme a diversi suoi parenti. Poche ore dopo, un attacco a "doppio colpo" con due missili da crociera statunitensi, con due missili da crociera statunitensi, ha colpito una scuola elementare nella città di Minab, nell'Iran meridionale, uccidendo almeno 175 persone; tra questi vi erano oltre 100 bambine. Si è trattato sotto ogni punto di vista di un crimine di guerra efferato, mentre l'omicidio di capi di stato sponsorizzato da un altro stato viene considerato come

una violazione della sovranità nazionale e del diritto umanitario internazionale. Ma naturalmente, poiché tutta la guerra degli Stati Uniti e Israele, non provocata dall'Iran, ha costituito una massiccia violazione della sovranità iraniana, questo dimostra ancora una volta che il diritto internazionale è un mito.

Poche ore dopo l'attacco del 28 febbraio, la Lega per la Quarta Internazionale ha rilasciato una dichiarazione in cui faceva appello a **"Difendere l'Iran – Sconfiggere la guerra degli Stati Uniti e di Israele!"** Di fronte ad uno spudorato attacco da parte dell'uomo forte genocida israeliano, Benjamin Netanyahu, e dello statunitense aspirante imperatore *yankee*, Trump, abbiamo sottolineato che tutti i socialisti rivoluzionari, tutti i lavoratori dotati di una coscienza di classe e tutti coloro che si oppongono al dominio imperialista mondiale hanno il dovere di schierarsi dalla parte dell'Iran semicoloniale contro gli aggressori imperialisti e sionisti. Abbiamo fatto appello all'**azione operaia internazionale contro la guerra** e a **bloccare l'invio di armi statunitensi** e, pur non offrendo alcun sostegno politico al soffocante regime clericale dei mullah, a **difendere l'Iran come parte della lotta per la rivoluzione operaia**. E, come abbiamo fatto durante la "Guerra dei 12 giorni" dello scorso giugno contro l'Iran, abbiamo dichiarato: **"L'Iran ha il diritto di dotarsi di armi nucleari per dissuadere i terroristi nucleari israeliani e statunitensi."**¹

Per anni gli esponenti della destra negli Stati Uniti e in Israele hanno fatto appello a "bombardare e ribombardare l'Iran" ma, nonostante tutto il clamore dei mass media "mainstream", che per il 90% è pura propaganda bellicista, gli atteggiamenti machisti dell'incompetente Pete Hegseth, il ministro della guerra statunitense, e le

continua a pagina 42

¹ Si veda "Difendere l'Iran – Sconfiggere la guerra degli Stati Uniti e di Israele" (28 febbraio 2026).

**Per azioni operaie contro la guerra e le deportazioni!
Rompere con i partiti capitalisti –
Costruire un partito operaio rivoluzionario!**